Government

IL PATIBOLO

IL CARNEFICE ED IL PAZIENTE

Ventiquattr' ore di Storia

PER L' AVVOCATO

GIACOMO BORGONOVO

Seconda Edizione

GENOVA
R. Stabilimento Lavagnino
Dicembre 1868

IL PATIBOLO

IL CARNEFICE ED IL PAZIENTE

Ventiquattr' ore di Storia

PER L'AVVOCATO

GIACOMO BORGONOVO

Seconda Edizione

GENOVA
R. Stabilimento Lavagnino
1868

Allo Illustre Avvocato Criminalista

RAFFAELLO CONFORTI

La prima edizione di questo mio povero, ma veridico libro la dedicai ad un morto — alla Memoria, cioè, di un Re, che in trenta e più anni di un Regno modello non permise mai che nel Belgio si rizzasse il Patibolo — Onore alla Memoria del Sassone Leopoldo I — che al difetto della Legge Penale suppliva col Giure di GRAZIA!

Questa seconda edizione mi piacque presentarla ad un vivo! — ed il vivente — che me ne consentiva l'onore — siete Voi — pieno di anima e di gagliardia — d'ingegno e di buona volontà.

E d'un tratto vi spiego il mio divisamento — Colla prima dedica feci capitale sull'ESEMPIO — Colla seconda faccio assegnamento sull'OPERA.

Voi gia valoroso difensore criminalista — ora Procuratore Generale alla Suprema Corte di Firenze — e Senatore del Regno — potete operare e fortemente ed utilmente!

Il disegno del Nuovo Codice Penale che piglia nome dal Valente PISANELLI, fra breve sarà presentato al Senato Italiano — Fra le molteplici riforme di cui è ricco v'ha in prima linea l'abolizione della PENA CAPITALE! —

Riesca la potenza della vostra parola, afforzata dalla diuturna esperienza, a far si che nel Venerando Consesso, per onore d'Italia nostra e dell'umana famiglia non si rinnovi il nefasto voto del 1865 — che manteneva, fra i funzionari italiani, PIETRO PANTONI, costringendo così una Nazione che novera fra i suoi concittadini Clemente XI — che primo realizzava a Roma la grand'opera del Carcere Penitenziario — e Beccaria che tuonava la prima franca parola di anatema contro del Boja — a dover essere ancella di altre, non più culte nè più civili Nazioni — le quali senza prodigi di civile sapienza, o di liberi reggimenti tradussero nelle loro Leggi il NON AMMAZZARE del Vecchio Mosè — ferme sul Grande principio — che l'uomo non può e non deve togliere altrui, ciò che altrui non può dare!!

Sì, o illustre Conforti — Mentre scrivo tremando queste concitate, ma giuste parole — Il Consiglio di Ammiragliato in pieno 1868 « governato dalle Leggi del 1826 » — Pronuncia in Genova (7 ottobre) una Sentenza Capitale!....

Il truce pensiero che PIETRO PANTONI possa tornare fra noi col suo orribile strumento, dopo dieci anni di giuridico esilio, mi spaventa — mi cuoce — Se foste Ministro voi come nel 1862 io vivrei di buon animo — che in quel periodo non s'ebbe veruna esecuzione di sentenza capitale..... Ma ora?..... Sonvi uomini e dotti ed umani quanti altri mai — ma che la pensano in ordine a tal soggetto diversamente da noi..... e quindi?......

Su via per carita! Liberate una volta la Corona da tanto cimento — i Governanti da tanta responsabilita — Sia la legge che salvi la vita e non la tortuosa trafila della Grazia! — Cancellate dal libro penale, che deve essere il libro della Penitenza e del Perdono — del gastigo e dello emendamento — della sofferenza e della riabilita-

zione — della Vita e non della Morte — la turpe, la nefanda parola — DOMAN MORRAI!

Toglíete il Patibolo — Ma non come la fredda Inghilterra, che in questi giorni con una delle sue mille leggi — Si accontentava di celarlo alla vista delle moltitudini! — Gran Vittoria però per noi abolizionisti — Perciocchè il mostrare vergogna dell'opera — è segno di coscienza del male operato — principio di emendamento — e di miglior avvenire!

Cancellate dalle Leggi la Vendetta sociale che vuol punire la Vendetta privata — Il Pubblico misfatto consumato in olocausto del privato misfatto!

Agli immondi Lavori forzati, alle turpi galere — che non puonno per fermo nella scala penale succedere alla morte (quando venga abolita) sostituite invece la solitaria detenzione del deportato — con tutti i suoi rigori — con tutto il suo duro e tremendo apparato — che spaventa e migliora!

Io non sono nè Auburista, nè Filadelfiano — Io domando il bene — se non il bene — il male minore — Sia benedetto l'individuo qualunque che si avvia e riesce nel nobile intento!

Cassate la Morte — e provate! — Provate tutto — che la Morte l'avete provata abbastanza!

Proporzionate al reato le pene — fermi nel concetto di migliorare e non di tormentare ed annullare — *Ex nihilo nihil* — Ricordatelo!

Soccorrete — sì soccorrete ai caduti, ai traviati — ed una legge preveda e provveda all'ozio, al vagabondaggio: — Ai liberati dal carcere presentate col Codice in mano — o riabilitazione, pentimento e lavoro — o deportazione in Maremma e Sardegna — Sì — che non abbiamo bisogno d'Isole Transatlantiche per riuscire allo scopo ed avere luoghi forti e sicuri!

Persuadetevi che il mandare bambini a scuola a canterellare l' alfabeto Pedagogico non basta per Dio! a liberare la Società Italiana da 72 MILA fra prevenuti e condannati che ingombrano le prigioni e gli ergastoli dello Stato, e che nel bilancio passivo del medesimo rodono la enorme cifra di milioni 22 e mezzo — e quasi 23! — Orribile esercito! Armata tremenda! — che rappresenta la Guerra perpetua che ci muove un nemico in famiglia perchè non pensiamo a combatterlo, a vincerlo, e a farlo diventare innocuo e produttivo, fratello ed amico.

Persuadetevi — e ve lo ripeto — che se la Pubblica Istruzione al bene prepara e dispone — la Giustizia Penale — deve provvedere al bene che manca — non meno che al bene che può mancare.

Sollevate lo spirito pubblico colla attuazione di una legge severa sì, ma che emenda — austera sì, ma che perdona al corretto — inflessibile sì, ma che non ammazza!!

E lasciate, Conforti mio, che altri a buon diritto si vanti d'aver fatta l' Italia Politica coll'Eroismo del ferro — col sacrifizio del sangue.

Che voi invece in Senato, con due colpi d' incruenta penna legislativa — collo sguardo fisso alla Storia — e con la destra mano poggiata sul cuore — Proscrivendo il Patibolo — avrete fatto l' Italia Civile — l' Italia Redenta — l' Italia Cristiana!!

Perdonatemi sapiente e generoso qual siete la franchezza dello eloquio — e consentitemi quest' ultimo augurio! Che pel bene del mio Paese, e per l' onore del vostro bel nome — Il voto che darete nel Senato Italiano per la abolizione della Pena Capitale possa essere almeno quel voto che formi la maggioranza!! — e vivete felice.

Novembre 1868.

Quattro Parole Avanti

La pena di morte!

Chi avrebbe il coraggio di discuterla dopo quanto se ne è detto e scritto da Beccaria a Vittore Hugo e da Vittore Hugo a Mancini? Chi oserebbe in pieno secolo decimonono seriamente agitare le trite quistioni della sua *illegittimità*, della sua flagrante *immoralità;* chi potrebbe con nuovi argomenti denunciarne l'*ineguaglianza obbiettiva* e *subbiettiva* ad un tempo, maledirne la inumana sua *irreparabilità?*

Mentre il materiale progresso d'ogni parte c'incalza, mentre la scienza colle sue lunghe locubrazioni, colle sue prodigiose scoperte è riuscita a tale da non avere altro limite in terra, che la sua misura — finita nello immenso — la morte! — mentre il fulmine dagli uomini domato

e corretto, è divenuto mezzo di parola e di unione fra gli uomini stessi: mentre non è più un mito la luce al Sole rapita — non un miracolo il prosciugamento dei mari, la avulzione dei monti, il prepotente dominio su tutti gli elementi — mentre la *creta* passando per la trafila di secolari studi, di ripetuti e sempre nuovi martirii, è giunta a tale, da poter dire alla natura, come l'aquila al Sole — io ti guardo e ti misuro — qual colpa se tu sopravviverai a me — per morire un giorno come morirò io? — Chi sarà mai l'insano che in tanto agitarsi, e sollevarsi della sublimata materia oserà dubitare del progresso, del trionfo dello spirito??

La scienza ha parlato — il periodo della accademica discussione è pienamente esaurito — chi ha voluto e potuto intendere ha inteso — Di troppo si è favellato alla mente — ora non resta che a ragionare all'uomo carne — agli occhi — al cuore — la predicazione alle turbe sul tema della Pena Capitale è finita — è d'uopo ora salire al suo Calvario e mirarla in viso — è d'uopo che quest'avanzo di barbarie visto e toccato colle mani dello incredulo Apostolo diventi lo scandalo, l'abbominio, d'un libero popolo — bisogna che la coscienza pubblica si rivolti contro la Forca — come un giorno s'è rivoltata contro la Tortura, le Tanaglie, la Sveglia, la Corda, il Bastone, che

pure eran Leggi di Stato, sancite da Codici, promulgate in nome di Re! — Breve — è necessario condurre gli Italiani di qualunque scuola, di qualunque partito ai piè del Patibolo, — farli assistere anche riluttanti, all'orribile scena — e fra i nequissimi conati d'un uomo che ammazza — e l'ultimo rantolo di chi è ammazzato — domandar loro — Italiani! — Codesta in casa Vostra si chiama Giustizia! Vi persuade? Vi soddisfa?

E tale è appunto il mio proposito, che svolsi alla meglio nei pochi momenti ch'io riuscii a ritagliare dalle penose occupazioni della mia carriera forense — In qual modo — non istà a me il dirlo — un solo pensiero mi allieta — ed è — che se non sarò riuscito ad altro — avrò almeno la soddisfazione d'aver portato anch'io al Grande Edificio Sociale il mio grano di sabbia — che se tutti gli Italiani, giusta le loro forze avessero fatto altrettanto — nel 1866 — non sarebbe stato necessario in Italia di pubblicare un libro che porti per titolo *Il Patibolo, Il Carnefice, ed il Paziente* — che in se stesso compendia il più solenne anacronismo d'ogni umano e civile progresso!

Genova, Férie 1865.

I.

L'Arrivo di Due Forastieri a Rivarolo Ligure

— La campana della *Misericordia* ha battuto or ora le otto, e costoro non si vedono.

— Non v'inquietate, compare..... assuefatto coi morti che non fallano mai d' ora, voi volete colla stessa stregua misurare i viventi.....

— Ma io ti dico, e ti ripeto, che doveano esser qui all'un'ora di notte, e mel disse pure questa mane, il *Guardiano* delle nostre *Piccole Prigioni* che in questa materia dev'esser certo ben informato.

— Sia come volete.... di Giustizia m' intendo poco.... so per altro che in fatto di ora è molto precisa.... Voi però converrete con me che non si devono confondere i vivi coi morti — e qualche volta ci occorse di dover aspettare e con disagio anche i morti.

— Capisco.... son già diversi anni che esercito

codesto mestiere, che infin dei conti è il primo e l'ultimo delle arti *non liberali*, e se mi togli il caso di sere sono, in cui per un morticino si dovette pazientare fin oltre la mezzanotte per poterlo mettere a riposo cogli altri, non mi sovvengo per certo d'aver tanto aspettato avventori e per sì lunga pezza....

— E dàlli col confondere e vivi e morti — *Caranca* mio, voi non siete in cervello sta sera .... Era ben naturale che per quel *piccolo avventore* di cui parlate nascessero tutte quelle storie che voi sapete; egli era un bambinello che Mamma sua l'avea battezzato a modo suo, e gli avea posto per nome un di quei nomi che per certo non sono nel *Calendario Gregoriano*, e se ben mi ricordo dal polizzino l'avea chiamato *Italo*.... E ci fu guerra di preti, e lo si disse un *Turco*, e bisognò il poveretto, adagiarlo lì di notte come una bestiolina — povero *Italino!* me lo ricordo sempre... era tanto bello !! — ma per quanto io mi sappia, voi in questa sera non aspettate *morti* — e tanto meno cadaveri che sieno in uggia col *Prete*, o col nostro *Anziano*.

— Tu hai un bel dire, ma io preferisco dieci morti, e di tifo in agosto, a codesti viventi che non si lasciano vedere.

Questi discorsi a voce bassa ed in contegno alquanto sospetto avveniano fra due individui di cui

forse il lettore ha indovinato senz'altro la condizione ed il mestiere, che sebbene si annoveri fra le opere *Sante*, non è certo il più simpatico..... la sera del 18 settembre del 1852, in *Rivarolo Superiore* — Paesello poche miglia distante da Genova, fortunato, per sorriso di Cielo, per vaghezza e amenità di campi quanto altro mai, e proprio nel Borgo dove mette capo l'ascesa che mena al *Monistero della Misericordia*; in allora ospizio di *Zoccolanti*, gaudenti le Sante *Stimate* all'ombra della Carità di San *Francesco* il *Serafico*, ed ora *Ospedale* magnifico, che dalla verace carità e munificenza del fondatore CELESIA, dal suo nome s'intitola.

I nostri due interlocutori avevano appena pronunziate le ultime parole, che una vettura sul far di quelle che a Firenze chiamano *Fiacre*, a tutta corsa veniva a fermarsi al luogo dove essi stavano in attesa, che è appunto l'abitazione del *Becchino* del *Comune*.

L'oscurità della sera, e la mancanza d'un po' di raggio di quella Luna che assiste sempre i narratori di storie e i novellieri d'*oltre monte* — o per dir meglio d'*oltre Oneglia*, perchè gli oltramontani sono già di quà — non ci permette di ben ravvisarli. — Quel che posso dirvi si è, che sono due;.... giovine ed aitante della persona l'uno ed alto di statura; più basso non meno però

tarchiato, ma più grave di anni l'altro; ed accompagnati da un garzonetto che guida con molta sveltezza il veicolo; vestono entrambi un costume dei foresi subalpini, cappello ad ampia falda alla Calabrese, casacca e pantaloni d'un fustagno colore oscuro, calzatura bianchiccia alla cacciatora — il loro equipaggio che deano avere in comune, consiste in una cassetta guarnita in ferro colorata in bronzo — Scende primo dalla vettura il vecchio — quindi il più giovane — il Becchino *Caranca* ed il compagno son ritti allo staffone — non una parola — non un saluto — O che costoro non si conoscono troppo — o che hanno vergogna di conoscersi.....

— Ebbene.... è egli giunto il *Guardiano* per condurci al destino, e presto? — domanda il vecchio.

— Signore...... risponde il Becchino, venite pure, che a casa mia vi attende, e fra un'ora sarete al sicuro.

— Meno male, soggiunge il più giovine, che almeno a Genova in *S. Andrea,* si potrà liberamente respirare, e berne un bicchiere tranquilli.

Chi saranno mai questi due forastieri che arrivano di notte, senza saluto, ospitati dal Becchino con un Guardiano che li attende per condurli senza manette, senza polsini, nelle Carceri Giudiziarie di S. Andrea???

Non tarderà molto, che specialmente del vecchio faremo la tristissima conoscenza.

II

Le Carceri Giudiziarie di Genova

Il sole si avvicina all'estremo grado del suo tramonto — un ultimo raggio di cotesto generoso pianeta, che si leva e si corca per tutti, illumina ancora di una luce pararella, la cupola e le somme finestre delle Prigioni di Sant'Andrea, e segna nelle opposte pareti, l'ombra delle inferiate, quasi per addoppiare al prigioniero, il numero delle medesime.... Oh sole! troppo amico con tutti, finisci per diventare nemico coi meno!! ... i disgraziati! — Gli uomini di sentimento, dicono che il tramonto del Sole è un doloroso, melanconico pensiero pei viventi .... Non è vero! — Pel povero prigioniero, è la più cara, la più seducente delle aspirazioni!! Ogni sole che muore è un giorno di vita, per chi attende dallo sparire di molti soli il giorno felice della libertà!! Ma

anche in codesto giova fare eccezione quest'oggi — Fra i detenuti che ridenti accolgono la notte che viene — ve n'ha uno che trema, e che ove la terra glielo permettesse, rinnoverebbe lo strano e poco scientifico miracolo di Giosuè!!

Costui abita da oltre quaranta giorni una cella di uno dei piani superiori, d'una forma rettangolare, resa sicura da una piccola porta corsa in ogni senso da sbarre di ferro, ed afforzata da un potente catenaccio che si sofficca per un buon pezzo nelle imposte e nel muro. — Uno sportellino chiuso a chiave dall'esterno ed incorniciato nel centro della porta, permette senza aprirla, di poter spiare liberamente quanto si opera dal recluso. — La stanza è illuminata da un'inferriata alta dal suolo quanto basti perchè un uomo non possa giungere ad afferrarla, spiccando anche un salto — in altri termini — perchè un uomo non possa da per sè stesso impiccarsi! — Tre pagliericci sono stesi in terra, forniti di coltri ed altri accessorii quali si usano nei luoghi di pena. — Una brocca d'acqua, ed un vaso per gli agiamenti, sono gli unici mobili che la guerniscono. I tre giacigli sono in fila, e si presentano orizzontali a chi entra... Al capezzale di quel di mezzo sta infisso nel muro un grosso anello di ferro da cui parte una catena a maglia, più spessa e più sicura di quella che trascinano i galeotti; la catena è lunga quanto

lo stramazzo, ed a questa è unita per via di un ordigno a chiave in forma di piccola saracinesca, la destra gamba d' un' uomo che seduto a metà del canile, col capo fra le mani, colle gomita fisse sui ginocchi, cogli occhi sbarrati e anziosi verso la porta, pare stia in attesa di qualche annunzio vicino. — Sugli altri due giacigli stanno sdraiati due individui qualunque, liberi della persona, e che al contegno si chiariscono senz'altro per due *sorvegliatori*, che sotto la rassicurante casacca del detenuto, hanno il mandato d'invigilare *l'amico di mezzo;* ufficio difficile a qualificarsi, e che ben di frequente viene affidato a delinquenti di fede e robustezza provata, e che loro frutta la *minestra fina della Misericordia* e il *Pan bianco degli ammalati!* Noi dobbiamo occuparci del primo.

Egli è un uomo che viaggerebbe pei sessanta; di media statura, di figura insignificante, che il portamento e l'esterno suo direbbero appartenere all' infima plebe.

Condannato a morte da circa quattro mesi, attende d'ora in ora l'ultimo responso del *Supremo Magistrato*...... La così detta *Cassazione*. Si direbbe che egli sia tranquillo, e che una certa speranza trapeli dalla calma del suo sembiante — speranza forse nudrita o dalla innocenza che protesta, o dalla lusinga di sorte migliore, per avere di già ottenuta una *cassazione* di prece-

dente *Sentenza Capitale* stata contro di lui pronunciata dal medesimo Magistrato di Genova, e per lo identico reato. . . . *Grassazione* cioè con *omicidio*. . . . .

Il suo cognome è ABBO . . . . . e per una di quelle ironie non rare nei libri del destino ha nome *Felice*. — Non gli è nuova codesta *cella*, dalla quale ebbe la ventura, o lo scherno d'uscirne senza il Carnefice il 18 febbraio; per presentarsi ad un nuovo giudizio, che ve lo ritornava il 29 maggio, e per isgombrarla ne vedremo il modo . . . . il 14 settembre ! ! È uomo impertanto che nella freddezza del pensiero, nella tranquillità della mente, ha trattato molto da vicino colla morte, e che per più mesi ne ha assaporata a sorsi, a centelli, l'agonia ! . . . . Che un istante risorse a vita, che quinci ricadde sull'orlo del sepolcro, e che ora tien fissi gli occhi, a quel forame che non sa con qual mezzo gli sarà dato varcare.... Uscirà da questo per finir cadavere in *S. Giacome dell'impiccati a Carignano?* Oppure libero e solo per tornarsene alla propria casa? . . . Oh Giustizia ! . . . . perdonami se mi accontento di chiamarti lunga — troppo lunga!!

Sono le sei pomeridiane del 13 settembre.

Un rumore di passi, un sommesso confuso suono di parole s'appressa via via alla porta della *cella* — Una mano che non trema mai, caccia

ardita una chiave, e senza fallare, nella toppa che conosce abbastanza — Il lungo catenaccio scivola negli occhielli della porta, resa aperta d' un tratto — Un Signore mingherlino, dal pelo rosso e dalla figura allungata a modo di scojattolo, tenendo fra le mani una carta, s' avanza pel primo..... lo seguono immediatamente due altri che il portamento, la foggia dell' abito e le composte figure accennano a gentiluomini, dietro a costoro il Guardiano coll' inevitabile mazzo di chiavi, e quindi altri custodi a modo retroguardo.

Silenzio Generale ! ! ....

III.

Il Piano di Sant' Andrea alla Vigilia di un' Esecuzione Capitale

—

Chi non ha visto il *Piano* di *Sant' Andrea*, una delle più frequentate vie dei quartieri popolani di Genova, sulle prime ore della sera, non può farsi una idea di ciò che si chiama tramestìo di persone, và e vieni, passeraio, brulicar di viventi — Ma questa sera manca nei passanti la solita gaiezza, quel brio, quella vivacità, che distingue l' artiere di Genova, lorquando lasciato il lavoro, gode lungo le strade cambiar parole coll' amico, scherzare colla bella vicina, lanciar un motteggio al rivale, modulare qualche canzone, che non è di quelle del *Beato Liguori;* e ciò per far ora, per rientrar poi in famiglia,

e col riposo, ripigliar nuova lena pel lavoro della dimane.

La dev' essere invero una brutta sera codesta, per far silenzioso chi non tace mai, e ridurre a pensare colui, cui parola e pensiero sono una cosa sola — E come potrebb' essere altrimenti?

Fin dal mattino le *Tavolette* della *Compagnia* di *S. Giovanni Decollato,* stanno appese alle cantonate ed annunziano l' imminente sepoltura d'un uomo che vive ancora — Quà e colà si vedono capannelli di gente che sebben di notte, e per quantunque invisibile l' oggetto a cui tendono la mente — pure per un istinto — drizzano gli occhi dal *Piano* alla *Salita* che mette capo alle Carceri, dove è il *Paziente* — ognuno dice la sua, ed in queste brigatelle, vi è già il curioso che è disposto a passare la notte a ciel sereno per poter ben vedere il corteo, e ove occorra darla per un viottolo ed aspettarlo o a Piazza S. Marco, o a Porta del Molo.

— Io per me, questa sera non la cedo per una *partita alla Guardia,* (1) — così parla un brutto figuro, a cui l' età non aggiunse che vizii — questa notte non dormo davvero — voglio proprio vedere

(1) *Miracoloso Santuario* molto frequentato dal popolo dove col pretesto della divozione alla *Vergine* si mangia e si beve più che *cristianamente !*

tutto il fatto mio — fra un paio d' ore uscirà l' *uomo dei fichi* coll' *affare*, (1) con quei due facchini che per un trasporto di mezz'ora si buscano la bagatella di *150 Lire* (2) — Bisogna essere fortunati al mondo — E in tanto si comincia a godere del primo atto — mi par d' essere al Teatro Diurno colla Compagnia *Seghezza* . . . . e' domattina li vedo uscire — li seguito — anaspando di mani e di piedi mi ficco fino alla *piattaforma* e vedo — vedo tutto — e non si paga niente!

— Veramente una tale rappresentazione merita d' essere veduta — gli risponde un' altra faccia da galera, che va tirando gli ultimi sughi d' un mozzicone di materia scura, che tre ore prima potea dirsi un sigaro...(alla *Sella*) — È già da qualche tempo che non si recita più sul Molo! — Mah! Mah! bisogna però convenire che qualche anno fa si recitava assai meglio — c' era più

---

(1) Parole in gergo da biricchini che equivalgono a *boia* e *forca.*

(2) I due facchini che aiutano al boia per piantare la forca sono retribuiti appunto con una tal somma. Nella recente *esecuzione* operatasi in Savona nel Luglio del 1865... non essendosi trovato colà chi volesse addattarsi a così sozzo ufficio, dovettero appositamente partire da Genova i *soliti individui* ... per vergogna nostra — Genovesi — ai quali certamente sarà stata accordata un'*indennità di via* — oltre le lire 150... — Onore ai popolani di Savona!!!

comparsa — Io mi ricordo d' aver visto impiccare quei due galantuomini di *Grillo* e *Banchero* — Che colpo d' occhio ! una vera magnificenza ! La funzione cominciava assai prima — La cappelletta era di ventiquattr' ore, ora invece la dura appena dieci e forse neanco!! Il povero condannato, non ha neppure il tempo di godersi le *pietanze* della Misericordia, e di fare un po' di bucato all'anima sua — *Economia Politica* — Si fa tutto a *Vapore*.

È ben naturale — dopo l'invenzione dei *bagoni* (1) della strada ferrata — ripiglia un terzo, da fare il *trinum perfectum*. — Io non capisco perchè si impicchi così di buon mattino! Ed è questa la prima volta!! e si costringa il *rispettabile pubblico* per cui appunto si fa la solennità, a dover alzarsi all'ora dei fornai — *Banchero* e *Grillo* — vi andarono alle 10 — l' ora che i negozianti vanno allo studio — e i Giudici a Tribunale — La era un specie di *Processione* — bisognava vedere per forza — si giungeva sul Molo verso le 11. — Soldati in grande uniforme per le strade — gli *arcieri* vestiti di nero a mostre rosse — uniforme di gala — La Misericordia.... una *Compagnia* che non finiva mai — e tutti Signori veri — si

---

(1) Storpiatura che dalla plebe si usa per indicare i *wagons*, o carrozzoni della ferrovia.

vedean di sotto alle cappe certi stivali.... certi usattini in regola, dalle occhiaie del buffe usciano fuora certe *invetriate d'oro* — gente grossa — marchesi — o per lo meno *cadetti* — ora più niente — quattro vecchioni. — Un disgraziato se lo impiccano come un cane caduto in mano del *Maxin*, (1) o come dicono quelli che parlan bene, del *Canibalo* del Municipio ! ! Sacerdoti — Sacerdoti, v'è ne erano almeno mezza dozzina — quel *Don Boccardo* — quel *Don Napoleone Vassallo (requiescat in pace)* con quel *vocione*.... gli convertiva tutti — un vero *Napoleone I*.... E anche qualche frate — quel *Padre Dellepiane bello, alto* — con quel cordone..... valeva tant'oro — il povero paziente era almeno sicuro della eterna vita — perchè con tanti preti che davan di mani e piote nelle porte del Cielo — bisognava che S. Pietro cedesse — non è poi di bronzo — comè quello del Vaticano ! !

— Te lo dirò io Signor *coso* insolente — ripiglia una femmina da bordello che faceva da quarta in così bella comitiva — impiccano di notte, perchè il *Ministero* non vuole che s'abbia tempo a fare un buon sogno e pigliare i numeri del Lotto — in passato si guadagnava sempre — ora invece non

(1) Espressione volgare, colla quale dal basso popolo s'indica l'*Agente Comunale* incaricato dell'arresto dei cani vaganti.

c' è più verso d' azzeccarne un solo — quel povero diavolo di domani ha 58 anni — domani ne abbiamo 14. Ebbene vatti a fidare sul 58 e sul 14 — col sogno invece l' era un' altro paio di maniche — eran numeri proprio *portati dalla fortuna.*

E codesti sono i discorsi morali di quel cosidetto *popolo* che aspetta i *buoni posti* — e che al momento della esecuzione rappresenta i cinque sesti — di quella individualità che la pena di morte deve, secondo dicono i parteggiatori del Carnefice, intimorire e correggere! Che Cristo li illumini e li salvi!!

IV.

Si prepara sul Molo la Forca per Felice Abbo nella Notte del 13 al 14 Settembre 1852.

Storia della Forca

—

Ma mentre questi ed altri compagnoni stanno barzellettando sulla importanza e sull'effetto che sarà per avere il Dramma — Verso la mezzanotte accompagnato dal suo *aiutante*, con due sozzi facchini, Cirinei comprati, *L'uomo della Legge* se ne esce di traforo dalle carceri per una porticina segreta, collo *strumento dell'Umana Giustizia* e lascia gli aspettatori con un palmo di naso.

E quì per me e per voi, o lettori, cominciano le dolenti note — Ma la parola è data — io di dir tutto — e voi di sentirmi rassegnati.

Il fardello che grava le spalle dei due svergognati è pesante — il più valente porta un trave di color castagno, massiccio assai, alto forse un uomo e mezzo — ed un secondo trave molto più curto, ma dell'istessa forma e colore — in quest'ultimo

stanno infissi al centro, e ad una regolare distanza, due grossi chiodi di ferro, o per dir meglio, due robusti piuoli con borchia in testa, e borchia al punto dell'infissione — Il più mingherlino, non ha sulle spalle che un trave solo, perfettamente uguale al più lungo dei due portati dal compagno. Il *Boia* ed il *Garzone* li seguono alla distanza di alcuni passi, e si danno l'aria di due *indifferenti* — di due perditempo — Quando saranno giunti alla meta, che è la *piattaforma* del Molo, nei due buchi in muratura che vi sono da anni, verranno piantati i due travi più lunghi a modo linee perpendicolari; il trave più curto verrà collocato orizzontalmente sui due, e vi rimarrà assicurato mediante apposito congegno alla estremità a modo spranga; per cui lo strumento a suo posto ti si presenta allo sguardo quale un'isolata incorniciatura di porta.

Un uomo di alta statura a mano alzata toccherebbe con poco disagio il trave orizzontale, per cui convien dire che trattandosi di strumento che serve a punire i furfanti, sia fatto pei *piccoli*, pei *bassi*, e non già per gli *alti* delinquenti.....

La forca!! Gran cosa per Dio! la forca — Anch'essa ha la sua storia — i suoi apologisti — i

suoi nemici — e specialmente in questi ultimi tempi ha sollevate fra i dotti delle stupende controversie — e fu a un pelo di restar soppiantata dallo strumento privilegiato in Francia del *Dottor Guillotin!*

La *forca* se noi vogliamo studiarla ne' suoi primordi, si confonde collo *strangolamento* — essendo erronea credenza, che sua unica funzione sia quella di soffocare il paziente — e non è vero come vedremo in seguito.

Un dilettante di *Archeologia Penale* — potrebbe forse trovare in Caino un primo *strangolatore*, giacchè come osserva un dotto Rabbino, il povero Abele morì in parte *strangolato* ed in parte *mazzolato* — quindi il primo concetto della forca, arricchito poi ed illustrato, si potrebbe far risalire niente meno che al Gran Caino!! E nelle cose grandi, l'origine, la data vecchia, è sempre un merito, — Se quel gioiello di *Conte De-Maistre che nelle sue Serate di S. Pietroburgo* a Pag. 44 scrivea, che *tolto il Boia l'ordine diventa Caos, s'abimano i troni, e sparisce la società* — vivesse ancora, e mi sentisse — il buon vecchio se ne andrebbe in brodo di taglierini, vedendo com'io abbia trovato un'origine così nobile a quel *famoso legno*, che a suo dire è l'unico puntello della Società, è il palo su cui è fondata; che se non è il legno della vita — è almeno quello della *salvazione dell'anima* — Maledetto!! Ma è meglio

pigliarsela in ridere e tirar via, perchè altrimenti c'è da procurarsi qualche travaso di bile, qualche attacco di fegato da creparne.

Gli Ebrei strangolavano ed impiccavano con una notevole differenza — che l'impiccagione, si operava dopo lo strangolamento per cui anzichè una pena pei vivi, era uno scherno ai morti!

Meno male! Toccava a noi Cristiani di far tutto in un colpo — e in pubblico — mentre la strangolazione come si legge in Mosè, avea luogo in segreto.

I Romani che volere, o non volere, studiarono alla scuola degli Ebrei, specialmente nella *penalità* — *strangolavano*, in casi però eccezionali, giacchè *la scure del littore*, e *l'affogamento* erano fra le pene Capitali le predilette. I Compagni di Cajo Gracco e quelli di Catilina subirono appunto la *strangolazione* in quella feditissima fra le prigioni, che si chiamava *Tulliana*, e che veniva specialmente destinata a codesta forma di supplizio — E i loro corpi com'era costumanza, dopo essere stati esposti sui gradini delle *Egemonie* si buttavano nel Tevere!! La strangolazione avea luogo in segreto — e vedendola applicata nella esacerbazione delle passioni politiche, convien dire che nella penalità rappresentasse la forma più brutale e tirannica — giacchè l'affogamento in *Tevere nel sacco di cuoio, col cane, col Gallo, e*

colla Vipera — sarà barbaro quanto volete — ma non giungerà mai all'opera, di un'uomo che colle proprie mani strozza un'altro uomo! — Per scendere così basso v'ha mestieri di tutto il livore, di tutto l'odio, di tutta l'efferrata cattiveria, che solo forse potevano inspirare sui barbari-vincitori, i non meno barbari vinti della *banda di Catilina!!*

Troppo generosi erano i Greci, per addottar pena sì fatta — di cui rarissimi sono gli esempi, e piuttosto come parziale vendetta, che come castigo irrogato da *Pubblica Legge.*

Col Cristianesimo, e col Cattolicismo — è doloroso il dirlo, l'albero della forca, germoglia come il fico di Giuda!

Sarebbe troppo lunga storia il voler seguitare le orribili orme di codesto supplizio nei primi secoli, e nell'Evo Medio, in cui per risparmio di tempo e di fatica, col laccio al collo, dai merli delle Torri, veniano i *pazienti* lanciati all'aria aperta, col risparmio dell'opera diretta del Carnefice, perchè lo slancio ed il peso del corpo, ne compivano senz'altro l'opera nefanda — Alcuni popoli del Nord per liberarsi forse dalla spesa dei *Cirinei* e perchè l'opera di costoro si sarebbe resa necessaria troppo di frequente — addottavano le forche in *Pietra!* Monumento perenne per attestare ai sudditi devotissimi che la *Legge* veglia — e *non manca mai.*

È però consolante il notare che ove le forche erano di pietra e stabili, le impiccagioni si rendevano più frequenti e *necessarie.*

Il merito di queste forche è tutto della Russia e di qualche angolo della Norvegia.

In giornata la forca è diventata incomprensibile — nei paesi Civili, e meno schiavi — i fautori della pena di morte — ma morte *pronta,* e non *esacerbata, morte da buoni Cristiani, da buoni fratelli,* parteggiano per la *decapitazione,* o colla *guillotina,* o con uno strumento anche più adatto, e che risenta, com' essi dicono, *i progressi della meccanica......*

(Bisogna leggerli questi *Riformatori!*) Costoro a sostegno della loro tesi, non tralasciano di strombazzare ai quattro venti che nei paesi *Civili* la forca è bandita — Io faccio il cronista — e dico a questi signori..... che nella *pena Capitale* non muovono che quistioni di *forma.....*

A Napoli sotto i Borboni si decapitava — A Roma si tronca il collo — In Francia si *guillotina!* In alcuni Stati della Repubblica Nordico Americana, si impicca e come! (e Dio voglia che al Povero *Davis,* dopo un' anno di torture non tocchi di confermare viemmeglio il mio asserto!) In Inghilterra *Costituzionale.... libera....* s' impicca, ed in un modo da far ricordare i tempi di Bajazette e l' Inquisizione di Spagna..... e per

reati... che nell'istessa *Nuova Caledonia,* (1) scommetterei, essere sancite *circostanze attenuanti*, e quindi salva la pelle — Dunque???

A te lettor mio carissimo il Giudizio e la Sentenza — io continuo il mio Calvario!!

---

(1) Giorni sono legemmo su diversi Diarii che grandi Riforme si stavano maturando nella legge Penale Inglese. — Gli omicidii verrebbero distinti in due categorie quelli cioè commessi in *rissa* e nell' *impeto dell'ira* — da quelli con *aguato* e *premeditazione*, e per questi ultimi soltanto sarebbe conservata la pena capitale.... Corbezzoli! se al di là della Manica si cammina! Gli Inglesi probabilmente nel 1867 avranno ciò che si ha in Italia ed in Francia fino dalla promulgazione del Codice Penale di Napoleone I....

Non c'è malaccio....

V.

I Due Forastieri di Rivarolo

La forca è piantata..... il *Principale* ed il *Compagno* sorvegliarono a codesto lavoro che i Francesi direbbero la *messa in scena* — Noi non li conosciamo ancora — cioè — un passo addietro...

Ti ricordi, lettor mio, di quei due forastieri che vedemmo a Rivarolo, arrivati in fretta in quel calesse, ospitati dal *Becchino*? Ebbene sono proprio quei *due*, ed è facile riconoscerli al lume di quella lanterna da birri, che è servita testè a far lume — l'uno è *Pietro Pantoni* da Reggio di Modena *Capo Esecutore di Giustizia* nello stile officiale; *Boia* e *Carnefice* nel gergo comune — l'altro è il suo *primo aiutante*, che all'occorenza ha pratica e sangue freddo da supplire al Maestro — Il suo nome è *Giorgio Porro* rampollo di forca e di mannaia — di costui non ci occuperemo,

perchè da qualche tempo destituito dallo *impiego* per *cattiva condotta* (1).

A noi dunque Pietro Pantoni!

Difensore di micidiali, d'assassini, che tante volte coll'energia della parola, col fuoco dell'immaginazione, colla violenza d'un'anima potentemente sensibile, colle lagrime agli occhi, ti ho tolto vittime dalle mani, ti ho rapito uomini che la pubblica esecrazione avea già dichiarato tua proprietà — Dovrò io dunque rinnegando all'anima mia, parlare di te, occuparmi di te, studiarti nella tua figura, ne'tuoi pensamenti, nel tuo orribile mestiere, tratteggiare la tua nefanda carriera..... farti una biografia?.....

Lo farò — lo faccio pur troppo.... giacchè io sono convinto che miglior mezzo non v'abbia per farti detestare che di descriverti, e mostrarti in tutta la tua deforme e vituperosa nudità! Coloro che hanno occhi vedano — Coloro che ti stipendiano, braccio forte dell'umana Giustizia, ci pensino — io seguito il còmpito di colui che..... bestemmia..... e dice.....

---

(1) Così mi disse lo stesso *Pantoni* — e disse il vero — perchè all'*esecuzione* ultima di Savona, si notò la presenza di un nuovo *aiutante* fornito di tale una *circonferenza* da degradarne.... m'aiuti il lettore.... ch'io non vo' fare confronti....

E prima di metter piede in tanta quisquilia, io devo fare una confessione: — Quanto io stò per narrare lo sò da fonte sicura — devo dirlo? — l'ebbi dalla bocca dello stesso Pantoni — Non sono fiabe, non fisime, non sono sogni; non è immaginazione di poeta, fantasia di romanziere — Le sono verità troppo vere.

Di codesta mia avventatezza, ne ho fatto abbastanza onorevole ammenda; ne ho subito la dura penitenza, assistendo al conversare, di chi non favella mai che con coloro, a cui la parola è circoscritta nel limite d'un quadrante d'oriuolo!! Che più?? Mi pare che basti!!

VI.

Pietro Pantoni attuale Carnefice nelle Antiche Provincie

—

Pietro Pantoni nativo di Reggio d'Emilia, è figlio d'Antonio Pantoni Ferrarese, morto Carnefice a Modena, ed è fratello di *Giuseppe Pantoni*, che vive e gode la pensione di *Boia* a Parma.

Il Pietro attuale *esecutore di Giustizia* ed in *piena attività di Servizio*, conta oggi giorno anni SESSANTASETTE di vita, e TRENTATRE di *esercizio effettivo* negli Stati del *Vecchio Piemonte*, giacchè per essere ammesso in tale qualità presso di noi, presentava di già un'atto solenne e memorando di sua carriera, che prende data dal 1831, in Modena ove appunto esordiva l'iniqua serie de' suoi lavori.

Egli novera in giornata CENTOVENTISETTE ESECUZIONI, più, quella prima di Modena che vale per *Mille*.

Egli ha moglie, di cui è bene tacere il nome — figlia di onesto popolano di Reggio.... la quale con lui divide da 18 anni.... che cosa? la vita privata del Carnefice....

Oh figlie d'Eva! avete cominciato ad amoreggiare col serpente quindi non mi stupisco se.... se.... è meglio tacere!!

In 18 anni di matrimonio, lo fece padre di cinque figliuoli, tre femmine, due maschi — La stirpe è assicurata! Il maggior nato è un giovanotto di cara e simpatica figura, che il padre me lo ha troppo ben definito con queste testuali parole: « *Due volte ho tentato di condurlo con me all'*OPERA, *per vedere almeno per apparare: ma non è buono: — egli piange.* » Povero giovane! aggiungo io, che colpa hai tu d'esser nato da un boia, che vuol farti boia ad ogni costo? — Il disgraziato studia la *Pittura*, ed ha per maestro un' onesto Sacerdote; che Iddio lo benedica — La gracilità del suo fisico, giova sperare gli darà poca vita — è meglio che muoia! — Quindi una ragazza di 16 anni, altra di 15 che non sono brutte, un giovanetto di 11 ed una bambina di 6 — Innocenti creature — maledite pure quel Prete che ha ammogliato vostro padre, se lo sapeva carnefice — Che il perdono di Dio non può mancarvi!! È tanto buono!

Io ho bisogno di scendere a molti particolari,

a minuti dettagli che è meglio, per averli veridici e precisi, lasciarli narrare dal vero *Protagonista*, da colui che ne fu maestro; e quindi con buona venia dei lettori miei, io metto in scena *Pietro Pantoni*, senz'altro impegno che di vestire alla meglio le sue tronche e ributtanti parole — e per essere appunto esattissimo, è bene ch'io narri per disteso lo abboccamento ch'ebbi con lui.

Mi vorresti, o lettore, più cortese, più paziente??

VII.

Biografia di Pietro Pantoni.

Comincia la mia Conversazione col Boia

—

Nel quadrato e massiccio Edifizio delle *Carceri Senatorie* della fu Capitale, Torino, all'ultimo piano, e propriamente sopra alla abitazione del Capo *Custode*, contornato da tutti i lati dalle prigioni, havvi un piccolo appartamento solitario, le cui finestre dalla parte di strada, sono munite di quei tavolati, che indifferenti, a seconda del caso, celano ora il delitto, ora la prostituzione, ora la pietà delle Sante Vergini dedicate al Culto di Dio!

Nel ripiano della scala v'è una gran *Madonna* dipinta sul muro, contornata da Santi, di forme, e di colori più duri ancora della materia sulla quale sono scombiccherati. Nella porticina dello appartamento, all'uso monastico, sta infisso un quadruccio rappresentante — *La Beata Vergine*

della Consolata. L'ultima speranza dei Torinesi. Povera Madonna! sei proprio come il Sole — dappertutto!

Era il mattino del primo di Giugno dell'anno 1865. Io aveva a compagno un mio provato amico; ci serviva di guida una *femmina*, amica di casa — essa bussò alla porta — il mio amico era pallido e tremante, e forse pentito di non avermi negata la sua amicizia fin lì — come mi fossi io, veramente nol vi saprei ben dire; la porta si schiuse, resa aperta da un'uomo che apparentemente lo si direbbe abbia di poco varcato i 50.... La sua statura è mezzana, e sopra una quadratura di spalle forse troppo robusta a confronto dell'intera corporatura, sta posata una figura che *Lavater* e *Gal* difficilmente potrebbero interpretare. Ho detto figura posata sul torso, senza parlare di collo, perchè è sua abitudine di tenere curvo il capo per modo, che il mento toccando quasi il petto, non lascia vedere quelle quattro dita di spazio, che smilzo e sottile, congiunge il Capo al restante della persona.

La faccia è di forma ovale, il mento estremamente largo, le labbra tumide e molto sporgente l'inferiore, che è quasi coperto da folti mustacchi, per cui ne resta velata la fierezza mastina, che i peli confondono é scambiano in una specie di *sorriso* sardonico abituale — Gli occhi sono. in-

definibili, perchè infossati in un' orbita sproporzionata, e quasi sempre celati da una palbebra penzigliante e rugosa, non lasciano vedere che un leggerissimo taglio di pupilla quasi d' uomo che sonnecchia, o che teme la luce troppo viva — l' occhio del Coccodrillo — Folte ciglia, riunite insieme si contrastano la sommità d' un naso piuttosto grosso a narici larghe, mobili, sul far dell' animale oppresso, e che stentatamente aspiri ed inspiri un' aria pesante. Due scopettoni all' Inglese, scuri assai, e d' un colore *comprato dal barbiere*, contornano in nero la problematica figura, e si uniscono ad una misteriosa parrucca, che scaltramente, ora lascia libera una fronte rugosa e canuta, ed ora ti scende a talento di chi la porta due dita sopra le ciglia: Strano e malizioso artifizio, che rende difficilmente riconoscibile l' individuo — dimesso ed ossequente il suo portamento come quello d' uno schiavo: le mani sempre l' una sull' altra poggiate, e cadenti sulla ventraia — la vera attitudine del condannato — Egli veste un abito di fustagno, proprio sul far di quello del più anziano dei nostri forastieri di Rivarolo — perchè tacerlo se è proprio quel desso? — Pietro Pantoni!!

Scambiati pochi ma espansivi saluti colla nostra *guida femminina*, il padron di casa ci introdusse nella prima stanza, che è camera da letto,

sala di ricevimento, gabinetto di studio, ed oratorio ad un tempo, perchè di così svariati usi, porta in piccolo tutti gli arredi necessari, distribuiti con qualche lusso e colla massima lindura. — Molti quadri stanno appesi alle pareti — tutta robba sacra, e fra i Santi il prediletto è S. Pietro, di cui vedonsi litografati i più salienti episodii della sua vita burrascosa — In un angolo della stanza havvi un altarino fornito in miniatura di tutto il servizio occorrente, ed una lampada accesa ne illumina il *titolare,* che è un' altra povera *Madonna della Consolata !!* .... Avanti con questa *Consolata* in cartone! — Quà e colà sedie a bracciuoli — un divano — uno scrittoio con carte e libri.... Un grazioso canerino da quando a quando col tremolo inconscio gorgheggio, rompe il silenzio di questa sala che per me non ha *aggettivo......*

Io ed il compagno ci eravamo avanzati fino al centro della camera, mentre Pantoni ne chiudeva la porta — Vi fu un momento curioso — Il mio amico non si sentiva lena bastante per cominciar primo il discorso — io sebbene tutt' altro che timido, non sapea decidermi a metter fuori una sillaba — e il *Boia* taceva — Fu però il primo a parlare, e ne avea il diritto come padrone di casa.

— Signori (un po' di pausa) Signori .... io mi immagino lo scopo della loro venuta, e la causa

per cui si presero tanto disagio ...... mi facciano l' onore di sedersi . . . . .

— Veramente, ripigliai io (e lo guardavo) siamo venuti, (e chinai gli occhi) per avere . . . . (e la lingua mi si incollava al palato) per avere qualche ..... qualche schiarimento intorno ..... (e balbettavo) intorno alla . . . sì . . . . alla vostra *Professione* . . . alla vostra Persona . . . Voi ci avete capito . . . a prima giunta . . . e se vi piace . . .

— Non è la prima volta che ho visite del genere di questa — rispondeva Pantoni — i più sono Inglesi, che vengono per guardare anzichè per parlare . . . . vedo qualche volta dei *Dottori dell' arte salutare* . . . . non è gran tempo che informai di molte cose il *Commendatore Professore Borelli* che scrisse poi un bel libro sulla Pena Capitale, (1) come operazione chirurgica, e ne tengo una copia . . . . che . . . .

---

(1) *Sulla pena di morte nelle sue Relazioni colla Fisiologia e col Diritto.* — Memoria dei dottori Gio. Batta Borelli, e Antonio Zambianchi.

Torino, 1854.

Tipografia Biancardi.

È bene che il lettore sappia anche in quali circostanze sia stato scritto il libro — e perchè l'Esimio Borelli abbia dovuto recarsi a far visita al Pantoni.

Poichè nella Capitale del Regno Subalpino nel Marzo del 1853, (è il *Borelli* stesso che parla) *dopo le solite pratiche di strangolazione sopra di un condannato a morte,*

Il Pantoni in codesto suo ragionare con una voce melata, d' una pacatezza e d' una unzione rivoltante, che non si saprebbe concepire, sia in lui naturale, o frutto di lungo studio, se ne stava ritto in piedi nell' atteggiamento d' un delinquente confesso, davanti al Giudice inquirente, per cui mi credetti in dovere di dirgli:

— Ma voi state in piedi — sedete pure perchè la conversazione non sarà breve, se lo consentite, ed anzi per essere più spicci, desidero che voi stesso mi facciate un po' di racconto del come vi troviate in codeste *funzioni*, piacemi che liberamente mi raccontiate qualche brano della vostra vita, specialmente per ciò che ha tratto alle molte esecuzioni da voi eseguite . . . . Mi comprendete? Vorrei . . . .

— Signore, sono ad *ubbidirla*: non a *servirla*, come tempo fa per inavvertenza, io diceva ad un distinto forastiero che scandalezzato dalla parola, se ne andò tutto mortificato temendo un malo augurio — d' altronde *offrire* i miei *servigi* ad un galantuomo — via — convengo d' aver sbagliato — e ne sono pentito.

---

ebbesi il tristo spettacolo di trovare in esso segni tutt'ora persistenti di vita sul luogo della tumulazione ec. ec. ec. — Ecco la causa degli *Studi* e della *Memoria* per cui dal sagace scrittore si credette opportuno di sentire in proposito il *fatale operatore*.

— Veramente, ripigliai io — il forastiere deve essere stato uno sciocco per addarsene, perchè voi siete ai *servigi* del Governo che vi paga, e non già a quelli dello sgraziato che vi capita sotto le unghie — se foste a *servizio* di lui — il vostro *servizio* — durerebbe ben poco — e non sarebbe per *lui* ma per tutt'altri — Continuate:

Ed e' ripigliava:

— Io sono un disgraziato — Il mio babbo che Dio l'abbia in gloria — era *Esecutore di Giustizia* — e lo fu per una fatalità.

— Fatalità! Carnefice? — andate avanti — mormorai io.

— Mio Padre *Antonio*, era un brav' uomo — abbandonato dal padre suo, nonno mio — fuggissene da Ferrara — dove abitava — e andò — dove? alla Capitale degli Stati del Papa! in cerca di fortuna — fuori porta *Pianciana* — morto di fame, di sete, senza quattrini, fu ospitato da un brav' uomo — lo pareva — Lo tenne con sè, gli fu secondo padre — Aveva costui una figlia piuttosto belloccia, il babbo mio se ne invaghì, e fu poi mia madre — Miseria! Amore! Il Benefattore sconosciuto era il *Giustiziere* del PAPA — se ne accorse tardi — se ne sarà accorto anche prima.
— Io non sò — Perdonate se non bestemmio mio Padre — la Religione nol permette! Iddio l'abbia nel suo generoso seno — nella sua Santa Guar-

dia! — alle curte — Mio padre — onesto operaio — diventò — diventò — *Aiutante del Benefattore* — Fatto il primo passo il resto della via è nulla — L' uomo avvilito è canape da galera — e da Forca se occorre — Nominato *Esecutore di Giustizia* negli Stati del Pontefice. — un bel giorno infastidito disertò le terre del Papa in cerca di fortuna migliore — Tapinando se ne venne a Reggio — Ivi mancava il *braccio dritto della Giustizia* — accettò l' incarico — e fu nominato *Esecutore* — Ed io nacqui proprio a Reggio — *durante lo esercizio di mio Padre!* Mi allevarono come poteasi, il figlio di un' esecutore — Ebbi un fratello per nome Giuseppe — che vive — ed *aiutava* al Padre — Io non mi sentivo da tanto — (e qui si fermò).

— Lode a Dio ! ed all' umanità! ripigliai io in tuono convulso.

— Ma! Signore .... l' uomo propone e Dio dispone!

— Sentiamo . . . .

— Giovanotto — senza professione — figlio di Boia — svergognato me ne fuggii in Francia! Dove andare? — È un gran paese sapete! l'unico per far fortuna — senza essere ben conosciuti! — Correva il 1830! Brutti tempi per tutti — Mi cacciai in un banco di commercio a fare il galoppino — durò poco la mia fortuna! — Rivoluzione a

Modena — Rivoluzione in Piemonte — Rivolture e pasticci in Francia. . . . . e quindi *emigrati!* oh gli Emigrati Italiani furono la mia rovina — Guarda là, diceano costoro, il figlio del Boia! A Parigi! proprio in Parigi! Lasciai quindi e in fretta il banco — tornai — Dove? a casa! in Patria! Dirò meglio — alla *Residenza* di mio Padre in *Reggio!* — e di mio fratello *Giuseppe* — Erano i primi tempi del 1831 — e quì diventai *Esecutore di Giustizia* — come mio *Padre* — come mio *fratello!* — come il *Generoso* ospitatore di mio *Padre* — Come sono al presente! Mi permetta o Signore un po' di riposo.

Io lo sentiva con un' ansietà febbrile; mille volte mi venne l' intenzione d' interromperlo, di parlare, di apostrofarlo — di dirgli — ma perchè da Parigi non sei fuggito in Turchia? in California? all' inferno? Forse non ti avrebbero conosciuto — perchè non farti Turco? Maometto forse t' avrebbe celato in qualche Moschea — o in qualche andito di Harem! Meglio rinnegato che Boia! — Io tacqui — e sapete perchè? — Perchè Pantoni è *credente* a tutta oltranza — perchè se è inutile ragionare coi birri — è più inutile ancora il darla ad intendere al bargello dei bargelli — al Boia! al Boia! che *crede!!*

Io lo esaminava attentamente nei pochi momenti di pausa — Nella sua fisionomia v' era un misto

— di calma — di pentimento — di sicurezza — d' arroganza — di pietà — di ferocia — un tutto da far trasecolare un Inglese ! ! Quindi egli si continuava:

— La mia prima esecuzione fu il 26 Maggio 1831, in Modena!!

— Epoca tremenda, ripresi io — Dio voglia ch' io non debba sentire qualche cosa che s' abbia di politico — Parlate!

— Signore .... eccole il mio *taccuino* — lo scorra pure con tutta libertà — non l' ha visto nè anco il *Professore Borelli* — Vi troverà notati tutti i miei *lavori* nell' *interesse* della *Giustizia,* dell' *Ordine,* della *Religione* — Ritenga però che l' esecuzione del 1831, non v' è — e che di codesta non le parlerò che al momento in cui sarà per lasciare questa casa che gli uomini maledicono — che le autorità proteggono — e che Dio nella solitudine circonda della sua benedizione:

— Ma dunque? anche Dio è con Voi? E che Dio è quello che vi protegge?

— Signore, Dio è con me! Perchè io sono Ministro di Giustizia in nome di Dio e del Re! Io non vado tanto oltre! — Dio! è Dio! È chi è! — La coscienza è una forma. Tutti l' abbiamo — Non però uguale — Io sono l' *omega* dell' *alfa* dei Giudici — se io ... sì ... se io .... non ese-

guissi le sentenze della Corte ..... dovrebbe eseguirle il X.... X... come il più *degno* .... Qual divario corre dunque fra me e il P. . . . d'una G. . . . C. . .??

— Pantoni! Pietro Pantoni!

— Non si scalmi ottimo Signore — non si irriti — oltre al mio taccuino ho degli ordini espressi — che mi salvano e *corpo* ed *anima* — Vedrà — potenza di *firme*, qualità di *segnatari* — oh! bella! — Ella a quanto vedo è Avvocato Criminalista.... *Scrittore di Giornali* (1) e forse un giorno mi metterà al Pubblico ..... bene . . . . bene . . . . Come Criminalista .... Ella sa meglio di me che si punisce l'autore d'un omicidio — d'un assassinio — dell'istessa pena con cui è punito colui che dà gli *ordini*, le istruzioni per commettere il reato. — più ancora colui che dà il *mandato* — Io ho *ordini* ed *istruzioni*, io ho *mandati!* e che non provengono da bordaglia, da gente da capestro — son robba di *Eccellenze* e di Eccellenze che favellano ed ordinano in nome del Re — non basta — in nome di Dio! si calmi dunque ..... — Se il *Mandante* se n'impippa — e governa — dovrà forse tremare il povero *Mandatario* che sono io ??

(1) *Concedo majorem* — *nego minorem* — che di giornali più non m' intrigo, perchè da giovinetto me ne son fatta una satolla da morirne d'indigestione!....

E in questo fare mi consegnava un taccuino, ed alcune carte munite di segnature e di bolli, da degradarne quelle che vengono dalla Romana Penitenzieria.

Io fremeva, lettore mio dilettissimo; ell' era una lotta in me d' un genere nuovo — Io sentiva con tutta la potenza dell' anima mia la verità, ostica, arsenicale, orribile, delle sue parole — Io doveva tacere — perchè còmpito mio era di far tesoro, delle sue parole, per poi lanciarle un giorno colla pubblicità in viso a coloro che lo stipendiano — E dire all' Italia — al Mondo — oh! vedete Governanti del secolo 19.° — tanto avari, tanto gelosi, della vostra potenza! — Senza volerlo — ma sapendolo — Voi mantenete sopra di Voi un uomo che è più di Voi! — perchè fa quello colla legge alla mano che Voi non avete il coraggio di fare, e che se lo faceste vi direbbero assassini. — Egli nei deliri della sua fantasia, nell' estasi sue religiose, osa pensare — e seriamente — di dovere un giorno in nome — chi sa di chi — ma sempre di *Dio* e di *chi comanda*, appendervi ad una forca......

E Voi tanto potenti — legalmente — religiosamente — nol potreste — Non è forse l' istesso carnefice quelli che raccolse nella medesima cesta le teste di mille Proletari con quella del Povero Luigi Capeto Re di Francia! Il più buono dei Re!

Voi ridete! Politiconi! E sotto i baffi sghignazzate — e vi consolate esclamando — Mah! pei reati Politici la pena di morte è abolita! Miserabili! Badate di non cadere nelle unghie di un *Procuratore Imperiale!* Che poi la distinzione di reato *comune* o *politico,* sarà decisa in prima istanza nel *nome di colui che comanda,* in *appello* dal colore politico dei Giudici che dovranno giudicarvi, ed in Cassazione, dal Carnefice che in nome dell'uno e degli altri, tanto alla Bastiglia, che sul Molo. — Griderà *urbis et orbis* — Io ho eseguito la Sentenza — Esecutore non porta pena!!

Ma torniamo a bomba!

Pantoni consegnatemi le carte aggiungeva; — — Non entriamo in quistioni filosofiche — Ella esaminerà a suo bell'agio, i miei ricapiti, io intanto continuerò la mia storia: ma ritenga che la esecuzione del *26 Maggio 1831,* sarà quella ch'io le narrerò quand'Ella sarà per uscire da codesta mia temuta abitazione, perchè a quel che vedo, Ella mi sa un pochino di *Carbonaro,* e non vorrei che sentendola ora, mi lasciasse così su due piedi, dolente lei di non aver inteso ciò che desidera, dispiacente io di non aver potuto prima di morire, raccontare la mia triste, ma tranquilla, religiosa, legalissima vita!!

Qui faccio punto — bisogna riposarsi per forza. — Prima che *Pantoni* continui è bene che i miei lettori vedano, e studino il suo *taccuino,* e le sue *Credenziali.*

VIII.

Il Tacuino del Boia e le sue Credenziali

—

Affè .... che sentir parlare il Boia è già un brutto e rivoltante negozio — ma vederne le *carte*, esaminarne gli scritti, è il colmo della misura!

Un' uomo sensibile, e di viva immaginazione — in quei caratteri, in ogni graffio, vede una specie di Alfabeto *Mortuario* — *Infernale,* per cui ogni lettera *lunga* ora gli sembra una *forca* ed ora un *impiccato,* e le più *piccine*, ora *teste* ed ora *lingue nere* di Giustiziati — E pensare che quei segni, quegli sgorbii, sono opera di una mano che quantunque appaia ferma e risoluta — Pure è quella del Boia — che ha strozzato tanti cristiani — coll' istessa indifferenza con cui ne ha tenuto memoria nel suo *taccuino* ..... Affè di Dio!! che è . . . un' orrore . . . . . con tante *consonanti* quante sono le lettere . . . . del taccuino!!

Pantoni facile di parola, di penna è duro e pigro assai.

Le sue *note* o *memorie*, sono perciò imperfettissime, e d' una concisione che ben di frequente lo costringe a dover chiedere intorno a certe *esecuzioni* spiegazioni e lumi alla moglie, che in codesta materia è di una ritentiva sorprendente, perchè appuntino ricorda quanto il marito le narra dopo il *lavoro*.

Son queste raccomandate ad un *Cartolaro* di quelli che usano i ragazzi che cominciano ad imbrattar carta, la cui copertina è di color *verde*, e giusta il costume moderno ornata di fregi e figure litografiche. Nel frontispizio vi è un'*Aurora* che carolando in un purissimo Cielo, in forma d'Angelo, e colle dita di rose, nella graziosità delle sue forme, nella lietezza delle sue movenze ha nel sembiante trasfusa la prima e più Poetica ora del giorno!

Oh l'Aurora! è il tutto di tutto! anche dell'amore!!

Orribile fatalità .... Trovarla qui in campo *color di speranza* — proprio qui — dove non è che *tramonto di vita* — *Disperazione! Buio di sepolcro!* — Un *Re Davide* che suona l' arpa finisce l' *illustrazione* del frontispizio — quel tale Santo Re Davide che per purgare i peccati suoi e del Popolo, accettò benignamente la *Pestilenza*, che

salvava lui e menava al sepolcro i fedelissimi — (Che Dio lo salvi — se non l'ha salvato!) — E che i dolori della *Pestilenza* del *Popolo-Eletto*, confortava col suono dell' arpa lodando Dio nelle sue tribolazioni ! ! — Fra l'Aurora ed il Re Davide sta scritto di pugno del padrone: — *Cartolaro delle Esecuzioni fatte da me Pietro Pantoni, Capo Esecutore di Giustizia.*

La *copertina* a tergo è occupata interamente da una Madonna del Rosario, con a piedi genuflesso il Gran Domenico di Guzman! oh San Domenico mio — io dissi, tenendo in mano il fatale Libercolo! Tu sei proprio in loco! in *loco d'ogni vita muto.*

Chi meglio di te può proteggere le *spalle* di un Esecutore di Giustizia — di te — Giustizia viva e sanguinolenta di Dio! (almeno così ti chiamano i tuoi panegiristi) di te ... che in un tratto immolavi migliaia di Albigesi — nel nome di Dio e della Santa Inquisizione? — oh! perchè Pantoni a vece di Pietro ! nol chiamarono al fonte battesimale *Domenico*! — forse il suo nome sarebbe stato arra più sicura di strage — di vendetta — di sangue! — Che *Pietro* il povero *Pietro* infin dei conti — senza ammazzar cristiani — cominciò da pescatore — diventò sacerdote — e fu primo sacerdote! — e poi finì Crocifisso come l'adorabile suo Maestro — Che non crocifisse alcuno! Che perdonava ai propri *Crocifissori!*

Ma tiriamo innanzi per amore del Nazzareno — perchè altrimenti si finisce col perdere la bussola in quistioni che non sono le nostre.

Il *Cartolaro* Pantoni comincia dal 1831, e fortunatamente in quest' anno, non vi sono che dei *Puntini* ..... Perchè quella tale Sentenza di Modena ..... non vi è ..... D'altronde ... *Pantoni* colla sua storia intima ..... non intende tener conto che delle *esecuzioni* ch' egli ha *fatte* come *Esecutore Ufficiale Capo* in Piemonte. — E Modena allora non era Piemonte — che anzi se riusciva il *colpo* agli amiconi di colà — il *Piemonte* sarebbe diventato *Modena* — C' intendiamo!

Io speravo al primo presentarmi del *fascicolo* di trovare qualche cosa di solleticante la curiosità, di avere almeno, in istile anche conciso e sanguinoso la storia dei *pazienti*. — Restai corbellato.... Ad una ad una vi sono segnate le *esecuzioni*, senza nomi, e senza motivo di Sentenza! — Pantoni non cura le vittime che pel numero — e per la serie cronologica. — Il giorno *tale*, anno *tale*, impiccato *uomo* ó *donna* nel paese *tale*. — Il reato — la causa — la forma — non sono merce del suo vocabolario! — E d'altronde tutti gli ha appesi egualmente — tutti condannati per sentenza legale — tutti morti nel bacio del Signore, e *morti bene*, perchè — condotti al sepolcro — e non più risuscitati, — Repubblica

di condannati, di giustiziati, di morti, — tutti uguali. — Il nome che monta? — Perciò nell'elenco tu non trovi, a mo' d' esempio, giustiziato *un tale per assassinio*, un tal altro per *grassazione* — il tale per *veneficio* — di nomi egli non s' immischia; uomo che va al positivo bada alla *sostanza* — il nome poi non è che un'accidentalità! Notai però che s'egli non designa specialmente i diversi reati, per un solo crimine ha fatto eccezione! Il PARRICIDIO. — Pel Parricidio e ve ne ha qualcuno, si accontenta di notare. — *Parricida.* — E forse non a torto. — Infatti, che sono per lui gli amici, che non ha — i nemici, che lo sfuggono come appestato. — L'unico amico suo è il *Padre*. — Il Padre *che lo fece ad immagine sua?* — Quindi non può essere questo che l'unico amor suo — e certo per indignazione contro chi ha tradita la carità di Padre — l'unico da cui esso ebbe la *doppia vita*, la *materiale*, e la *morale del mestiere*, usa l'ultimo tratto della sua alta riprovazione con segnarne specialmente l'orrendo reato! Pantoni è *abolizionista*, come vedremo in seguito.

Forse per Pantoni l' unico reato che meriti *Morte* è il *Parricidio*. — E dico il vero! — per il Parricida.... anch'io... sarei d'opinione che sarebbe meglio — di — Impiccarlo? Ah nò — di consegnarlo al Direttore d'un Manicomio, che lo curasse colle doccie bollenti!

E in ciò sono d'accordo coi vecchi Legislatori! Se ben mi ricordo, Solone nelle sue leggi non avea pena pei Parricidi!

Vi sono scritte — e qui è esatto — dal 1832 al Giugno 1864, 127 Esecuzioni di *sua mano operate.* — Perchè delle altrui non si occupa, come quelle che sono *lavoro* di subalterni, di *apprendisti*, di *allievi*! E l'ultima delle 127 al momento in cui leggevamo, portava la data di Brescia 1864, e combinazione stranissima, chiudeva appunto l'ultima riga, dell'ultima pagina, dell'orribile *quinterno*!

L'emozione, il giubilo, ch'io provai nel vedere esaurito, consumato il libro del Boia, senza più un lembo di carta ove poter scrivere qualche altra vittima — difficilmente potrei, o lettor mio, spiegarti a parole!

Io in quel momento non pensavo che al recente solenne Responso del Parlamento Italiano, che aveva abolita la Pena Capitale, e dimenticando nel trasporto della mia immaginazione la contraria sanzione del Senato, senza curarmi della casa in cui era, della presenza del *Padrone* — Esclamai: — « Dio sia benedetto! » Il tuo libro, o Carnefice, non ha più pagine! Te l'hanno finalmente spezzata la penna — questa penna di corvo e d'avvoltoio — scrivi in avvenire *giaculatorie*, mettiti a copiare il *Miserere* e il *Dies ire* — che ora sei a riposo

per *soppressione d'impiego* — *t'hanno messo fuori pianta*. . . . . .

Io sognava, vegliando, in pieno meriggio!!

A quest'ora, mentre io scrivo — anche Pantoni scrive — munito d'un *Cartolaro* nuovo, fiammante — e il Numero 127 è già salito a 128! — 129!.... e.. e.. e chi sa quando deporrà la nequissima penna!

E se non era la Clemenza Reale, anche Genova mia avrebbe pagato nel 1865 il suo tributo di sangue colla esecuzione del REVELLO — e dopo 10 anni di riposo, avrebbe visto rizzarsi il Patibolo, e crescere così un *numero* di più alla lista del Carnefice! (1)

---

(1) Vogliamo a questo punto regalare ai nostri lettori una esatta Statistica delle condanne capitali *pronunciate* ed *eseguite* in Genova a seguito di sentenza del Magistrato *ordinario* — che delle *contumaciali*, e di quelle profferite dai *Consigli di guerra*, e dal *troppo vecchio Eccellentissimo Consiglio d' Ammiragliato* non è del caso nostro occuparsene. Vedranno i lettori, che quantunque da ben dieci anni non siasi inalberato sul Molo il *patibolo* — la pubblica moralità — la pubblica tranquillità non ha nulla da invidiare a quelle epoche in cui quasi ogni anno si aveva il triste spettacolo della *forca*.... Eppure! dal 1815 al 1866 la popolazione nostra è cresciuta.... ed è per lo meno *duplicata*.... Eppure Genova è porto di mare.... paese di traffico..... di *emigranti* e di *emigrati*..... È quella *Genova* che nelle alte sfere si dipinge *ribelle*!!! Ebbene, co-

Ma del taccuino — basti — Veniamo ora alle *Credenziali*, al *diploma* del *Carnefice*.

Il boia è un Supremo Ufficiale di Giustizia, non di *diritto* — ma di *fatto*. — Mi spiego. — Egli a propriamente parlare — non ha *nomina* — non

---

desta Genova di *Maria Santissima* ha saputo vivere dieci anni — quantunque governata da codici che pronunciano la pena di morte — senza vedere l'*esecutore Pietro Pantoni*... Che Iddio me la benedica — e me la conservi sempre tale — Ecco la statistica —

1. GUARDENGO CARLO, d'anni 25, da Genova, Contadino, *grassazione*, sentenza 1815 23 settembre.
2. GRONDONA GIO. BATT., d'anni 30, da S. Quirico, contadino, *due grassazioni*, sentenza 1815 7 ottobre.
3. LUPI LUIGI, d'anni 34, da Sestri ponente, mugnaio, *tentato omicidio ferite furti*, sentenza 1817 30 dicembre.
4. BOZZO GIUSEPPE, d'anni 30, da Novi, sensale in granaglie, *grassazioni diverse*, sentenza 1818 9 gennaio.
5. CASSINELLI PAOLO, d'anni 24, da Genova, merciaio e ciabattino, *omicidio d'una minore d'anni* 5 *abusandosi della stessa*, sentenza 1820 3 ottobre.
6. GASTALDI GIO. BATT., d'anni 43, da Genova, giornaliere, *omicidio premeditato con sparo di schioppo in pubblico*, sentenza 1824 17 agosto.
7. NOLI ANTONIO, d'anni 37, da Vallereggio, contadino, *omicidio premeditato*, sentenza 1824 17 settembre.
8. PARODI BENEDETTO, d'anni 40, da Novi, sensale da olio, *premeditato uxoricidio*, sentenza 1826 9 settembre.
9. BORGARELLI GIOVANNI, d'anni 32, da Pozzuolo, Formigaro, contadino, *premeditato omicidio di sua cognata incinta*, sentenza 1828 25 aprile.

ha *brevetto* — Una prima esecuzione, anche da *volontario*, lo rende *maestro* e quindi *impiegato effettivo*.

Di tutti gli impiegati si conosce la origine — e la loro carriera è un corso successivo di *mo-*

---

10. CASABUONA GIUSEPPE, d'anni 30, da Genova, misuratore da carbone, *omicidio premeditato*, sentenza 1828 14 maggio.
11. OLIVARI GIOVANNI, d'anni 28, da Genova, facchino, *premeditato uxoricidio*, sentenza 1830 16 dicembre.
12. MONTEFINALE MARIANO, d'anni 25, da Genova, giornaliero, *premeditato uxoricidio con depredazione*, sentenza 1832 16 luglio.
13. MORESCO TOMASO, d'anni 36, da Bargagli, contadino, *due omicidi*, *furto*, *incendio*, sentenza 1832 28 luglio.
14. ARENA ANTONIO, d'anni 74, da Millesimo, contadino, *omicidio premeditato d'un suo nipote*, sentenza 1832 27 agosto.
15. ROLLANDO MARIA MARGHERITA, d'anni 24, da Genova, *infanticidio*, sentenza 1833 22 luglio.
16. LAZZINI BERNARDO, d'anni 56, da Falcinollo, contadino, *premeditato omicidio con depredazione*, sentenza 1834 8 marzo.
17. ANNIS STANISLAO, d'anni 30, già militare, da Genova, *premeditato omicidio*, sentenza 1837 6 aprile.
18. BANCHERO GIO. BATT., d'anni 36, da Savona, mercante in vini, e
19. GRILLO ANTONIO, d'anni 26, da Camogli, abitante in Nervi; marinaio, *grassazione con omicidio*, sentenza 1815, 24 aprile.

vimenti, di *promozioni*, che sono raccomandate a diplomi — a cartapecore — a seconda dei casi e delle persone. — Il boia — è boia — perchè è boia.

A GASPARE SAVAZZA (il famigerato *Ga-*

---

20. RECOURT GIACOMO, d'anni 25, da Villafranca, marinaio, *grassazione con omicidio*, sentenza 1846 29 gennaio.
21. MONTICELLI FRANCESCO, d'anni 35, da S. Stefano Magra, G....., *grassazione con omicidio*, sentenza 1847 7 giugno.
22. GIUSSO LUIGI, d'anni 29, da Varese, artigliere, *parricidio della madre*, sentenza 1850 30 luglio.
23. ABBO FELICE, d'anni 49, da Genova, *senza professione*, *grassazione con omicidio*, sentenza 1851 4 dicembre.
24. MENDARO DOMENICO, d'anni 36, da Varigotti, contadino e proprietario, e
25. GIUSTO MARIA, vedova Peluso, d'anni 29, da Varigotti, contadina proprietaria, *assassinio della moglie del Mendaro*, sentenza 1852 12 luglio
26. TRAVERSO GIOVANNI, d'anni 54, da Ronco, contadino, *assassinio*, sentenza 1852 14 agosto.
27. SATTRAGNO GIUSEPPE, d'anni 32, da Rocchetta Cairo, contadino, *assassinio*, sentenza 1853 14 aprile.
28. DEMARTIS AGOSTINO, d'anni 25, da Sassari, e
39. CARLES GIO. BATT., d'anni 27, da Nizza, ambedue soldati reclusi nel forte di Savona, *assassinio*, sentenza 1854 28 luglio.
30. ZONTINI ANGELO, d'anni 32, e
31. GOSIO CARLO, d'anni 42, ambedue da Lobbi, frazione di Alessandria, fabbro ferraio il primo e contadino il

sparin) è succeduto di sbalzo il *Pietro Pantoni* (1). — Un bel giorno *Savazza* non si vide più. — *Pantoni* era al suo posto — Muoiono come nascono, e tutto è finito!

Chi avrebbe d'altronde il coraggio di proporne la nomina? Veramente sarebbe negozio che spetterebbe al Ministro di *Grazia* e *Giustizia*, di cui voglia, o non voglia, l'esecutore è la *vindice spada*. Peggio ancora, chi avrebbe il coraggio di firmarla? Il Re forse? Non parlo del Re Galantuomo! Quale dei Re?? Nessuno! Tutti i Re della terra vi diranno, come disse Dio al Povero Adamo! Tu morrai! ma il modo, il come! — Oh non lo disse!... E perchè? — Perchè fra la legge aspirazione divina, e lo strumento di essa, vi è un abisso. — Perchè gli uomini sono, più o meno tutti.... (aiutatemi a dire) Al fine che credono o voglion buono, si buttano con mezzi come possono. — Il fine lo accettano sempre perchè utile..... — ma i mezzi

---

secondo, *grassazione con ferite costituenti crimine*, sentenza 1854 5 dicembre.

32. CELLA ANTONIO, d'anni 32 da S. Stefano d'Aveto, contadino, *uxoricidio*, sentenza 1855 5 gennaio.

! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! !

(1) Giova però notare che a quell'epoca la *Liguria* aveva un esecutore speciale, certo *Ignazio Palmi*, che cessò dalle sue *funzioni* colla *entrata in ufficio* del Pantoni....

prima — nelle Provincie dello Stato Sardo — poi in quelle *annesse*, avea necessariamente bisogno di un *Passa per Tutto*, di una specie di *Salvo condotto*, mercè cui essere da tutti riconosciuto e rispettato nella tremenda sua posizione — Ed eccoti, o lettor mio, le carte che guerniscono il suo portafogli, allorquando và a portare la cruenta Giustizia fuori del perimetro di quel paese dove alloggia. — Cominciamo dal primo Diploma:

« Regio Segretariato di Stato

« *per gli affari dell' Interno.*

« Noi D. Urbano Rattazzi Comm. Avv. Mini-
« stro di Grazia Giustizia incaricato di quello del-
« l'Interno:

« Richiediamo le Autorità Civili e Militari ed
« in ispecie i Sindaci dei Comuni, di far dare
« all'uopo aiuto ed assistenza agli esecutori di
» Giustizia, ed in caso di bisogno alloggio nella
« casa di deposito, od in una delle Camere della
« Casa Comunale, come di ordinario si pratica,
« essendo essi incaricati di trasferte pel servizio
« della Giustizia.

« Tali individui essendo agenti della Legge e
« della Giustizia è stretto dovere di qualunque
« Autorità di proteggerli contro qualsiasi insulto

« cercando di procurare con ogni mezzo che della « loro presenza non risulti pericolo alla loro per- « sona, o sia alterato l'ordine pubblico.

« Dato a Torino 7 settembre 1854. »

« *Firmato* — RATTAZZI.

« *pel Direttore Capo di Divisione*
« *Il Capo Sezione.*

« *Firmato* — BORON. »

Stupenda dicitura. — Stile meraviglioso..... E quel regalo ai Sindaci di dover ospitare il boia *in una* delle *Camere Comunali*, vale una California. — Meno male mandarlo in casa del *Becchino Caranca* a Rivarolo. — Ma proprio nelle sale d'un Municipio! E pensare che un'*ordine* si fatto, porta la firma di un valente avvocato...... che chi sa quante volte nelle sue perorazioni avrà detestato e maledetto la *orribile pena* ed il *mostruoso* esecutore!! Ma il mondo va come può... o meglio.... come conviene a chi si crede incaricato di farlo camminare... — Proprio a Rattazzi... ad Urbano Ratazzi.... statuivano i *fati* di dover rilasciare *mano propria*, la prima e più *solenne Patente* all'*Esecutore Pantoni*. — Noi rispettiamo la *posizione* E perdoniamo all'*uomo*.... — È ben altra cosa sedere alla sbarra a contatto del malfattore — come difensore — e.... e.... fare il Ministro di Grazia.... e più ancora di Giustizia!! —

Una rosa però non fà Maggio. — RAFFAELLO CONFORTI fu Ministro.... (*non abolizionista!...*) e lasciando a cui tocca la Giustizia, non *firmò* mai contro la *Grazia* — per cui durante il suo Ministero non s'ebbe *un'esecuzione* Capitale in Italia. — È bene ricordarlo — a ciascuno il fatto suo.

Veniamo alla seconda *Credenziale*: Eccola:

IL GUARDASIGILLI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI
ECCLESIASTICI DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

« Richiede le Autorità Civili e Militari ed in « ispecie le Autorità Giudiziarie di fare all'oc- « corenza dare agli Esecutori di Giustizia per « parte dei quali venisse presentato questo De- « creto, aiuto ed assistenza nella trasferta che « debbono d'ordine Superiore eseguire.

« Tali individui essendo agenti della Legge e « della Giustizia è stretto dovere di qualunque « Autorità di proteggerli contro qualsiasi insulto « cercando di procurare con ogni mezzo che dalla « loro presenza non risulti pericolo alla loro per- « sona, o sia alterato l'ordine Pubblico.

« Dal Ministero Grazia e Giustizia 9 giugno 1856.

« *Il Ministro*
« *firmato* — DEFORESTA.

« *Il Direttore Capo Divisione*
« *firmato* — CHIESA. »

Codesta non è che una ripetizione del primo — Forse il Deforesta appartenente alla *vecchia scuola* dei *protezionisti*, temeva che quel di *Rattazzi* Ministro della *stampa nuova* non bastasse, o forse Pantoni l'avesse smarrito — lo ha quindi rinnovato e confermato.

L'età fa molto — l'educazione più ancora — se l'onorevole Deforesta avesse studiato meco il Diritto Penale nel 1852 sotto il dilettissimo mio professor Torre — di cara memoria — o avrebbe negato il suo nome ad una carta di tal genere, o l'avrebbe lasciata firmare dal solo *Capo Divisione Chiesa*, che intanto sarebbe bastato.

Alle due *Patenti Generiche* ne tien dietro un'ultima veramente *specifica* — In frase leguleja si potrebbe dire *un mandato ad hoc* di cui viene munito l'*esecutore* ad ogni *operazione*. Io volli conservarla nella sua integrità, col nome anche del *Paziente*, per non guastare il documento originale.

« IL DIRETTORE DELLE REGIE CARCERI GIUDIZIARIE DI TORINO.

« Vista la Nota del Signor Procuratore del Re
« presso la Corte d'Appello sedente in questa
« Capitale alla data d'oggi, colla quale si richiede
« di fare le occorrenti disposizioni acciò il Capo
« Esecutore di Giustizia Pietro Pantoni ed il suo
« aiutante Porro Giorgio, sotto la scorta di uno

« dei Guardiani al servizio di queste Carceri, si
« trovino nella Città di Alessandria, ore venti-
« quattro prima di sabbato prossimo, 28 andante
« maggio, giorno fissato per dare esecuzione nella
« detta Città alla sentenza Capitale pronunciata
« da questa Corte d'Assisie il 5 p. p. marzo contro
« *Malaspina Giuseppe* ed impartire a detti Ese-
« cutori e Guardiano appositi ordini ed istruzioni.

ORDINA:

« Al Capo Esecutore di Giustizia Pietro Pan-
« toni ed a Porro Giorgio suo aiutante di partire
« da questa Capitale alla volta della Città di Ales-
« sandria coll'ultimo Vapore del 26 andante mese
« cioè alle ore Nove e minuti Dieci vespertine
« in compagnia del Guardiano Pradotto Giuseppe,
« il quale resta comandato alla loro scorta tanto
« nell'andata come nel ritorno dall'anzidetta Città
« di Alessandria.

« I prenominati due Esecutori di Giustizia Pan-
« toni e Porro, come il Guardiano Pradotto Giu-
« seppe, sia nell'andata, che nel ritorno dalla
« Città di Alessandria si atterranno strettamente
« a quant'infra.

« 1.° Partendo com'è premesso da Torino nelli
« giorni ed ora sovra determinati, SALVO DI-
« SGRAZIE, arriveranno ad Alessandria alle ore
« Undici e minuti Cinque della medesima sera.

« 2.° Durante il viaggio è loro espressamente
« vietato di portare delle armi da fuoco cariche,
« o degli ordigni di sorte qualunque che possano
« lasciar travedere la loro qualità, vestiranno
« nel modo il più acconcio per non essere cono-
« sciuti; interpellati dai viaggiatori o da qual-
« siasi altri, sovra particolari indifferenti rispon-
« deranno con termini e modi i più urbani; di-
« versamente ben si guarderanno di prendere di-
« scorso con chicchessia ed in tutto e per tutto
« useranno la maggior prudenza e le riserve onde
« prevenire gli inconvenienti e bisognan'o i pe-
« ricoli, che senza dubbio potrebbero succedere.

« 3.° Al loro arrivo nella Città di Alessandria,
« sotto l'indicazione del Guardiano Pradotto an-
« dranno direttamente al Carcere Giudiziario di
« questa Città, ove riceveranno e daranno piena
« esecuzione agli ordini che loro saranno impartiti
« dal Signor Procuratore del Re presso il Tri-
« bunale di quel Circondario; nè partiranno da
« questa Città, se non chè previa gli ordini della
« medesima Autorità.

« 4.° Finalmente richiesti i sovrannominati due
« Esecutori di Giustizia e Guardiano Pradotto,
« durante il viaggio, dalle Autorità Civili e Mi-
« litari, segnatamente dall'Arma dei Reali Ca-
« rabinieri, quest'ultimo, ossia il Pradotto nel
« modo il più confidenziale presenterà loro que-

« st' ordine, ed il sottoscritto confida pienamente
« che le sullodate Autorità ed Arma, all' eve-
« nienza presteranno a quali avanti tutto lo ap-
« poggio, e bisognando la protezione.
« Torino, 24 Maggio 1864.

« *Il Direttore* « *** »

firmato **GASTALDI.**

I tempi mutano, e la libertà è buona per tutti.... SALVO DISGRAZIA, anche per gli stessi direttori delle Carceri, che prima del 1848 non eran certo in tanta considerazione da poter firmare un' *ordine* di tal fatta!!!

Prima dello Statuto, l' Esecutore di Giustizia pigliava i comandi direttamente da S. E. il Primo Presidente del Senato.

Il Venerando Magistrato assiso, nel suo Gabinetto riceveva il Pantoni ad una distanza più che legale — segnava l' *ordine* di *esecuzione* già preparato, e senza far motto lo rimetteva al Carnefice, che nol pigliava già con mano scoverta, ma rattrapiva per guisa il braccio destro nella manica dell' abito, da ricoprire col medesimo la mano sulla quale l' Eccellentissimo posava il piego.

Sarà bene aggiungere, che il Presidente gettava senz' altro la penna ch' era servita a così nefasta segnatura. Cerimonie. . . . Etichetta. . . . . e nulla più!

In giornata il Carnefice dipende dal potere amministrativo, ed è quindi ai cenni del Ministero, che ha per ultimo organo il Direttore delle Carceri.

E tanto basti — Io ho fatto lo Storico! Restituisco al *Padrone* le sue *Carte* onde non si trovi imbrogliato per farsi conoscere nelle future *operazioni*, che minacciano di essere molte, giacchè le condanne Capitali da qualche tempo fioccano — e continuo col medesimo la sospesa conversazione.

IX.

Continua la Conversazione.

Tariffa ed incerti del Boia

— A meraviglia, diss' io, *Mastro Pietro,* e codeste vostre non sono *carte bagnate,* che in tempi di Costituzione la firma di un *Ministro responsabile,* val più d' un *firmano della Sublime Porta* — Veramente non esprimono il vostro *nome*! sono specie di *vaglia al portatore* e ciò trovo molto giudizioso ed anche più spiccio......

— Verissimo, ripigliava Pantoni, in fatto di prestezza le Autorità quando trattano con me, niente lasciano a desiderare — come ella ben vede munito di così ampio potere, coll' intima convinzione di operare nel *nome di Dio,* ed in quello delle *legittime potestà*, io sono un uomo tranquillissimo — aggiunga, che non mi mancano i conforti della *Santa Religione* — confesso e comunico almeno una volta al mese — e questa *Madonnina* della *Consolata,* ben di sovente (e

posso dire con prodigio) mi salvò da certi parapiglia in cui mi trovai più morto che vivo, sebbene protetto dalla Legge e dalla Pubblica Forza — Che poi a dir vero, se non ci fosse in me la coscienza di prestare un gran servizio alla Sicurezza del Buon Governo, è così sottile il lucro che ritraggo dalla mia *professione* da non potersi dire, condegnamente compensate le mie utili fatiche, e i gravissimi pericoli a cui vado incontro, lorquando devo *operare* specialmente in *Liguria* ed in *Savoia*, dove l'ordine Pubblico ed il rispetto alla Legge, lasciano molto a desiderare!! Buon per me, chè da qualche tempo della Savoia mi hanno sbarazzato, perchè non è più robba di casa nostra......

Io non so capire, come all'epoca in cui fu stabilita la Corte d'Appello a Casale, siansi potuti trovare una trentina almeno di scalzacani, di disperati, che supplicarono per essere accettati quali *Esecutori di Giustizia* — *e Subalterni* — perchè il Capo ero — e sono io. — Senta Signore se io non ho tutte le buone ragioni per lagnarmi — Prima del 1848, io non aveva che 1500 grame lire all'anno; stipendio fisso non compresi gli *incerti* — Supplicai — imbrattai carta, e mi aggiunsero 300 Lire *per carità*! — Ma la famiglia è molta, il vivere è caro — ricorsi nuovamente, e a titolo di *gratificazione* mi fu accordato un

soprassoldo di altre 600 Lire!!...... posso ringraziare Sua Eccellenza il Sig. Ministro (1)*** che ebbe compassione di me e dei miei poveri figli — In Inghilterra, in Francia ci vuol ben altro che *2400* lire annue per compensare il *Grande* Esecutore di Giustizia!! Gli *incerti* poi sono così smilzi e spilorci, da parer piuttosto un' ironia, che un vero lucro — Senta bene....... Un' esecuzione a Torino mi vien pagata per ogni COLLO 3 LIRE *vecchie*, o come si dicevano in altri tempi, *Tornesi*, che vuol dire 3 franchi e 60 centesimi, giacchè la ira *Tornese*, val più 20 centesimi della lira nuova attuale — Tale è almeno il ragguaglio decimale che tengono con me!!

A tanto cinismo, io sbuffava come un toro che abbia pigliato di sbiescio sulla coppetta del cranio la mazza del macellaio — per impedirmi la parola, io mi tenevo fra denti una pezzuola di tela, come s' usa dallo ammalato che sta sotto il coltello del cerusico — Mi ero proposto di sentirlo — e fui di proposito fermo:

Egli si continuava.

— Quando devo *operar* fuori della mia *Residenza*, allora ogni esecuzione mi viene pagata al-

---

(1) Pantoni non mel disse.... chi sarà mai questo *benefattore*?.... *indovinala grillo* !!

l' incirca in ragione di 22 franchi, più, mi si accorda una *diaria* per ogni *tappa* di altre Lire 16 e cent. 20, e qui sta il tutto — devo però ad omaggio della verità aggiungere, che il *R. Governo* paga in proprio il mio trasporto, e paga egualmente le spese d'*impianto* e *levata* della forca, come qualunque altra spesa *casuale* ed impreveduta.

— Dimenticate la *corda,* soggiunsi io, Mastro Pantoni, atteggiandomi a sorriso, per animarlo al racconto, e sfogare parlando la bile.....

— La corda, Signore, è faccenda tutta mia, sta a mio carico il provvederla — e buona, e corrente — perchè altrimenti, ci va del mio onore, e della mia pelle — e posso assicurarla che dal 1831 ad oggi, non mi ha fallato mai !! — Com' ella ben vede, posso calcolare in media, su per giù a un *tremila* Lire all'anno compresi gli *incerti* — Alcuni miei predecessori e Colleghi avevano altre fonti di lucro — Gasparino a mo' di esempio, spacciava certi unguenti per la *epilessia,* (robba misteriosa!) che gli fruttavano di buoni scudi — faceva anche cabale pel Lotto, e dava mediante mancia *buoni numeri* — Ma io, me la vivo contento di ciò che il *Regio Governo* mi somministra — Ben di sovente scrivo ricorsi per *condannati,* per *sussidii,* ma per pura carità veh .... soddisfatto di poter in qualche modo coll' aiuto

di Dio, rendermi utile, fuori del mio ministero, ai tappini, ai poverelli — Mangio parcamente, sono sobrio nel bere — prima d'ogni *esecuzione* ascolto la *Santa Messa*, e prego Dio che mi rafforzi i muscoli in guisa da poter *operare* prontamente, e col minor dolore, i *disgraziati Pazienti* — Poverelli! specialmente quando son giovani — belli della persona — condannati per misfatti di vendetta — originata o da rovina di fortune — o da amore — Mi stringono proprio il cuore — Dovere in un minuto annientare la più graziosa opera della Provvidenza!!

A questo punto, la mia pezzuola era diventata un vaglio — i denti mi batteano come fossi sotto il parossismo della terzana — Io non saprei ben dire com'io mi fossi..... Il Boia guardommi un istante come sorpreso, ma nella foga dell'improvviso, senza addarsene proseguiva oltre.

— Hanno bel dire i miscredenti — se Dio Benedetto, non mi assistesse nel terribile momento — io tremerei — e tremando — è impossibile impiccare — come si impicca in Italia — In Inghilterra — si è studiata una *forca* come la *Guillottina* — Si mette il laccio ad un uomo che sta seduto sul palco come ad un convito — col suo berretto ben calcato negli occhi — non vede nulla — non fa che sentire — allo scattare di una molla sparisce sgabello e predella dalla piat-

taforma — Il Palco s'abbassa quanto basta — e il Paziente resta appeso come per incanto senza che SIR CALCRAFT — il Capo Esecutore — vi abbia il ben chè menomo lavoro — la forca degli Inglesi è la miglior forca del mondo! Da noi invece..... non ne parliamo — Si è il disgraziato Esecutore che deve far tutto — La forca non fa nulla!! (1) Non è gran tempo ch'io tentai una riforma — Uomini sommi mi consultarono — Io suggerii per maggior prontezza e minor dolore — due colpi di una buona pistola — l'uno al capo, al cuore l'altro — una specie di *fucilazione* — Mi derisero — Gente che non capiscono — bisogna aver impiccato — quanto ho impiccato io — per respingere una proposta che presenta maggior *guarentigia* della *decapitazione* — Ma già......

A quest' ultima frase io credetti bene di troncargli la parlantina..... Io non ne poteva più...... Mi sentiva il bisogno di parlare, se non altro per respirare più liberamente, per sollevarmi dalla

---

(1) È stabilito dalla scienza che il solo *strangolamento* non basta a produrre la morte immediata del *paziente*, ma è necessario vi concorra ben anche la *rottura di alcuna delle vertebre cervicali*, che si ottiene dal Carnefice con ripetuti colpi a ritroso sul capo della vittima. Ma di ciò parleremo più diffusamente a suo tempo e luogo.

oppressione..... per non soffocare..... e profittando della sua fermata, ed affettando un contegno che non era certo naturale — gli dissi:

— Mastro Piero, io vi ringrazio di cotesti vostri studi *pratici* — e delle vostre *nozioni* — che paionmi per ora materia esaurita: avrei però a domandarvi un...... sì...... un favore..... e sarà favore per l'Umanità — che mi diciate cioè — netta e tonda l'opinione vostra intorno allo stato mentale degli *individui* a voi affidati nell'atto in cui — *perduta ogni speranza* — stanno per salire la scala fatale — spiegatevi francamente — Io vi sentirò..... — siete abbastanza *competente nella materia* — Il psicologo — il Giurista — studiano la quistione *per riverbero,* voi invece l'avete per luce *diretta* — Parlate pure liberamente.

— Già prevedo, o Signore, che dovrò finire su qualche giornale — lei mi domanda — lei si informa — saprà poi ben lei dove mettere a posto le mie parole — comunque sia, per finire la faccenda, ritenga bene, e lo dica pure a tutto il mondo, *io sono contrario, affatto contrario alla pena di morte* — Se si facesse un Ricorso Collettivo per domandarne la *abolizione,* sarei io il primo ad apporvi il mio nome — Sì — Sì — diamine — capisce bene, che infin dei conti sono uomo anch'io, son padre, son marito — ho figliuoli

— ho anch' io il mio cuore, i miei sentimenti, le mie affezioni — e naturalmente sento qualche cosa anch' io — e me ne può far fede mia moglie che mi vede in qual condizione io ritorno dalle *esecuzioni*, specialmente da quelle che si fan qui nella Capitale, giacchè appunto in queste, dopo quello dell' impiccato, il primo volto ch' io vedo senz' ira e senza livore è quello della mia donna!!

Eccomi quindi a tentare una risposta alle sue difficili domande.

X.

Giudizi Psicologici del Boia

—

Pronunziate queste parole, il Carnefice alzatosi dalla sedia, si accostava ad uno stipo da cui estraeva una specie di *Almanacco,* che usando un pò d'indiscrezione potei capire essere un *memoriale,* certo più segreto del *Cartolaro* che m'avea lasciato vedere, e che questo invece apriva e scorreva con un contegno che diceva chiaro *nessuno può leggerlo.*

Nei pochi momenti di silenzio io stavo contemplandomi codest'uomo, e più lo studiava meno ne capiva — E forse diranno lo stesso i miei cortesi lettori, perchè quando si ha un aggregato d'idee, multiformi, svariatissime — quando si trova il simultaneo concorso di mille tendenze, di mille passioni — quando in un individuo tu rinvieni, tranquillità e ferocia, dolcezza e bile,

sorriso e lagrime, Giustizia e Forca, Dio e Capestro, egli è impossibile il portarne un giudizio completo — e dire — quest'uomo è un assassino — è un imbecille — è un illuso — è una volpe in un corpo di tigre! no — non si può.

Lasciamo che se lo giudichi la coscienza sua — l'anima sua — in quelle notti che precedono — in quelle notti che susseguono l'*esecuzione*. — Ebbro di Religione — di Giustizia — di bugiarda umanità — trasognato dal potere che gli dà la legge, entusiasmato dalla grande idea di liberare la società dal malfattore che strozza colle proprie mani — sedotto dalla vista delle baionette che lo circondano e che sono schierate sul suo passaggio, a solennizzare il suo ufficio, a tutelarne la persona; — elettrizzato forse, come *credente*, dalla presenza dei sacerdoti, dalla vista del Cristo velato a bruno, mentre compie l'opera nefanda — può ancora quest'uomo indeffinibile, non tremare, ed a sangue freddo, senza sentirsi commuovere, consumare tranquillo il legale misfatto! — Ma alla notte, nel silenzio sepolcrale che lo circonda, che non è mai rotto che dallo strisciare del ferro del Guardiano sulle inferriate della prigione — alla notte nell'orrore del buio, quando tutti i consolanti fantasmi diurni della Giustizia, della Religione, del *mandato supremo* della vendetta sociale, sono scomparsi — quando

non resta che un fantasma solo — fantasma che dalle vertebre rotte, dagli occhi schizzanti fuori dell'orbita, dalla guancia sbattuta e livida, dalla lingua tumida e spòrgente oltre le labbia, che senza far motto gli muove incontro, protendendo verso di lui le braccia ancora segnate ai polsi dalla corda con cui erano avvinte — quando questo fantasma alto levando la corda che gli troncò in gola parola, gemito e vita — non minaccioso ma queto — gli si fà incontro in atto di guatarlo di riconoscerlo — quando questo fantasma non sarà uno — non saran dieci — non cinquanta — non cento — ma cento ventisette, cento ventotto — e — tutti impiccati — tutti morti per mano sua — Dio in Sacramento !! . . . .

Pietro Pantoni a questa vista, che non è sogno — che non è illusione — conserverà come alla mia presenza, la tranquillità d' un cattolico, la freddezza d' un magistrato, il sarcasmo d' un fiscale, l' impassibilità d' un boia?!! — No, non lo credo — non è possibile — Pantoni, il tuo nemico dev' essere la notte — ed a costei ti consegno, perchè senza lume di luna, senza luce di stelle, faccia giustizia anch' essa a sua volta, se non sul corpo, almeno sull' anima tua, se la tarda età, l' abrutimento nel sangue, la rendono ancora giustiziabile ! !

Ma torniamo al nostro protagonista, che dopo

aver letto con sussiego e misteriosa compostezza il suo fatale *almanacco*, riprende il sospeso filo delle sue idee colle seguenti parole che faremo il possibile di non interrompere.

— Dire in qual condizione si trovino di mente e di corpo i miei *consegnati* ai piè del patibolo — e dir quello che Dio solo nella sua infinita sapienza potrebbe dire — io non ho fatto studi profondi; di teorie mi intendo poco — leggo è vero tutto il giorno — ma storie e libri di amena letteratura — di medicina e chirurgia, mi occupai qualche poco da giovanotto, al solo scopo di conoscere l'umana conformazione — io non sono che un *pratico* — se dagli effetti si può argomentare la causa, io le narrerò, o Signore, alcuni di codesti effetti e lei penserà poi alle cause! E vengo subito all'argomento —

Nella mia lunga esperienza ho formato per base fondamentale, che la qualità del reato decide quasi sempre del modo con cui il delinquente subisce la pena fatale..... posso ingannarmi..... io la penso così.....

Fra i delinquenti, i *grassatori* e *micidiali di strada*, li credo gli unici che anche a' pie' del Patibolo conservino tutta la potenza del loro animo efferrato, tutta la robustezza e la vigoria del loro corpo —

E vaglia il vero .... Non sono molt' anni

ch' io fui a Genova ad *operare* due forzati già appartenenti alla famosa banda .... (1) ai quali per fortuna in un precedente giudizio era toccata la galera a vita .... Nel Bagno ne fecero una di quelle marchiane per cui furono *giustiziati* — ricordo specialmente il .... che fu appunto quello ch' io *operai*, piccolotto di statura, tarchiato come un toro, scarlatto come un peperone, fresco come una rosa — messo in cappelletta secondo il sistema moderno, la vigilia sull' imbrunire, gli si presentavano come d' uso i Signori della Misericordia e il Cappellano, per provvedere all'anima sua, ma egli pensava al corpo e prima di morire, aveva deciso di fare un pranzetto in compagnia di un suo camerata condannato anch' esso *in vita*, e rattenuto nel Bagno di Genova.

---

(1) Pantoni non ricordava. il nome della *banda*.... Da indagini da me fatte potrei dire fosse quella del *Sassone*, molto conosciuta in Piemonte per le ripetute grassazioni ed omicidi commessi nei dintorni di Torino — Potrei anche aggiungere che i *due* di cui parlavami Pantoni erano, l' uno *Massaglia Giovanni*, e l' altro *Antonio Rebusio*, ambedue *forzati a vita* nel bagno di Genova, e condannati a morte per omicidio commesso nel R. Arsenale con sentenza dell' Eccellent. Consiglio di Ammiragliato in data 29 luglio 1858 — Posso ingannarmi, ma starei quasi per credere che il più *originale* di codesti *giustiziati* di cui fecemi cenno in modo speciale il Pantoni sia il *Rebusio*....

Fu giuocoforza soddisfarlo, perchè senza di ciò protestava che egli sarebbe morto dannato — si mandò quindi pel collega di catena, che sotto buona scorta gli fu presentato nella sala del Confortatorio — pranzarono insieme col miglior appetito del mondo, avrebbero bevuto anche meglio, se la disciplina carceraria lo avesse permesso — si lasciarono abbracciandosi caramente, allegri come due Battista, e l' amicone nell' atto in cui lasciava in cappelletta l' amico, per tornarsene al Bagno, lo salutava con queste testuali parole, in buon Piemontese — *Ciaù me car, arvedse e presto, Ciaù!!*

Credo però che non abbia mantenuta la parola, perchè fin adesso non mi è ancora capitato fra le unghie, e ritengo per bene la sua figura!

Dopo il pasto entrai come di dovere io per le solite incumbenze — mi si fece innanzi tranquillo, sorridente, e senza neanche lasciarmi profferire la domanda del *perdono*, mi baciò in fronte e mi disse: — « Amico, non ti chiedo che un « favore solo, di far presto e col meno dolore pos- « sibile — *sei perdonato.* Adesso lasciami dormire « ancora quel paio d' ore che ci ho di buono — santa « notte » — Al mattino ci volle di molto a svegliarlo — si uscì dalla prigione a passo di carica — non volle sapere di *tavolette* davanti agli occhi, guardava quà e colà — sorridente salì i

primi gradini della scala — morì come un' eroe!!

Eccone un' altra:

A Torino all' epoca dell' esecuzione della *banda Artusio* trattandosi di più soggetti da *operare*, mi presentai nel Confortatorio in compagnia di altri, non so bene se due miei *subordinati*, od aiutanti — i condannati ci furono attorno, quasi fossimo venuti a recar loro buone nuove — allegri e contenti ci *perdonarono*, e mentre stavamo per uscire uno della *banda* — il * * * — richiamandoci addietro e rivolgendosi ai compagni diceva: « V' è « ancora un conto da saldare fra me e voi; in « carcere ho sempre fatto il *Podestà*; e nel Con« fortatorio non ho rinunziato alla carica — in« tendiamoci dunque — io devo sceglermi il *Pro« fessore* » — e sulla adesione dei compagni, aggiungeva, — « la scelta è fatta, io voglio *Pantoni* » — e difatto al mattino, il *** senza che quasi se ne avvedesse, era da me *operato*, e col massimo impegno, perchè la sua scelta avea solleticato il mio amor proprio — Continuatemi la vostra attenzione, o Signori.

In Alessandria, un grassatore oriundo di Liguria, durante il Confortatorio, se la passò scherzando e mangiando, e non ci fu verso che volesse sentire il Prete, alla cui presenza pronunciava parole, che da buon cristiano non posso ripetere — io stesso, fui pregato dai Confortatori a volergli

fare un po' di paternale e colla mia presenza almeno indurlo a rinsavire — ma fu tempo e fiato sprecato — mi beffeggiò, mi derise, e nel mattino stesso dell' *esecuzione* non sapendo qual altro dispetto farmi, giunto sotto la *Forca*, sempre ridendo, diede un calcio allo sgabelletto che serve di genuflessorio, e prese così bene la mira, che s' io non era pronto a ritrarmi, mi coglieva in una gamba per modo tale da portarne il ricordo per un pezzo — Vedano mo' che razza di furfanti!

Se non s' è dannato costui, io tengo per fermo che possa sperare il Paradiso Lucifero! Non basta — abbiamo di meglio.

A Voghera, un tristo gobbo, già si sà, condannato per *grassazione* ed *assassinio* ne fece una di quelle, che merita d' essere ricordata. — Durante il Confortatorio, si condusse come i precedenti — mangiare, cioè, quanto più poteva — desiderare di bere sempre di più di quello che gli veniva dato — bestemmiare come un turco, e cantare canzonaccie da postribolo — di Prete già non se ne parla — siamo intesi — Un' ora prima d' uscire per la *Esecuzione*, io mi presento pel solito mio dovere — c' è il *perdono* da chiedere — c' è anche un po' di *legatura* — sono tutte cose che esiggono almeno un quarticello d' ora ... — Il birbaccione mi riceve sghignazzando e canzonandomi — Meno male dico io, preferisco

costui, ai soliti piagnoloni che voglia, o non voglia, per un *Esecutore di Giustizia* che abbia un po' di cuore, non fanno certo il miglior senso del mondo — mi atteggio intanto a fare il mio uffizio — e lui mi allontana con un urto ed esclama: — *Tu non metterai le tue mani sul mio corpo, e non uscirò da questo recinto, se non mi vien portato ancora un pollo ..... e a lesso — il cammino è lungo — ho bisogno di nutrirmi!!*

Ed il pollo fu portato — e questo demonio di un Gobbo, non si potè far uscire dalla prigione (e si era già in ritardo) prima che avesse tirato gli ultimi sughi all'ultimo osso del pollo che per inquietarci masticò a segno di sfarinarlo — Durante la traversata, egli cantava oscene canzoni a cui intercalava ghigni e beffe d'ogni razza — Le strade eran guardate da drappelli di cavalleria — a poca distanza dal Patibolo il *Gobbo* si ferma ed urla — *Capitano, Capitano* — volgendo appunto queste parole al Capo Drappello che per qualche momento finse di non intendere — ma che però poi dovette cedere e domandargli che cosa volesse — Il *Gobbaccio, replicava — Capitano badi al Boia, badi che faccia bene il suo dovere, altrimenti lo sciaboli per conto mio* . . . .

Io non dirò l' effetto che produssero queste parole sul Capitano, tanto più che furono accompagnate da un ripetuto scrosciar di risa — io ne

intesi tutta la portata, e dissi fra me — non dubitare amico, sarai servito a dovere — Giunti a piè del patibolo sperava che tutto fosse finito — gli metto il laccio, il mariuolo sale la scala ridendo, l' *aiutante* si prepara all' opera sua — salgo io intanto l' altra scala e nell' atto in cui sto per afferrare il laccio sento un grido di *Ahi ahi* — che non è del *Paziente* — era il povero aiutante che mordendosi le labbra e frenando il dolore, avea ricevuto un solenne calcio nel viso dal triste *Gobbo* che dopo due secondi era ito a ridere all' Inferno ....

Avrei ben molt' altri di simili *esempi* da citare — per ora basterà codesto saggio, e credo di non andar errato asserendo, che se costoro a piè della *forca* potessero riuscire a svincolarsi dalle mie funi, dalla mia guardia, dagli arcieri che li circondano, dalla Pubblica Forza, che li sorveglia, tornerebbero sani e salvi alle loro case, agli *antichi amori*, per poi farsi tradurre forse una seconda volta a piè del Patibolo — So quel che dico, e l' esperienza mi è maestra.

Se mi fosse lecito interrompere la lezione pratica del Carnefice, io domanderei ai Legislatori qual prò abbia la pubblica moralità, ed il tanto vantato principio dello intimidamento che si mette a base della pena Capitale da codeste esecuzioni che finiscono con una irrisione, collo scherno di

quella stessa Legge che le comanda — domanderei agli uomini che sentono — a qualunque partito essi appartengano — se una pena estrema, orribile, in cotal guisa subita, concilii timore, rispetto per la pena medesima — Direi, che se il soldato vedendo morire i compagni s' addomestica colla morte in guisa da non temerla — il malfattore, lo scherano che assiste, e sono i più, ad una di codeste *operazioni* del Pantoni, se per avventura avesse ancora qualche bricciolo di *attrizione*, qualche ombra di tema, di orrore per una pena siffatta, non debba finire col perderla onninamente — per cui non mi sorprende punto ciò che uno di codesti spettatori diceva alle Guardie che lo arrestavano in flagrante reato mentre anni or sono si *operava* (come direbbe Pantoni) un mariuolo della sua stampa — *e forse che... se un bastimento si naufraga, si dovrà per questo cessare dalla navigazione?*

Torniamo a Pantoni che a quanto credo non ha ancora esaurita la sua lezione.

XI.

Eccentricità di alcuni Impiccati

—

Forse qualcuno dei miei lettori, e certo non fra i più benevoli, vedendo come i racconti del Pantoni sieno troppo prolungati, vorrà appuntarmi di avere nella mia storia confuso i *protagonisti*, ed essermi piuttosto occupato dello *Agente*, che del *Paziente* — Ma per costoro sarà bene il far notare senz' altro, che del *Paziente* se n' è parlato a josa da molt' anni, e da molti scrittori e con qual profitto lo dicono le quotidiane esecuzioni in Italia — ma del Carnefice, dell' uomo *sine qua non*, chi è che ne abbia favellato in guisa da tradurlo in parole, in tutta la triste verità della sua condizione ? chi è che abbia ancora ardito sollevare i misteri che cuoprono questo cruento Sacerdote della sanguinosa Giustizia ?

Io già son fisso nelle mie idee — credo mi-

glior cosa dipingere il vizio che la virtù — perchè sono convinto, che non si possa rettamente giudicare il bene, senza conoscere il male — Fortunati coloro che arrivano a codesta scienza per via di *teorie* e che sono nuovi alla *pratica!*

Pantoni intanto continua — e voglio che continui.

— Coloro che anche dopo essere passati sotto le *forche* più che *Caudine,* continuerebbero nella via del misfatto, voi li avete intesi — viene ora il gregge dei più, che sono i *timidi*, i convertiti, gli uomini dal *primo reato,* i *pervertiti* anzichè *perversi* — che in un' ora forse da onesti diventarono canape da Patibolo. — che coricatisi mondi, si sono svegliati assassini; — coloro che, fortunatamente pochi — hanno voluto continuare nell' umano consorzio, l' origine avuta in Adamo... la *Terra Rossa* ..... che accompagnata colla *Superbia* e colla deferenza alla *donna* (Eva) ha poi germogliato la stirpe di Caino — il misfatto! — se pure non era già misfatto, e la *Superbia* e la eccessiva sudditanza alla *donna* — duolmi di dover parlare di materie un po astrose — ma anch' io ho letto la Santa Bibbia e la intendo col *Martini* — A costoro quando io mi presento, li trovo sempre preparati — È terreno ottimo per la Religione — hanno errata

la via — sono convinti che l' errore porta al precipizio — (dopo l' esperienza) e ti vanno al Patibolo come uomini che per essere corretti non avrebbero bisogno di un remedio cotanto estremo, e per sua natura siffattamente irrevocabile.

Ricordomi di quel *Mendaro uxoricida* ch'io stesso *operai* in Genova colla sua *ganza*, ed ancora mi suonano all' orecchio le sue *giaculatorie*, e i più che *sette salmi penitenziali*, ch' egli andava recitando fino al momento fatale —

Un di costoro in Savoia mi fece meravigliare — Io tenni sempre per costume, ed in questi ultimi tempi mi è imposto dai Superiori, di lasciarmi vedere dal condannato il più tardi possibile — appena quel tanto di tempo, che è necessario come dicono in Francia per la *Toilette*, e che noi potremo dire per la *legatura* — Erano ancora i tempi del lungo e solenne Confortatorio colle sue eterne 24 ore — mancavano sei circa ore alla *Esecuzione*, ed invitato dal Cappellano, potrei dire pregato, mi reco dal *disgraziato*, che appena vistomi, mi si slancia con espansione al collo, e fra un bacio e l'altro domanda di restar meco da solo per alcuni momenti — E fu immediatamente soddisfatto nel suo desiderio — Io ero stordito di questa accoglienza — Costui mi parve la pecora, che amorosamente belando lambe le mani al beccaio — mentre la trae al

macello — Era un bel giovanotto sui venticinqu'anni poderoso della persona, di belle e graziose forme, di condizione civile, condannato *per assassinio della propria moglie*, che per troppo amore, avea, com'egli mi disse, barbaramente scannata — Ci sedemmo amendue sulle sedie dei Confortatori.

« — Voi siete dunque colui, cominciava Egli,
« colui che.....

« — Sì caro figliuolo .... sono appunto colui,
« che, o Lorenzo mio (1), (tale era il suo nome)
« devo eseguire gli ordini della Giustizia.....

« — Pazienza !!.... fra poche ore vuol dire ch'io la vedrò .... poveretta! bisogna pur troppo che il cuore mi si spezzi al solo pensare a quel caro sembiante.... a quella dolcezza di modi.... eppure io la uccisi, ed il suo sangue mi bruccia ancor sulle mani e sul viso, come fosse vetriuolo ! .... Cristo ! ... Cristo ! ... perdonatemi Voi ! »

---

(1) Giova notare una volta per sempre, che Pantoni ha per costume di chiamare i *pazienti* col loro *nome di battesimo* ogni qual volta si presenta per la *prima legatura*. E ciò non a caso — giacchè come egli mi notava — *quel sentirsi chiamare per nome ispira nel paziente una specie di confidenza, un'idea di fiducia in chi lo chiama....*

Maledetto! bisogna proprio dire, che ne sà una più del demonio !

E intanto piangeva dirottamente, e sudava più che nol comportasse il gennaio e la temperatura di quei Paesi, sui quali sono ben contento di aver perduto la mia giurisdizione.

Io tentava di calmarlo, e di scrutare il motivo della prematura chiamata .... ma egli continuava come estatico — « Eppure io l'amava ! Era il sogno dorato della mia vita — l'oggetto d' ogni mio pensiero — la mia luce — il mio respiro — l'anima mia ! — oh Marianna ! Marianna ! ove sei ? Io ti ho ferita ! uccisa ! È vero — Ma.... »

— « E la Giustizia, ripigliai io, stanco di codeste nenie, uccide te — Povero il mio Lorenzo — Ci hai ancora il Paradiso — e non è poco — sia benedetto Iddio nella sua infinita misericordia che accoglie tutti i pentiti — e tu lo sei — spera figliuolo. »

— « È vero signore — ho fatta testè la mia confessione generale! Ed ebbi quello che raramente concedono i Giudici della terra — l'assoluzione. — « Mi sento meglio — Ho però bisogno di sfogarmi ancora un tantino — Io son quì per la Gelosia ! — la Gelosia ! oh è pure la terribile cosa .... già voi non avrete moglie .... e poi quando l'aveste ? ... Credo scapoli anche coloro che mi giudicarono — E quand' anco fossero ammogliati ?... Avvolti nelle cappe rosse, sono al disopra di coteste miserie ! ... La Gelosia...

è una febbre .... un fuoco .... un veleno .... attacca come la quartana .... dal colmo della gioia .... della tranquillità, tu passi al brivido fatale .... ti si seccano le fauci .... la parola ti muore nella gola .... cominci a tremare verga a verga .... gli occhi travedono .... la testa ti arde come un Vulcano .... il cuore ti batte in guisa da spezzarsi .... a tali sintomi l'assorbimento del *veleno* è completo .... addio mente.... addio intelletto .... addio volontà..... Ti fosse almeno lecito di parlare .... di consultare .... d'interrogare..... Niente ! Si potesse almeno ricordare il passato .... le dolci parole .... le infuocate proteste .... gli amplessi .... i baci ... le .... le .... Niente ! Le idee non si succedono .... si precipitano..... si subissano .... prima son *verdi* .... poi *rosse* .... sì .... almeno ti sembrano tali .... *Bile !* ... *Sangue !* *Sangue e Bile* per tutto.... E il sangue monta come una marea..... Guai se in quel momento ti si para dinanzi *Colei* che tu senti *traditora !* peggio ancora *Colui* che tu credi suo *complice !* Tu sei omicida ... irresistibilmente assassino ! ! ...

Via per carità..... Andiamo..... È meglio morire .... si muoia .... e subito.... Perchè aspettare ? È sparito il *rosso*.... il *verde* se n'è ito ... vedo tutto *nero*.... Parmi d' essere chiuso in un drappo da morti .... andiamo per carità !! »

In questi vaneggiamenti ch' io sopportai perchè si trattava di un *moribondo*, e perchè non era ancora la mia *ora legale*, entrava nel Confortatorio il Cappellano ad avvertire il Paziente per la *Messa* — Come scosso da sonno profondo grondante sempre lacrime e sudore ripigliava:

— « Sentiamo la Messa . . . . . mi farà bene — *Esecutore* mio, vi prego d' un favore — Non me lo negate pei vostri poveri morti — Per l' anima di vostra madre. . . . . Per Dio ! Voglio che ascoltiate la Messa con me — vicino a me ! »

— Ma la disciplina! — ripigliai io, trasecolato dalla proposta — Ma . . . . i regolamenti !

« — Al Suppliziando nulla si nega! Angeli del firmamento! . . . . Non vi chiedo i manicaretti . . . . il buon vino . . . . le leccornie . . . . che mi offerse il Confessore . . . . per rinforzarmi nel duro viaggio . . . . vi domando . . . . una cosa sola. . . . Voglio sentir la Messa con Voi . . . . (1) Voglio che Carnefice e vittima assistano sull' istesso sgabello all' incruento sacrificio di quel Cristo Dio ! che si fece ammazzare. . . . . Perchè ? . . . per salvare gli uomini . . . . . nella vita ? . . . . oh nella vita Eterna ! ! Questo solo io domando alla Giustizia

(1) Se codeste cose io non le avessi intese dalla bocca di CHI le narrava... neanch'io le crederei — E non ero solo a sentirle... ed alla meglio le notai sul luogo — e ne conservo gli appunti sopra *carta* favoritami dal *narratore!!!*

degli Uomini.... Siate generosi con chi muore! — Io muoio contento! »

— Signori forastieri, esclamò a questo punto il Pantoni — io mi sentii commosso ... sì ... commosso alle lacrime.... Piango di rado.... Era un bel giovane.... pronunciava quelle parole con tanta espansione.... Che sia matto?... dissi fra me.... anche matto.... devo impiccarlo... la legge lo vuole.... Guardai in volto il Cappellano che sentì quest' ultime parole e mi fe' cenno che aderissi.... È un' anima che si salva, mi sussurrò all' orecchio in buon francese — e così sia — ripresi io — Si sentì la *Messa* — non vi dirò il come — dopo la *Messa* — chiamò nuovamente il Confessore — si *riconciliò* — e forse in confessione avrà raccontato i peccati di *pensiero* e di *parola* che avea commessi con me — e dopo — dopo — sì andò! — Vi basti.... in un' attimo si finì tutto.... Io feci il mio dovere da *pubblico funzionario* e da buon' *amico* — Morì come un' Angelo — Che vuol dire, *presto* e *bene* — Ciononondimeno — Razza di marmotte! quei Savoiardi — dopo l' *operazione* mi lanciarono di tali petrate da sepellire un *Santo Stefano*, che Dio li perdoni — Eppure l' *esecuzione* fu fatta come direbbe un buon piemontese, *alla minuta*.

A tale narrativa del *Boia*, io ed il mio fido compagno (sempre muto) stavamo estatici, più esta-

tici, più rapiti del povero *Giustiziato* di cui ci favellava. — Vi fu un momento in cui le mie mani stavano per accostarsi a quelle del Carnefice — avrei voluto stringerle. . . . Perchè mi parea — che l'uomo, anche boia — dovesse sentir qualche cosa — mi parea che forse Pantoni, al sentir le dolorose parole del *Paziente* — avesse potuto, soprafatto da tanta pietà — alzarsi dallo sgabello sul quale prostrato aveva sentita la *Messa* — e forte dell' anima sua . . . . in uno di quei trasporti, che benigna natura consente a qualunque animale, si chiami pure tigre, iena, Cipriano La Gala, uomo, bestia, ... carnefice ! alto levando la voce gridare — al Cappellano — ai secondini — agli sgherri — ai confortatori — ai presenti — ai lontani — ai Giudici — al ministro di Grazia e Giustizia — alla Legge — « Basta ! Basta ! —
« Io vi ho servito ad oltranza! Ripigliatevi le vo-
« stre 22 lire ! la vostra *Diaria*, i vostri *incerti* !!!
« Giuda per 30 denari, ha tradito il *Redentore*, non
« lo ha crocefisso ! — Voi colla vostra *borsa* mi
« fate impiccare una creatura che il *Maestro* ha
« promesso di tutelare in *corpo* ed *anima!* Mi vo-
« lete omicida, parricida e sacrilego ad un tempo !!
« Basta ! A voi il vostro prezzo — a me la peni-
« tenza ed il rimorso ! Se la vostra Giustizia è
« giusta — Eseguitela voi ! »

Oh ! il gran buon' uomo che sono io — io m' ag-

girava in codesti deliramenti, e pareami sentire dalla bocca stessa del Pantoni, cotali enfatici propositi — mentre con quel candore che rivolta, parlava le parole del Paziente .... senza riflettere che le avrebbe poi chiosate a suo modo... Col suo cinismo infatti mi tolse dall' estasi, dal sogno..... mi ricondusse alla verità, in tutte le sue più luride forme — Avevo dimenticato per un momento d' essere al cospetto del Carnefice..... del 1831 .... che continua la sua carriera nel 1865 .... Perdonami, o lettore, la scappata forse troppo poetica e dammi un po' di riposo — onde anche il Boia abbia tempo di rifiatare un momento e finire la sua *lezione* col capo che vado a cominciare.

XII.

Fine della Conversazione con Pantoni

—

— In un giorno di maggio, dell' anno 18* * *, ricominciava Pantoni — io mi trovavo nella città di * * * onde operare certo *Ruggia,* condannato per *omicidio premeditato.*

Di buon mattino fui svegliato da uno de' guardiani che anzioso diceami, essere richiesto dal povero *Paziente* per affari d' *urgenza!* — Eravamo allora ai tempi delle esecuzioni solenni prima del 48 e prima anche del 45.... Io m'alzo in fretta, apro la mia finestra, e vedo una bella striscia di sole nel muro opposto — Diamine dissi fra me... Ci dovrebbe essere ancor tempo, e molto! Ch'io abbia fallata l'ora, che mi sia addormentato? — Giova notare che a quell' epoca, prima delle *operazioni* — si vedeva non solo nascere il sole, ma solennemente meriggiare — ora è opera di

tenebre! opera di *ladri notturni!* Pare che la legge si vergogni di essere eseguita! !

Io non conoscevo per anco il mio *soggetto.* — Mi conducono al Confortatorio nel quale trovavasi dalle ore meridiane del giorno innanzi.

Ritenete, o signori, che il Carnefice a seconda dei casi, è come una specie di medico, per cui non nega mai l'opera sua all' *ammalato* in qualunque, delle ore, più o meno lunghe, in cui il poveretto è affidato alle sue cure.

Entro nel Confortatorio — Dio buono ... quanta gente.... Il lume delle candele ardenti davanti all'immagine di *S. Giovanni decollato* era quasi inutile — La luce vera cominciava a dominare la luce fittizia e religiosa! — V' erano preti — frati — v' era un po di tutto — « Il condannato mi si dice — vuol vedervi « Eccomi » — rispondo — « Giuseppe — ripiglio, mi pare, si chiamasse Giuseppe — « Che vuoi dall'uomo della Giustizia? »

« Una cosa sola, mi dice il *Ruggia* — Io fra poche ore sarò morto! e per mano tua — che è la mano di Dio in terra — Io mi sono convertito, ed allo scoccare del mezzogiorno sarò in Paradiso come il buon Ladrone! Mi viene però uno scrupolo di coscienza — che vò tormi di dosso — prima di finire come tu vedi la mia Confessione » — E un frate, a lui vicino, dell'ordine dei *Cappuccini* — affermava col capo che sì....

— « Parla pure il mio buon figliuolo, che io ti ascolto e leverotti gli scrupoli fino allo zero, gli diss' io in tuono compunto: »

— « Ecco, » ripigliava il *paziente*, (e dico paziente) perch' io credo costoro propriamente *pazienti* fino dal primo minuto del Confortatorio.

« Tu fra poche ore sei incaricato di mandarmi, come mi dice il buon *padre*, in Paradiso — Io non temo per me, perchè ho aggiustato fino all' ultimo centesimo le mie partite con Dio — io temo, per te. »

— « Ma come, soggiunsi io? »

— « Io temo per te -- perchè ammazzandomi, non sono ancor persuaso che Iddio ti perdoni, e quindi mi duole ch' io..... sì..... che la mia povera carne possa essere causa di tua dannazione — non vorrei esser cagione involontaria della perdizione di un cristiano! »

— « Io non vi comprendo, Giuseppe!

— « Mi spiegherò — Perdonatemi tutti » — (e in questo punto guardava me, i preti, i frati, il Crocifisso, e la immagine del San Giovanni decollato) — « Io ho promesso testè sull' anima mia, al mio buon Padre Spirituale — che non avrei mai più offeso la Maestà Divina ne' suoi Dieci Comandamenti. — L' ho giurato, e sacramentato — e son sicuro di non mancare alla parola — perchè se mi tradisse la volontà — il tempo non permetterebbe

il resto. . . . Inesorabile! — E fra i Dieci *Comandamenti*, in espiazione morale del mio misfatto, ho promesso di non *ammazzare!* Non ammazzerò! ne son certo — Ma tu Esecutore di *Giustizia* — che ammazzarai *me*, fra *sei o sette ore* — non pecchi contro il *decalogo???* »

— Ma ripigliai io — « io non sono qui per sentir lezioni di morale — il vostro confessore . . . . Giuseppe! Giuseppe! ..... vi avrà spiegato! »

« — Lasciatemi continuare . . . . singhiozzava il *Ruggia* — Io non vorrei essere la causa involontaria della vostra dannazione, secondo il decalogo! Perdonatemi voi la proposta, me la perdoni il mio confessore — me la perdoni il povero Cristo che morendo perdonava a tutti, io ho bisogno di una vostra parola — di una solenne promessa. »

Il sole cominciava a lasciarsi vedere dalle inferriate, piuttosto alto, avevo altre cose a fare e d'altronde non mi piaceva continuare oltre questa scena stranissima — « *Prometto* ripigliai, parlate! — ma presto! »

— « Ebbene! promettetemi in nome della Religione, in nome di quel Dio che giudica con equa lance *uccisi* ed *uccisori* — Promettetemi! ch' io sarò l'ultimo degli individui che voi impiccherete!! »

— « Giuseppe!! Giuseppe! ripigliai io. »

« Non v' è Giuseppe che tenga, se voi non mi

fate solenne giuramento di desistere colla mia Esecuzione dall' *arte vostra* — io non vi *perdono* — Voi perderete me nell' anima, perchè mi lascierete il *peccato*, d' essere stato causa del vostro *peccato* mortale uccidendomi — Ma voi! In nome di Dio, morrete vittima del peccato mio e del vostro ! La religione insegna così — Decidetevi !

— Io tacqui un momento — e poi pensando di salvare un' anima convertita, mentre ero certo di non poterne salvare il corpo — risposi — « Prometto! »

— « Promettete? Giurate, esclamava il paziente? E tanto basti — Voi perderete il corpo mio — ma mi avete salvato l' anima ! Se mancherete alla data parola — all' *omicidio* aggiungerete lo *spergiuro* — a me nulla monta — Io ho fatto il mio dovere da buon cristiano, a rivederci fra breve — Ho bisogno di restare ancora un momento col mio Padre Spirituale! »

— Signori forastieri, Signori incogniti, continuava Pantoni, il povero *Ruggia* rimase soddisfatto delle mie *promesse*, com' io del suo *perdono*, salì il patibolo come un martire — sicuro di essersi salvato allora, come io son sicuro di salvarmi quando piacerà alla Eterna Provvidenza di chiamarmi a sè — avrei voluto mantenere la datagli parola — ma non lo potei — La vita umana —

è una china — si comincia a sdrucciolare, e giù — giù — fino — fino — alla morte!

Se dovessi continuare in questo metro, ne avrei fino a domani — di cotesti fattarelli, me ne occorsero a bizeffe.

Compendierò tutto in poche parole......

Son pochi, ben pochi coloro che muoiano colla coscienza del misfatto, colla coscienza della pena — colla coscienza del patibolo come conseguenza del misfatto — inebbriati dalla religione, soprafatti dallo spavento, ad occhi aperti essi camminano tentoni, vanno barcolando come il briaco, come l' imbecille leso nella spina dorsale — mangiano coll' istessa indifferenza con cui pregano; dal loro dizionario è bandito il nò — la pupilla del loro occhio è immobile come quella dell' ebete — fulminati dalla lettura della sentenza, abbagliati e storditi dalla luce dei gialli ceri che illuminano il Confortatorio, essi non hanno più una sensibilità ordinata, una volontà diretta, — il fardello della carne — della creta, il bestiale dell'uomo ha soprafatto lo spirito. Si direbbe che lo spavento ha rimpicciolito il loro cervello, e che il fulmine della paura ha in essi paralizzato la parte intellettuale — Oh! li vedeste, o Signori, durante le ultime ore dell' agonia, in quale orribile stato essi si trovano — Un sudor freddo gli asperge da capo a piedi e ne fa molli e fracidi i panni — ritti i

capelli come le spine dell' istrice o del riccio marino — meglio — il loro capo ha tutti i tratti del morto d'*Idrofobia* — infuccati nel viso come i febbricitanti, s' abbandonano sovente ad un sonno che dev' essere più terribile della veglia (una specie di letargìa) con occhi semiaperti — turbati ad ogni istante da sussulti, da tremiti, da interrotte parole, dà affannosi sospiri, da urli, da trasalimenti — fanno orrore e pietà ad un tempo!!

L' opera più difficile si è la mia, quella cioè di condurli al *luogo fatale*, e di riuscire nell'*operazione*, non ostante la forza d'inerzia che gli aggrava siffattamente, da renderli cadaveri ambulanti!

E costoro come vi dicevo, sono i più, giacchè, secondo l' esperienza mia, e come parmi d' aver già notato, i soli che facciano eccezione a codesto esperimento *fisico* e *spirituale* sono i *grassatori*, i *briganti*, ed in generale tutti coloro il cui ultimo reato, fu libidine d' oro e di sangue.

Io credo con ciò, di avere per quanto era in me soddisfatto alla vostra domanda, o Signori, e vi prego a volermi onorare del vostro perdono e della compassione vostra.

E quì Pantoni si tacque, come sorpreso da un affannoso pensiero — come oppresso da un triste riccrdo!

Il *Carnefice* fà pausa ... ed in questo intervallo mi si perdonino due parole a modo *parentesi*...

Che razza di Pena è mai codesta vostra signori *Protezionisti?*

Applicata ai grassatori, ai sanguinarii, ai soggetti più efferati — scandolezza — sdegna — corrompe — ed invece di spaventare ringagliardisce i tristi, e loro insegna col fatto, come dopo essere vissuti da malfattori possano cinicamente morir da briganti!

Applicata ai *pervertiti*, agli sventurati dal primo misfatto — non è sentita — non è da essi compresa: — fa pietà e muove alle lagrime — chi la presenzia!...

Che ne dite voi dunque, per illuminare noi poveri *abolizionisti*, predicatori di *utopie* nel Deserto?....

Ed io, che per certo non mi ero dimenticato che il Pantoni, fra le sue promesse ve ne avea una non ancora adempita, quella cioè, di ragionarmi della sua prima esecuzione in Modena il 26 Maggio 1831... gli rivolsi la parola, ricordandogliela in modo abbastanza tronco e spiccato la . . . . ed egli che appunto in quel momento era sotto il peso del mio medesimo pensiero, in atto di alzarsi dalla sedia, e dopo avermi pregato a volergli perdonare, e compatirlo — a voler tutto ascrivere alla prepotenza di un destino, di un fato, che gli uni solleva al trono, e gli altri trascina al patibolo — dopo avermi tenuto in sospeso alcuni istanti, ricominciava affannoso:

— Io dunque, Signori, con vostra venia, cominciai la mia dolorosa carriera in Modena ....

E quì Pantoni diceva, parlava cose, che dirò a suo tempo.... Quindi continuava.....

— Si trattava allora di un' importante esecuzione ..... non erano ladri, micidiali, non erano assassini...... era un delitto....... che avea definito il solo Francesco Quarto ..... che mi ordinava. — io non sò nulla — io ho fatto il mio dovere e precisamente il 26 Maggio del 1831, sentii per la prima volta cedere sotto la pressione del mio corpo, sotto i colpi del mio *tallone*, la esistenza di una creatura umana!!!

— E il nome del disgraziato? ripigliai io, quasi convulso:

— Il nome, o Signore..... veramente... sa bene.... Lei, a quanto vedo, è piuttosto di spiriti bollenti....... non vorrei....... io ripeto, se dovessi farlo ancora una volta, forse mi darei per malato, ed andrebbe il mio *aiutante* ... Ero allora giovane inesperto, figlio di Boia, fratello di boia ... senza professione...... insomma......

— Ma il nome, ti dico io, o Pietro Pantoni! — fuori una volta questo nome, che tu vuoi ora celare con tanto riserbo, mentre non ne avevi certo altrettanto, lorquando dell' uomo affidato alle tue mani, non restava che lo sformato cadavere ed

il *nome!!* ..... Parla una volta, e codesta sarà la chiusa del nostro conversare!!

Pantoni scosso dalle mie parole, mi si appressava alquanto e titubante come chi confessa un orribile misfatto, diceva:

— Vuole dunque saperlo? lo dico.... — Era il condannato........... era......... (e quì pronunziò un nome) . . . .

. . . .

. . . .

Maledizione al Boia! e a chi dà .... al Boia!!!

Maledetto l'uomo che senza passione, e senza eccitamento d'animo, infierisce contro l'umana creatura!

Sia Maledetto nella mente e nel cuore, negli occhi e nella bocca, nell'udito e nel tatto!

Sia Maladetto nelle domestiche cure, ne' suoi negozii, ne' suoi pensieri, ne' suoi desiderii!

Maledetto nella sua famiglia, ne' suoi conoscenti!

Maledetto nel corpo e nell'anima sua, e così Maledetto, gli sia negata perfino l'ultima risorsa dei tribolati — la morte! — Quella morte, che egli ha ministrato altrui... foss'anche la Forca!!

. . . .

Il pronunciare di quel *nome* fu per me un colpo di fulmine; — era deciso d'andarmene anche

prima, ma dopo il *nome* tolsi il mio cappello che avevo posto sulla mia mazza e appoggiato al muro, affinchè non toccasse per avventura i mobili di quella casa di esecrazione, e raccomandatomi al braccio del mio compagno, volto uno sguardo al Pantoni gli dissi:

— Se v'è un Dio che protegge i Carnefici, costui, e solo costui vi assista ! ! !

E me ne andai a respirare una boccata d'aria nei *Viali del Valentino* — ne sentivo troppo bisogno.

Lettore, tu hai voglia di conoscere il nome pronunciato da Pantoni — ne hai ragione, sentirai, e nome ed anche un pò di storia dell'uomo che lo portava, nel capo venturo.

XIII.

La prima esecuzione di Pietro Pantoni in Modena 26 maggio 1831!

—

Io stò per vergare una delle più orrende pagine della Storia Italiana; per ricordare ai viventi due delle più pure vittime che abbia mai strozzato Patibolo umano.

Io stò per isvelare all'Italia una vergogna che nessuno conosce, e che anima viva non riuscirebbe neanco ad immaginare!

E codesta vergogna, codesta infamia, che come lo scorpione stette celata nei crepacci per quasi cinque lustri a dispetto delle politiche vicende, dei Troni conquassati, dei tiranni fugati, delle iniziate libertà; convien pure, che sebbene a mio malincuore, sia fatta di pubblica ragione......

Sappiano gli Italiani, che piangono ancora sopra le tombe di due dei loro MARTIRI, chi sia stato il *Carnefice* che ha eseguito gli ordini dell'*Erode*

Estense ..... e sappiano che se l'*Erode* è morto *dannato*, il suo *Esecutore* vive sicuro nel perdono di Dio, e ben di frequente percorre l'Italia a dare spettacolo della sanguinolenta Giustizia!

Sarà così una nuova gloria, un nuovo trionfo per la *Forca*, e se non altro un salutare avviso agli *Abolizionisti parziarii della pena Capitale*, i quali al lume dei fatti, potranno capacitarsi, che non tutti i condannati sono *grassatori*, *assassini*, *delinquenti comuni*, e che la politica a seconda dei tempi, dà anch'essa all'orribile *laccio*, il suo truce ed ingiusto contingente: e si convinceranno così nella nota Sentenza, che i *mezzi* ingiusti ed iniqui vogliono essere affatto esterminati — non mai con logica sibillina in parte tollerati.

Andiamo alla Storia — alla turpissima delle istorie!

Correva il 26 Maggio del 1831 ......

La sventurata Modena prima sedotta ed aizzata, e poi tradita dallo *Estense Francesco IV*, di aborrita memoria, vedeva muta ed esterrefatta spuntare il più sinistro giorno che conti la serie delle sue lunghe tribolazioni!

Guardata a vista da una sbirraglia feroce nella sconfitta, brutale nel trionfo, premuta, circondata dalle coorti austriache, che vittoriose aveano riva-

licato il Po, guidate dal bugiardo *Sire*, a rimettere l'*Ordine*, a restaurare la *Civiltà* e la *Religione!* nei suoi *felicissimi Stati!*

I migliori fra i cittadini, parte fugati e dispersi, parte languenti nelle *segrete* — Eretto in Tribunale lo spionaggio — sollevato a legge il sospetto — proclamato Governo il *Carnefice!*......

In Castello intanto si stanno facendo i primi preparativi per una di quelle scene che in tempi di politiche convulsioni non lasciano dubbio intorno agli intendimenti dei Principi *reduci*, dei Sovrani *restaurati!*

In una sala accomodata a *Confortatorio*, seggono due individui, che il sembiante ed il portamento escludono essere due malfattori, sebbene il luogo dove si trovano, gli sgherri che ne custodiscono le soglie, i *Confortatori* ed i Religiosi che li circondano, mostrino apertamente che essi sono due *condannati a morte*, nelle ultime ore di loro agonia.....

L'orologio della prigione segna le ore sette mattutine.......

Si schiude una porta, e fra l'attenzione ed il raccapriccio dei pietosi che assistono i due disgraziati, s'avanzano due *uomini* — l'uno è *Pietro Pantoni* — l'altro è *Giuseppe* di lui fratello.

Anche senza essere studiati, sono a prima giunta conosciuti pur troppo dai *due* pazienti.....

Pietro Pantoni quasi titubante si avanza verso quello dei *due* che gli è stato per *ordine speciale* affidato.....

Il *Paziente* sbrigatosi dai Confortatori retrocede d'un passo .... quindi come pentito dell' atto involontario, s' avanza verso il Carnefice, e dopo un lungo sospiro, cogli occhi rivolti al cielo esclama:

— « Son pronto!! Dio di Misericordia! Sia fatta la vostra volontà!!! »

E Cristo nell' Orto non diceva altrimenti! sebbene alla vista del calice amaro, pregasse il Padre di liberarlo!

Ed era Cristo figliuolo di Dio! formante un solo Dio, col Padre che lo mandava al Calvario, e col Divino Paracleto, che *nesso, unione d' amore* — s' associava al *Padre* che comandava la morte del *Figlio* — al *figlio* che dovea subirla innocente. e formava come forma con tutti e *tre*, un *solo* ed *unico Dio giusto, misericordioso e onnipotente !!* Che ci tenga tutti nella sua santa guardia !!!

E questo disgraziato che andava incontro al Carnefice, senza macchia — Non era che un figlio di Adamo, della creta e del peccato!! E non tremava — e non domandava a Dio nel quale credeva...... che lo liberasse dal calice amaro che veniva a fargli libare PANTONI PIETRO !!!!

Povero *Paziente!* abbiti la nostra gratitudine

— la nostra perenne ammirazione — il culto della politica ed umanitaria *Latria!!!*

In questo mentre il *Giuseppe Pantoni* esecutore più anziano e provetto, s' avviava verso l' altro disgraziato che anch' esso — forse più soprafatto dalla triste presenza del Boia — non meno però rassegnato, porgeva come il *primo* i polsi alle ritorte, ed il torso a quella legatura che è la foriera dell' ultima ora del condannato alla Forca.

Pietro Pantoni era nuovo affatto a codeste opere di Giustizia *Estense Italiana* — e com' esso dicevami, era stato chiamato all'operà invece del Padre suo *Antonio, Boia Ufficiale* di Modena, perchè il Duca, sebbene accerchiato e protetto dalla Austriaca sbirraglia, per l' esecuzione di costoro, temeva di qualche subbuglio popolare, ed anzi avea dato ordini in guisa che, durante la detenzione dei due disgraziati, il vero *Carnefice* fosse assente da Modena, per non esasperare le già irritate moltitudini colla presenza di quel *funzionario* che tutti avrebbero sospettato dover essere il primo mezzo della *Ducale Restaurazione!!*

La serpe, per allora, credea bene tener celato il capo. E stà bene! Quello non era ancora il momento di agitarsi al Sole, e far balenare la lingua trisulca!!

Pietro Pantoni, mi narrava negli ultimi momenti del nostro conversare, di non aver mai

saputo comprendere, come ad esso, giovane, inesperto, venisse assegnato proprio quel tale *Paziente*, mentre al fratello Giuseppe veniva affidata l' *Esecuzione* dell' *altro* — al Giuseppe, Boia abbastanza *pratico, risoluto*, e che contava più esecuzioni nella sua carriera!!!

Pantoni ugualmente, mi notava, come per ordine speciale del *Duca* e del suo *Governo* fosse stabilito, che il primo ad essere appeso dovesse essere il *Paziente* del fratello, e che quindi si dovesse passare al suo ......

Pantoni raccontandomi cotali cose, o non capiva, o fingeva di non capire!!

Quando i lettori sapranno i nomi dei due disgraziati intenderanno il tutto senza bisogno di altre spiegazioni, e certo mi perdoneranno questa digressione che forse in regola d' arte, è poco confaciente col *racconto*, specialmente quando è *storico* e pura *storia!*

Alle ore 8 del giorno 26 Maggio 1831, in Modena, dalle forche innalzate sulla piazza del Castello, penzolavano due cadaveri!! di Ciro Menotti era l' uno, di Borelli l' altro!!

Pietro Pantoni sul corpo di CIRO MENOTTI, *Giuseppe Pantoni* su quel di BORELLI — e Fran-

cesco Quarto su TUTTI E DUE — aveano a loro volta iniziata e compita l'opera loro!.....

Il Martirologio Italiano segnava due nuove vittime . . . .

Èra destinato che nel *libro nero* dei fautori della *Pena Capitale* si dovesse scrivere ancor questa!!... (1)

---

(1) Tutti conoscono la famosa lettera che *Francesco IV* scriveva al Governatore di Reggio, il giorno dopo in cui riusciva a ghermire *Ciro Menotti e Complici*, e che a me piace ora di riportare con un'ortografia diversa da quella che trovo in tutti gli Istorici:

Modena, 3 *febbraio* 1831.

Questa notte è scoppiata contro di me una terribile congiura . . . . I cospiratori sono in mie mani. Mandatemi il Boia *Francesco*.

Ma nessuno sà com'egli scrivesse poco tempo dopo, e di *proprio pugno* un'altra letterina al Carnefice *Antonio*, padre del *Piero Pantoni*, colla quale lo invitava a recarsi a Mantova per giustiziare Ciro Menotti — orribile disegno che forse gli Austriaci stessi non permisero venisse eseguito nei *loro Dominii* — ove appunto erasi ricoverato il vaferrimo Duca durante quel periodo di tempo che corse dal febbraio al maggio 1831, e dove avea seco menato in *ostaggiò* il *povero Ciro*, che sedata la rivoluzione finiva, come il lettor mio ha inteso — e codesto io sò da buona fonte. Non dico di più!

XIV.

Il Condannato Abbo, e la lettura della Sentenza

—

Finalmente! .... Sarebbe omai tempo che voi, signor istoriografo di *casa Pantoni*, vi rimetteste sulla retta via e lasciate da banda le troppo lunghe digressioni, ve ne tornaste al *povero Abbo*, che dovrebb' essere pure la testa del vostro racconto, che avete smarrito niente meno, che al secondo capo di codesta vostra *elegia*.

Così forse dirà taluno dei miei lettori, ed io atteggiandomi a riverenza, senza ammettere e senza negare, faccio ritorno a gambe in *Sant' Andrea*, e come se il presente fosse una continuazione diretta del *capitolo secondo*, ripiglio:

Il silenzio generale di coloro ch' erano entrati nella stanza, è rotto dalla voce rauca e nasale del *signore Rosso* e *mingherlino*, che tutti avranno capito essere uno dei *sotto Cancellieri* della Corte

Criminale, il quale fra il timido ed il maligno, e colla *erre* assai marcata, comincia a leggere:

SENTENZA

DEL MAGISTRATO D' APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Nella Causa del Regio Fisco di Genova

CONTRO

« Abbo Felice, del fu Francesco, d'anni cinquanta-
« cinque, nato e domiciliato a Genova, senza professione,
« ditenuto dal dieci dicembre milleottocentocinquanta. »

ACCUSATO

Di grassazione con omicidio

— « Bugie! Menzogne! Infamie!! esclama a
« questo punto Abbo — Non è vero — Per
« l'anima di mia madre..... per Gesù Cristo —
« Io sono innocente — E Dio Benedetto farà le
« mie vendette!!

« Il Cancelliere però senza curare le esclama-
« zioni del condannato continuava ».

per avere nelle ore pomeridiane del giorno otto dicembre milleottocentocinquanta, e nella casa di abitazione del Me-

dico Benedetto Freccero, situata nella strada Borgosacco, di questa Città, ove era stato confidentemente ammesso da Catterina Graffigna, vedova Massa, domestica di esso Freccero, uccisa a replicati colpi d'arma pungente e tagliente, la stessa Catterina Graffigna, e depredato il detto medico Freccero, della somma di lire sessantanove circa in contanti, e di varii oggetti d' oro, argento ed altro, del peritato valore di lire trecentodue e centesimi ottanta.

Per cui con Sentenza di questo Magistrato d'Appello, del quattro dicembre milleottocentocinquantuno, venne condannato alla pena della morte, alla perdita dei diritti civili, specificati nell' articolo quarantaquattro, del Codice Civile, all' indennità che di ragione verso gli eredi dell' uccisa, e verso gli coniugi Benedetto e Bianca Freccero, e delle spese, la quale Sentenza venne annullata

— « Verissimo, lo interrompe, Abbo — la era
« una mostruosità — un'ingiustizia flagrante —
« ed il Magistrato Supremo ha fatto assai bene....
« ma intanto che giova? Siamo di nuovo da capo
« — Hanno cambiato i suonatori — ma la mu-
« sica è sempre la stessa — Mi vogliono morto
« e pazienza!!

« Mi perdoni signor Cancelliere se interrompo
« — ma voglio un pò sfogarmi — perchè a
« quanto vedo, mi resta più poco tempo a parlare! »

con altra del Magistrato di Cassazione, in data del diciotto febbraio scorso, e fu rimessa la Causa a questo

stesso Magistrato, composto di Giudici non intervenuti a detta Sentenza.

IL MAGISTRATO D'APPELLO

CLASSE TERZA PROMISCUA

Udita la lettura della Sentenza di rinvio, e dell'atto di accusa;

Intesi gli esami ed i dibattimenti che ebbero luogo pubblicamente alle udienze dei giorni ventisei, ventisette, e ventotto del cadente mese;

Sentito pel Pubblico Ministero il signor Rolando Mangini, Sostituto Avvocato Fiscale Generale.

Sentito l'accusato Felice Abbo, ed i suoi difensori signor Avvocato Geva Sostituto Avvocato de' poveri, ed Avvocati Tito Orsini e Giovanni Maurizio codifensori

— « Hanno fatto miracoli! Poveri avvocati....
« Tante fatiche..... tanti disagi.... tante parole....
« E poi?? Mi hanno salvato una volta.... a que-
« st'ora se non era la *Cassazione* sarei di già
« *impiccato* ed avrei fatta la *Pasqua* chi sà dove?
« Bella risorsa! per essere *appeso domani*..... Sen-
« tiamo il resto » — Così mormorava il Paziente — ed anzi siccome saranno frequenti codeste interruzioni, così prego il lettore a sbrigarmi dal *verbo* ogni qual volta ci occorrano — basterà per capirle, la diversità del *carattere* —

e l'*a capo* di cui incàrico il *proto*, le renderà distinte, colla massima brevità.....

i quali hanno avuto gli ultimi la parola in un coll'accusato medesimo;

Attesochè i verbali di visita dell'appartamento dei coniugati Freccero, dove nel proprio letto trovossi estinta la fantesca Catterina Graffigna, vedova Massa, i verbali di visita e ricognizione del cadavere e i riferti chirurgici, come pure le dichiarazioni di più testimonii che furono presenti allo scoprirsi dell'orrendo misfatto, han provato appieno come nel dopopranzo del giorno otto dicembre milleottocentocinquanta, fosse uccisa barbaramente la detta Catterina Graffigna, ed anche specialmente dagli stessi riferti chirurgici risultò come tra le molte ferite cui presentava il cadavere, tutte prodotte da arma pungente e tagliente, in modo traversale adoperata, una apparisse essere stata fatta a corpo nudo, vale a dire a veste alzata per il davanti, non essendosi riscontrato negli abiti dell'uccisa, verun taglio o squarcio alla stessa corrispondente, e come le medesime ferite ed in ispecie la prima di esse profonda ed estesa, occupante tutta la parte anteriore, superiore del collo, ed interessante gli organi più necessarii al mantenimento della vita fossero giudicate causa immediata della morte di quella disgraziata donna;

— « Tanta ferocia, tanta brutalità è veramente « incomprensibile.

« Povera donna! — Io non le volevo poi male

« anzi l'avrei sposata.... E mi volea bene anch'es-
« sa.... E suporre che io??... Peggio.... Sentenziare
« che io?? Oh Eccellenze che mi avete giudi-
« cato — Iddio vi guardi da male....

Attesochè dalle dichiarazioni del derubato medico Benedetto Fr. ccero, e dalle deposizioni della Suocera sua Maddalena Bertalà, e di altri testimoni sentiti sulle conquestioni immediate dello stesso derubato, non men che sulla preesistenza e deficienza del denaro ed effetti di cui si tratta, hasi pure la prova della commessa depredazione, e niun dubbio può rimanere per quel che riguarda al reato in genere;

Attesochè ritenuto in ispecie che la porta di casa non mostrava traccia di violenza, e le chiavi erano nella toppa della serratura al di dentro, ritenuto che sovra una tavola della sala da pranzo si rinvenne una coppa con un resto di minestra e due bottiglie di vino e due bicchieri, e nella cucina attigua trovaronsi due tondi con rimasugli di minestra della stessa qualità, osservata nella camera anzidetta, lo che assicura che nella assenza dei padroni condottisi a pranzo fuori della Città, due individui eransi assisi a quella tavola,

— « E che ci ho a far io con queste nenie? A-
« vrà mangiato anche con un solo — ma quel tale
« non sono io! »

ritenuto che l' uccisione fu consumata sul letto e che una delle mortali ferite da cui venne trafitta alla regione

ipogastrica la Catterina Graffigna, le fu data a corpo nudo come già si è accennato, non può non ammettersi che l'assassino dovesse rintracciarsi non tra estranee persone, ma chi avesse avuto intima relazione coll'uccisa e fosse un di lei amico ammesso confidente in casa da essa stessa

« — E le fantesche di *amici*, di *confidenti* ne
« hanno forse un solo?? »

tanto più che risultò che la medesima era assai circospetta nell'aprire a persone cui non conoscesse alla voce, che non fu inteso a bussarsi o far rumore in quel pomeriggio da chi abitando il piano immediatamente superiore a quello de'coniugati Freccero, sentiva di ordinario quando se ne apriva e chiudeva la porta, e di più che la stessa Graffigna non coricavasi mai di giorno sul letto;

Attesochè è risultato ampiamente che l'accusato Felice Abbo era entrato in intima relazione colla Catterina Graffigna, lusingandola di matrimonio, parlava colla stessa soprattutto negli ultimi tempi quasi tutti i giorni, trovavasi alla sera con essa all'Acquasola

« — Verissimo! e chi lo nega? — E da ciò si
« vorrebbe inferire che io.... sia stato proprio co-
« lui che..... E via!... bisogna essere molto cattivi
« per pensare così male del prossimo.

« E la mia condotta precedente non ne som-
« ministra alcun' argomento — perchè.... » — Il Cancelliere sebbene di *pelo rosso* avea dato prove di molta pazienza, a questo punto si cre-

dette in dovere di ammonire il condannato a volerla finire una volta, e non *turbare* il corso *regolare della giustizia* — Abbo si tacque.

quando i suoi padroni non erano in Genova, e là trattenevansi la Catterina e l'Abbo bacciandosi e toccandosi reciprocamente come ha ammesso l' accusato, il quale ammise pure che andavano entrambi unitamente o separatamente a visitar camere che potessero servir loro d' alloggio quando fossero maritati manifestando il proposito d'aprire in seguito una bottega per rivendita di legna e carbone, ed è risultato altresì come in ultimo la Graffigna dicesse che l'Abbo volea sempre danaro, che gliene avea consegnato diggià constando ancora che la medesima pose a pegno per lo appunto in novembre ed in sul principiar di dicembre milleottocentocinquanta degli ori suoi, e tanto era in quella disgraziata la persuazione di dover contrarre al più presto quel nodo che nel mattino stesso dell' otto dicembre andava in cerca di quel sacerdote che in altri tempi erasele profferto di farla congiungere in matrimonio senza spesa;

Attesochè dal dibattimento mentre è fatto palese quali stretti rapporti s' iniziassero tra l'Abbo e la Graffigna, quanto maggiori rifacessero coll' andar del tempo e quanto intimi fossero diventati nei giorni precedenti a l' uccisione di quella infelice, comunque a tristo fine l'Abbo mirasse a cattivarsene

« — E tanto studio — tante cure — tanto tempo
« per ammazzare una povera donna e far bottino
« di 300 lire!! Continui pure sig. *segretario*.... ».

l'affetto e la confidenza egualmente rimase stabilito che la Graffigna non avea in quel tempo altra amicizia e relazione dappoichè si è risultato che in passato ella avea domestichezze con un Cristoforo Ottone, e che uno sconosciuto presentossi una volta alla bottega di Rosa Basso per essere informato dell' abitazione del medico Freccero, si ebbe la prova in quanto all' Ottone ch' egli trovavasi altrove nelle ore in cui potè essere commesso il misfatto, e quantunque dopo la uccisione della Graffigna l' Ottone pure a cautela fosse arrestato, venne però con ordinanza della camera di consiglio del Tribunale di prima cognizione di Genova ben presto rilasciato, ed in quanto allo incognito vuolsi ritenere com' ei si presentasse a ricercar della Graffigna per incombenza della di lei padrona che si trovava in quel tempo alla campagna, e poteva essere al dir del Freccero, od il carozziere od altro uomo spedito, nè meglio varrebbe la circostanza che la Graffigna sia stata una volta a conversare con un bersagliere sconosciuto,

— « L' *Ottone* è innocente — il *Bersagliere*
« non ci ha che fare — in casa ci sono dunque
« stato io?? E ne siete ben sicuri o Eccellentis-
« simi? e le prove le avete? E un uomo si può
« impiccare a furia di *ragionamenti?* e se il vo-
« stro ragionamento fosse sbagliato, come lo è
« di pianta, chi mi restituirà domani la *pelle*
« dopo che me l'avrete tolta?? Signor *segretario*
« compatitemi » — il *segretario* continua....

avvegnachè di un tal colloquio ne abbia parlato il solo Abbo, che aggiunse come la Graffigna da lui interpellata aveagli dichiarato che era un suo parente, locchè rappresentasi assai verosimile, ed all' ultimo a persuadere che la Graffigna avesse altre intime relazioni oltre quella dell'Abbo non potrebbe derivarsi argomento sufficiente dall' essersi trovati al momento della visita del di lei cadavere in altra delle saccoccie del di lei grembiale alcuni peli involti in una carta, e dall' essersi verificato non appartenere questi peli all'Abbo

— « Sia benedetto Iddio — questi *peli* fu pro-
« vato non essere i *miei*, la *Caterina* li aveva
« nel grembiale al momento della *visita* — vuol
« dire che *qualcuno* glieli ha regalati quel *giorno*
« fatale — od almeno, che vi era *qualcuno* che
« era in tanta confidenza con essa, da farle re-
« gali di tal natura.....

« Dunque??

« Signor cancelliere sarebbe meglio che tronca-
« ste questa lunga tiritera e mi leggeste senz'al-
« tro *l'ultima riga.*

— « Condannato Abbo — bruscamente esclama
« il *segretario* istizzito. Vi prego a non insolen-
« tire ulteriormente, perchè altrimenti....

« Oh stà a vedere, ripiglia *Abbo,* che *Vossigno-*
« *ria lus'rissima* mi farà impiccare due volte....
« La *forca,* se non altro ha questo di buono —
« che non è soggetta a *crescere* nè a *diminuire.*

« Impiccano per *una baronata* come per *mille*... il
« peggio si è quando non si commise nè anco
« quell'*una*... Me povero infelice!! »

La lettura va innanzi:

posciachè intralasciate altre osservazioni; senza fondamento di ragione, si verrebbe a sostenere che i peli, fossero una memoria, un dono fatto alla Graffigna da altro amante incognito, del quale non si è avuta in processo la benchè minima traccia;

Attesochè procedendo oltre il Felice Abbo che ha reso conto alla giustizia del come abbia passato porzione della giornata dell' otto dicembre, cioè dalle ore otto e mezza del mattino sino all' una e mezza pomeridiana, non riuscì a giustificare dov'egli si fosse dalle due alle cinque, ed è stato smentito in quel ch' ei venne allegando, imperciocchè mentre vuole avere mangiato nell' osteria in questa Città, d'Anna Scotto, ad una tavola a cui s' assise poi anche il falegname Girolamo Dellepiane, e ciò alle due pomeridiane, fu smentito e da esso e da quella, non men che dal servente Celestino Landò, e mentre vuole aver bevuto quel dopo pranzo nell' osteria delle porte delle Chiappe, l' ostessa Teresa Ciscardi assicura di non averlo veduto

— « Pazienza! Io giuro e sacramento d'essermi
« trovato in quell'ora dall'ostessa Ciscardi. Se la
« memoria non mi fàlla.... Se dopo tanti interroga-
« torii, tante processure anche la memoria non si
« è sconvolta ed imbrogliata... E se avessi errato? »

« Il Fisco ha egli provato ch' io in quell' ora
« fossi veramente in casa *Freccero* a commettere
l' *assassinio??* »

e lo smentisce nelle asserzioni sue, ed è al tutto incredibile, che l'Abbo il quale al mattino aveva veduto ed incontrate molte persone di sua conoscenza, niuna ne vedesse ed incontrasse nel lungo giro che disse d' aver fatto in quel pomeriggio passando per tante strade e specialmente per quella dei Capuccini che dovea esser più del solito in quel giorno frequentata stante la solennità della Concessione che nella Chiesa si celebrava;

Attesochè risultò per contro che l' accusato fu veduto a passare e ripassare

— « Non è vero... chi dice ciò è la sola ed
« *unica* teste, *la Basso*.... o s'inganna, o vuole in-
« gannare altrui.... E poi anche la stessa *Basso*
« ammise di aver visto nei giorni precedenti al
« fatto, un' *individuo* ad essa sconosciuta, entrare
« nella porta della casa *Freccero* fingendosi man-
« dato dai padroni a parlare colla Graffigna.

« E questa *Basso* che sola afferma un fatto che
« poteva esser veduto da molti — in un luogo
« così frequentato com'è la via di *Borgosacco,* nel
« mezzogiorno, basterà per ismentire la mia sin-
« cera veridica *negativa?* È veramente una pro-
« cedura che non comprendo!..

« Facciano come vogliono io son disposto a
« tutto; »

ad un' ora circa pomeridiana per la strada di Borgosacco dov' è posta la casa abitata dal Freccero mentre la Graffigna sortita alle undici e mezzo e ritornata verso un' ora dovea trovarsi per certo in quei dintorni, e questa circostanza che venne costantemente da lui negata a fronte di quanto gli sostenne anche all' udienza Rosa Basso, bene allude al concerto e all' intelligenza che doveano aver preso diggià tra loro, e dimostra quanto grave e fondata sia la presunzione che l'Abbo partendo verso l' una e mezza dall'Acquasola dove fu veduto dai testi Dagnino e Chiappori che stavan giuocando alla dama, si recasse in luogo diverso da quello da lui indicato,

— « Ma questa poi è bella.... E forse che in
« quel giorno io ero vestito di *rosso* da poter es-
« sere notato da qualcuno? — E chi sono io mai —
« povero pezzente, da meritare tanta attenzione da
« chi passa?? All'istesso modo che in *Borgosacco*
« non si trovò che una sola *donna*, che *pretende*
« d'avermi veduto — Non può darsi il caso che
« io abbia passeggiato anche tre ore, e in vie
« popolose, senza che un *cane* di mia conoscenza
« m'abbia veduto — senza ch'io l'abbia scorto
« per guisa da presentarlo per teste a difesa....
« Ahuff... ahuff... io non ne posso più »:

in altro luogo in cui veramente non potea essere veduto nè incontrato da alcuno, e come la Graffigna non rientrò in casa che verso un' ora pomeridiana, l' uccisore di lei non poteva esservi ricevuto che dopo quell' ora, il perchè si spiega il motivo per cui l' Abbo, il quale in quel mattino fino ad un' ora e mezza pomeridiana era da molti veduto ed incontrato, più non fosse dopo quell'ora nè veduto nè incontrato da alcuno;

Attesochè è del pari risultato che nella sera di quello stesso giorno, poichè erasi scoperto l' orrendo caso, ed una quantità di persone trovavasi affollata nel vico Borgosacco presso la casa dell' uccisa, vi sopraggiunse l' accusato, ed approssimatosi amichevolmente ad un Giuseppe Costa di lui conoscente, e richiestolo del motivo di quel concorso di persone, benchè udisse che si parlava dell' uccisione suddetta in quella sovrastante casa, della serva di un medico di marina, attempata e storpia di una mano,

— « Adagio signor *cancelliere*.... chi va piano —
« va sano... anzitutto io non sapeva che il pa-
« drone della *Catterina* fosse medico di *Mari-*
« *na*... Tutte quelle spiegazioni poi intorno all'*uc-*
« *cisa,* che fosse cioè *attempata, storpia d'una mano*
« eccetera eccetera.... Le avrà forse intese il *Co-*
« *sta* — ma io non le sentii per certo — stà a
« vedere che ciò che s'intende da uno deve in-
« tendersi da tutti — Il Costa non ha mai detto
« d'avermi raccontate tutte queste cose!! — e la

« *sentenza* nol dice neanco — e come dunque
« voi signor cancelliere — avete letto *benchè*
« *udisse che si parlasse dell'uccisione*... E la prova
« di questa asserzione? signor segretaro, vi prego
« almeno di non fare *aggiunte*... »

— Il *Mingherlino rosso* si pigliava anche questa in santa pace, e lasciava andar l'acqua alla china — tanto più che la sua lettura s'avvicinava al *Gloria Patri*, e non vedeva il momento di darsela a gambe: Anche i signori *della Misericordia*, presenti a questo nuovo e strano contradditorio, se la tacevano — e per una buona ragione — perchè cioè fino alla sortita del segretario — *ufficialmente* parlando, non avevano *os ad loquendum*;

ei mostravasi al tutto indifferente e dissimulava di conoscerla, e prendendo parte alle congetture che si facevano sulla persona del reo, cercava di rigettare i sospetti sovra gli stranieri che trovavansi in Genova, senzachè valga la scusa immaginata dall'Abbo, ch' egli non udisse dalle persone la radunate, sufficienti indicazioni per conoscere che l'uccisa fosse la Graffigna, poichè se le udì il Costa, dovea udirle anco l'Abbo che era propriamente presso del medesimo;

Attesochè inoltre nella sera precedente l'Abbo non avea denaro nè per pagare due soldi per la lavatura di una camicia che andò a ritirare dall'Angela Carbone, nè per

pagare quindici centesimi che dava ogni sera pel letto alla padrona ed anche specialmente al mattino della domenica diceva a Francesco Serendero di non avere neppure un centesimo, ed incontratosi poi un Filippo Spinetta richiedevalo della restituzione di una mezza svanzica che pretendeva di avergli imprestato da più mesi,

— « E con questo? al *Serendero* ho detto di non
« avere un soldo perchè il *Serendero* fu il primo
« a dirmi che non aveva *un citto*... e non mi con-
« venìa per certo pagargli da mangiare, e da bere.
« Ho chiesto la mezza svanzica allo *Spinetta*
« perchè gliela avevo imprestata — la domandai
« quel giorno perchè da molto tempo non l'aveva
« veduto — se l'avessi incontrato prima l'avrei
« fatto egualmente.
« E a furia di cotesti arzigogoli, di codesti gin-
« gilli, si vuole appendere il povero Abbo??
« Ce ne è più signor *Scriba?* »

ed, oltre a ciò non si sa dove l'Abbo mangiasse nella giornata dell'otto, giacchè avendo dichiarato di essere andato a questo fine nell'osteria dell'Anna Scotto, venne smentito appieno; ed a rincontro la sera del detto giorno otto, e così dopo seguito il reato, l'Abbo pagava da bere al Costa suddetto, giunto a casa dava una mezza svanzica ed un centesimo alla padrona, pagando così anticipato il letto anche per un altro giorno; l'indomani pagava

pure anticipatamente in parte la lavandaia con una mezza mutta e faceva contemporaneamente acquisto di due camicie, d' un giubbonetto, e d' un fazzoletto da collo spendendo fra tutto lire nove di Genova, in pezze da quaranta centesimi, ed in svanziche congruenti per l' appunto nella quantità alle monete mancate ai coniugati Freccero; e più si trovarono addosso all'Abbo nella congiuntura del suo arresto avvenuto due giorni dopo, due scuti e tredici svanziche e mezza, del qual denaro non seppe indicare altra provenienza se non quella dell' essere un residuo di duecentoquattro lire, che tra il mese d' agosto e quello di settembre precedenti avea ricevuto dal fratello Emanuele per sua partecipazione in diritti di successione, e da una vincita di un ambo doppio al lotto, senzachè per altro ciò possa ammettersi, avendo già da tanto tempo consumata quella somma ed essendo affatto sprovveduto di denaro, siccome ne è evidente prova l' essere stato costretto sui primi del successivo ottobre ad impegnare persino, e poi a vendere un suo gipponetto al Giuseppe Costa, e senza che a fronte di queste risultanze e di tutte le altre che sonsi avute dal dibattimento, possa venir meno per le cose addotte nell' interesse della difesa,

— « Adesso a me!! Dall'8 agosto, all'8 dicem-
« bre, io ho provato all' udienza d' aver riscosso
« 204 franchi — Andando, com' ero solito a man-
« giar la *minestra per carità ai Capuccini* —

« non è improbabile ch'io avessi ancora qualche
« somma.

« Il *gipponetto* venduto al *Costa* — è verissi-
« mo — ma quando l'ho venduto? — il *Costa*
« non l'ha precisato — e chi è colui che vuol
« saperne più del *Costa* che l'ha comprato? —
« avanti — confrontate il denaro che si dice de-
« rubato al *Freccero* con quello che ho speso io
« — abbiate la compiacenza anche di dare una
« guardatina alla *specie* delle monete — io, se
« ben mi ricordo, avrò speso *otto* o *nove mutte*
« ed al Freccero ne mancarono 14 o 16 — sul
« mio, dosso arrestato, si trovarono *scudi* — al
« Freccero non mancarono *scudi* — avevo 13 svan-
« ziche — ed al Freccero ne furono rubate *5* o
« *6*... Al Freccero furono rubati *tre marenghi* e
« diverse monete di *conio estero*. E a me ne
« hanno trovate di queste *monete*, di questi *maren-*
« *ghi??* Nò *per la Madonna!*.... si vuol supporre che
« io abbia *cambiato* le monete — La *supposizione*
« non è *certezza*... E per *appendere* un uomo —
« che resta appeso *certamente*, le *supposizioni* non
« bastano.... Voi volete impiccarmi a furia di *ra-*
« *gionamenti* e così sia. »

Intanto il *mingherlino* continuava :

al gravissimo indizio che si ritrae dall' essersi trovato
l'Abbo con denaro non indifferente dopo l' assassinio, e

dall' avere speso delle monete della qualità specificata di quelle derubate al medico Freccero, monete che non avea prima, e che non seppe indicare come fossero pervenute in esso lui, e se allo stesso Freccero non mancarono scuti, e ne anche svanziche onde l'Abbo trovossi ritentore, è troppo naturale l' ammettere ch' egli sin dal lunedì abbia fatto cambiare alcuno dei marenghi derubati;

Attesochè l' accusato il quale ammise che prima della morte della Graffigna due camicie possedeva, l' una delle quali aveala indosso la sera del sabato, e l' altra erasele ritirata in quella stessa sera dalla lavandaia per cambiarsela all' indomani, dell' ultima di queste ei non seppe render conto altrimenti che col dire di averla perduta in quella stessa sera in cui la ritirò dalla lavandaia, mentre seco la portava sotto il capotto, il quale smarrimento per altro comparirebbe al tutto improbabile, e poi non si comprenderebbe come ei non ne abbia fatto ricerca e non abbia parlato con alcuno di così fatta perdita, nè in quella sera, nè all' indomane; e solo ne abbia fatto cenno alla lavandaia il lunedì mattina quando erasi non si sa il perchè cambiato di camicia per ben due volte mediante quelle che avea comprate, e dava da lavare tanto l' una delle camicie comprate, quanto un gipponetto, sebbene se gli dicesse che questo avrebbe perduto di colore, nelle quali circostanze è ritenuto soprattutto che l'Abbo ha ammesso egli stesso che circa le cinque e tre quarti nella sera dell' otto dicembre, veniva dai Trogli di Sant'Andrea dove avea comprato una candela di sevo e s' incammi-

nava alla via del Prione, non potrebbe essere esclusa così senz' altro, a malgrado delle fatte oggezioni, la deposizione del teste Giuseppe Panario,

— « Il *teste Giuseppe Panario!!!* E costui si può
« chiamar *teste?* Quando mi condannarono a *morte*
« la prima volta sotto il Presidente *Penicini* costui...
« non sapeva nulla .... alla ultima udienza —
« presidente *Persiani* — non parlò di *camicia* o
« d' altro — Licenziati i testimoni — questo
« *Panario*, non si sà come — comparisce nuo-
« vamente nella sala. E lo si sente — lo si
« interroga — come se niente fosse — I miei
« bravi difensori si opposero, ma fu tempo per-
« duto. Allora .... allora .... soltanto venne
« fuori colla storia della *camicia brutta di sangue...*
« o che sò io d' *altra materia* — tantó fece...
« tanto disse.... da lasciar *supporre* — quel che
« *suppone* la sentenza che voi mi leggete: E a questo
« *Panario* si deve credere???? E un *fatto* di tanta
« importanza può averlo ricordato proprio nell' ul-
« timo momento in cui si decideva della mia *vita??*
« perchè nol disse alla prima udienza quando
« venne come tutti gli altri interrogato ed escusso
« con quella sagacia che distingue sempre ....
« i nostri magistrati?? perchè? perchè? dico io.....»

relativamente dell' attestato incontro dell'Abbo con una camicia bagnata e sporca, posto che ancora la stessa de-

posizione di lui vedrebbesi amminicolata di qualche modo da quelle dei testi Pietro Mela e Catterina Medica che sentiron parlare della dichiarazione che avea da fare Panario, e del rimanente tutto induce a credere che l'Abbo, avesse o non tentato di lavare la camicia che indossava la sera dell' otto dicembre, e la portasse, o non,

— « Codesti o *non*, sono una vera meraviglia.
« Mi duole però di dover *pensare* e *provare* che
« la sentenza che voi leggete e che *domani* sarà
« eseguita — tutti gli *o non*, nella sua *ultima*
« *riga* gli ha convertiti — in tanti *Sì sì*, che
« finiranno per mandarmi all' altro mondo senza
« *dubbio!!!* Fate pure o signori . . . . Ci vedremo
« all' Inferno!! »

con se quando incontrollo il Panario e quando fu a comprar la candela di sevo presso i Trogli di Sant'Andrea, ei stimasse ben di disperderla affin di distruggere la prova del reato che poteva desumersi dalle macchie di sangue che doveano necessariamente esistervi, come se ne riconobbero esistenti ancora nei pantaloni e nel gipponetto che l'Abbo indossava nel detto giorno, non che ad una tasca del suo capotto senza che specialmente per quel che concerne ai calzoni le cui macchie furon giudicate di recente data, possa tenersi in conto quel che dissesi al riguardo dal perito proposto dalla difesa, avuto presente che dopo le spiegazioni datesi da periti fiscali ei

limitossi soltanto a dire che potevansi praticare esperimenti più estesi;

Attesochè interrogato quali abiti vestisse nel giorno otto dicembre l' accusato rispondeva nel suo primo interrogatorio essere quegli stessi ond' era vestito al tempo del suo arresto nel che fu smentito, e finì con smentire se stesso, il quale evidente mendacio combina per lo appunto colla sollecitudine da lui mostrata nel comprarsi nuovi abiti nel lunedì e nel portare alla lavandaia quelli che indossava il giorno precedente;

Attesochè dagli schiarimenti datisi dai periti dell' arte salutare che ebbero a visitare il cadavere della Catterina Graffigna, risultò che le ferite da essa riportate potevano anche essere cagionate da un rasoio da barba, e dal dibattimento risultò altresì che l' accusato fu veduto anche negli ultimi tempi possedere tale rasoio

— « *Potevano . . . . anche essere cagionate da* « *un rasoio da barba* — Potevano!! e perchè *po-* « *tevano, furono??* Eccellenze! Io vi prego lunga « vita — E il coltello *serramanico,* che ci ha fare « colla lesione che lascia il *rasoio da barba?* — « *Questo non piglia quello. . .* o l' *uno* o l' *altro* — « Eccellenze io ve lo ripeto — ci vedremo di « là . . . se . . . »

ed anche un coltello serramanico, e per quanto egli abbia voluto negarlo e si tenesse in sul dire che il rasoio avesselo venduto da tanto tempo, finì con ammettere che

lo possedeva da un mese prima del fatto sostenendo di averlo venduto, senza aver saputo indicare il compratore;

Attesochè se a tutti questi indizii e specialmente a quelli desunti dalla sua negativa di essersi aggirato attorno alla casa della Catterina Graffigna, e dall'affettata sua ignoranza di conoscere quella casa e la persona uccisa, aggiungonsi gli altri risultanti dal dibattimento ed eziandio quello che l'Abbo nella sera dell'otto ritiratosi a casa, chiuse contro l'usato la porta di sua camera comunque avessela in comune con un Giambattista Arena, che presentatosi verso le undici ne rimase sorpreso e dovette bussare e farsi aprire dallo stesso accennato che brontolò e mostrossi non nello stato ordinario, se aggiungonsi quelli derivanti dalla di lui diffamazione in genere di furti, sia per le condanne di carcere già sofferto più per la retrogradazione del grado di sergente alla semplice qualità di soldato nel reggimento di Piemonte per sospetto di furto,

— « Mi accusate di un'assassinio alla *Maino*
« *della Spinetta* — mi venite fuori con due con-
« danne a pochi giorni di carcere per furto —
« furto semplice — e per giunta ci mettete anche
« che fui *degradato* da *sergente*, dimenticando però
« che in seguito mi ritornarono *caporale* perchè
« si avvidero che il *sospetto* era infondato — E
« tutto ciò per argomentare la mia *capacità* a
« far l'*assassino* il *grassatore* a 57 anni suonati??

« Cancelliere state tranquillo — Io non v' inter-
« rompo più.... Leggete pure ciò che vi pare
« e piace — L' ho detto al Giudice Istruttore —
« L' ho gridato al primo ed al secondo dibatti-
« mento — Confidenzialmente l' ho protestato e
« giurato ai valenti miei difensori ed ora lo ri-
« peto con quanta ne ho in gola — IO SONO
« INNOCENTE E DIO È GIUSTO.

« Impiccatemi pure ch' io non parlo più!! »

— E fu di parola.....

— Il segretario intanto continua la lettura che stà per toccare il suo termine:

sia per le imputazioni attribuitegli da varii testimonii sentiti all' udienza, se aggiungonsi quegli altri che possono desumersi dalli mendaci e contraddizioni emergenti dalle sue risposte nei diversi interrogatorii sostenuti, si riconoscerà facilmente come il Magistrato non abbia potuto a meno di convincersi appieno che l' accusato sia stato realmente l' uccisore della Catterina Graffigna, e il depredatore del denaro e degli effetti mancati al medico Freccero, senza che le prove e gli indizii che si hanno della reità dello stesso accusato sian venuti meno per quel che risultare possa dalle deposizioni dei testi indotti a difesa;

Attesochè a fronte della lettera e dello spirito delle disposizioni consegnate negli articoli 643 e 647, del Codice Penale, senza fondamento si è venuto sostenendo

in via subordinata nell' interesse della difesa, che nella attuale fattispecie non trattasi di grassazione;

Per questi motivi,

Ha dichiarato e dichiara convinto il Felice Abbo della grassazione con omicidio come sovra lui imputata;

E veduti gli articoli 643, N. 1.° alinea 20 e 23, del Codice Penale, così concepiti:

« Art. 643. La depredazione commessa in qualsivoglia « luogo con alcune circostanze indicate ne' numeri se- « guenti costituisce la grassazione. »

« N. 1.° Se è accompagnata da omicidio, ancorchè « solo tentato o da ferite, o da percosse, o mali tratta- « menti, tali che costituiscono di per sè un crimine. »

« Art. 644. La grassazione è punita:

« Colla morte se è accompagnata da alcune circostanze « del numero primo dell' articolo precedente. »

« Art. 20. Le condanne alle pene di morte, e dei « lavori forzati a vita traggono seco la perdita dei di- « ritti specificati nell' articolo 44, del Codice Civile. »

« Art. 23. Le Sentenze di condanna alla pena di morte, « di lavori forzati, ed a quelle pene cui va aggiunta la « berlina, saranno stampate, affisse, pubblicate nella città « in cui sono state pronunciate, nel capoluogo del Co- « mune in cui fu commesso il crimine, nel luogo del- « l' esecuzione, ed in quello del domicilio o della dimora « del condannato. »

« Ha condannato e condanna lo stesso Abbo Felice alla « pena di morte, alla perdita dei diritti specificati nel-« l'articolo 44, del Codice Civile, all' indennità di ragione « verso gli eredi dell' uccisa, e verso li coniugi Bene-« detto e Bianca Freccero, ed alle spese, mandando stam-« parsi, pubblicarsi ed affiggersi la presente ne' modi e « luoghi soliti. »

« Così pronunciata all' udienza pubblica di questo « giorno dalla classe criminale suddetta, composta nelle « persone dei signori consiglieri Cavaliere Santo Persiani « f. f. di Presidente, Cav. Gio. Batta Arnaldi, Luigi Tonini, « Nobile Luigi Fransoni, Odoardo Coppa e Girolamo Vas-« sallo, i quali sottoscrivono tutti la presente insieme col « Sostituto Segretario Gio. Maria Antonio Sivori. »

« Genova, 29 maggio 1852. »

giunto a quest' ultime parole il Cancelliere senz'altro dire, fatto un pò d' inchino ai *Confortatori*, e sott' occhio sbirciando il condannato si ritira.

La comitiva ricade nuovamente in un silenzio che ha qualcosa di peggio del sepolcrale.

Pei condannati codesto è forse il momento più terribile della loro tortura penale.

La *Cassazione* ha respinto il vostro *ricorso* — il *Re* ha rifiutata la *Grazia* — fra dieci ore sarà eseguita la Sentenza della Corte Eccellentissima che vi ha condannato a morire — a morire

a *seconda dei Regolamenti* col LACCIO : sulle FORCHE . . . .

Chi non ha assistito ad uno di questi quadri, non può persuadersi della ingiustizia, della inumanità, della pena Capitale.

Molti dei condannati allo scoccare delle tremende parole, cadono come fulminati a terra — ultimo stadio del tremito convulsivo che gli assale al primo apparire del Cancelliere.

Alcuni irrompono in bestemmie e sacramenti che fendono la cappa del Cielo, e ti fanno gelare d'orrore — fra le urla di costoro, e il ringhio dell'Jena colta per una coscia alla tagliuola; non v'è che un solo divario — la forza del polmone — in ciò l'jena è superiore all'uomo!! se ne consoli.

I più, alle prime parole della fatale *lettura*, cominciano a dondolare il capo come insensati . . . . — Un sudor freddo a goccioloni scende loro dalle tempia, e scorrendo per le guancie, s'incontra e si confonde, con certe lagrime lente e grosse, sul far della pioggia di luglio, a ciel quasi sereno — agitano tentoni le mani e prima anche che sia finita la lettura, si abbandonano fra le braccia pietose di alcuno dei Confortatori, che con parole di Dio, e più ancora con acque nanfe e ammoniacali, ne sostengono alla meglio gli spiriti sbattuti e semispenti.

Il nostro Abbo nulla ha di comune (strano a dirsi) con costoro — calmo e pensieroso, come il pessimo degli assassini, o come il tipo degli innocenti, egli ha inteso la chiusa della sentenza.... senza .... una lagrima .... che dico lagrima? senza un sospiro!!

Uno dei Confortatori gli sussura all'orecchio qualche parola — La comitiva muove alcuni passi nella stanza, in un'angolo della quale vi è una porticina che viene schiusa con molto disagio dal capo guardiano, che fortunatamente, per l'umanità, si capisce essere porta che si apre di rado! — tutti si muovono — si scendono tre gradini — Il capo guardiano è in testa di colonna, quindi due Confortatori — poi il *condannato* seguito da altri dei *fratelli* della *Misericordia* — quattro secondini chiudono la fila; la porticina si richiude alle spalle della comitiva, che trovasi senz'altro nella *Cappella del Confortatorio,* dove pel povero Abbo in caratteri di sangue, con stile bibblico sta scritto *Mane Thecel Phares!* e con frase Dantesca: *Lasciate ogni speranza o voi che entrate....*

XV.

L'entrata in Confortatorio

Uomini dalla Toga rossa, che avete condannato un'altr' uomo ad una pena irreparabile — che l' avete condannato a perdere, ciò che voi — Mille di voi — Un milione di miliardi di voi, non gli può ridonare — Venite con me a saziarvi dell' opera vostra — Venite con me a gustare i primi frutti del vostro sanguinoso responso — ed abbiatevi il mio, ed il perdono di tutti, perchè vi sappiamo vincolati dalla Legge!

Uomini dalla Toga nera, dilettanti, amatori delle penali discipline — liberi da ogni vincolo, da ogni pressura legale, che coi vostri *scritti,* coi *vostri voti,* avete sanzionato il regno della *morte violenta colle Forche* — Fatevi avanti e venite a gioire della conseguenza delle vostre dottrine — ah voi poi . . . non vi compato!!

Venite — e siate come il solerte ed ingegnoso artefice che al vararsi del suo Vascello, assiste giulivo, fidente alla apposizione dei vasi e degli ormeggi, che deono lanciarlo nell' abisso del mare!

Confessate almeno, ed approvate colla vostra presenza — l' opera vostra!!

Ah il Cancelliere vostro *mandatario* sè n' è ito.... se n' è lavate le mani come Pilato!!!

Voi, siete proprio come certi Re, che bandita la guerra, per non abbandonare i sudditi, si ritrassero nelle tende di pace pregando il Dio delle battaglie, che scampi e protegga i fedelissimi belligeranti!! Re da denari e Re da coppe!!

Se non venite voi — vado io — e con me verranno almeno gli innocenti, i mondi di sangue umano — i miei cari lettori.

La sala del Confortatorio è orribile a vedersi, sempre — orribilissima il giorno della *festa*.

Di forma rettangolare, e di una mezzana dimensione, riceve la luce da due aperture a modo finestre — o meglio feritoie ad uso castello del medio evo, alte dal suolo due e più metri, munite di grosse sbarre e contro sbarre di ferro.

Un' altare nudo nelle sue forme, bianco come

le ossa de' morti, stà confitto fra lo spazio che separa le due feritoie — da cui piove quel tanto di luce che basta a discernere l'uomo, dal mobilie — Una tela che rappresenta il *Mozzo capo del martire* di *Erodiade*, (il *Predicatore del Deserto!* —) *raccolto in un catino*, fornisce l'idolo titolare all' ara.

In mezzo a sei ceri ardenti di color bruno, come quei del Venerdì Santo, sta quieta e tranquilla la veneranda effigie del Magno Profeta, che sulla Croce suggellava la onestà delle sue dottrine.

Ammantato a gramaglia è l' altare — e non vi sono cadaveri!!

Fra breve s' intuonerà la salmodia dei morti — e sarà per salvare un vivente che si vuol morto....

Gesù Nazzareno! — Continuate a restare di legno — Meglio per voi — Meglio per noi! —

Un gran tavolo occupa uno degli angoli della sala — Lo attorniano alcune sedie a bracciuoli coperte d' un cordovano, che ricordano i seggi del Consiglio dei Dieci — Son quelle che servono pei Confortatori, pel Confessore — pei visitatori e simili.

Dalla parte del muro vi è una panca preparata pel *paziente*.

Sul tavolo per ora non havvi che un Crocifisso

di quelli che usano i *Missionari* — legno nero — *Cristo* e *guarniture* di bronzo — un' ampolla d' acqua, ed un bicchiere — un libro che alla copertina e alle borchie pare un *Rituale* — una Stola violacea — In altri termini.... tutto l' occorrente per gli agonizzanti — non manca che l'olio Santo!

Nell' angolo opposto e proprio in quello che è formato dalla parete dell'altare — si vede un piccolo materasso steso sul nudo terreno con un guanciale, e sopravi piegata una schiavina da carcerati, formata di quel lanaggio che serve ai carettieri del Monferrato per riparare le bestie dal freddo!!

I ceri accesi cominciano a prestare utilmente il loro ufficio — perchè la notte padróna del dì fuori, stà per rendere invisibili le finestre e le inferriate che restano sepolte nell' ombra dell' incavatura del grosso muro che le incornicia!

— Abbo si avanza nella sala e siede sulla panca, mentre i Confortatori prendono posto nelle sedie.

Il Capo Guardiano ed i suoi subordinati si ritirano per la porta d' ingresso.

Abbo piglia sbadatamente in mano il Crocefisso — lo guarda un' istante, così un pochetto fra la pietà e lo scherno — sorride e senza far motto lo depone nuovamente sul tavolo.

I Confortatori in numero di quattro si guardano

in viso, come per invitarsi a vicenda a parlare. Il Marchese *** uomo attempato e non nuovo a codeste scene, vincendo la esitazione, e assistito da quella presenza di *spirito* religioso che non lo abbandona mai, neanche al momento dell'*esecuzione*, tenta la parola:

— Figliuolo... bisogna aver pazienza — e rassegnarsi alla volontà di.....

— Di chi? lo interrompe il condannato — degli uomini — della Giustizia Umana — del Magistrato d'Appello?!! in ciò siamo d'accordo.....

— Ed anche a quella di Dio!! — ripiglia con enfasi il Marchese.

— Signore, replica il condannato — e con violenza — Vi prego in nome del Santo Vostro Protettore a non bestemmiare! La bestemmia suonerebbe troppo iniqua, in bocca di un personaggio come voi — che ha lasciato questa sera le gioie famigliari del Palazzo, i passatempi d'una ricca veglia — per venir quà a far l'opera della *Misericordia* — Dio Giusto non può volere che lo innocente muoia.... Io sono innocente — La conseguenza è chiara!! — Ma già capisco bene anche, io — che parlare di giusto e d'ingiusto in questa sala.... a quest'ora — è proprio un domandar elemosina alle statue.... Non importa niente — dopo che a Cristo Dio han fatto quel brutto tiro sul Calvario, appena risuscitato se n'è tornato in

Cielo ed ha ben altro per la testa che fare una nuova passeggiata in terra — I Cristiani del giorno, lo concerebbero peggio degli Ebrei di Caifasso! — Egli ha *fatto procura* a tutti i Governanti della Terra, di qualunque natura, di qualunque colore, a patto e condizione, che gli rendano conto del loro operato, ventiquattr'ore dopo la morte — Capisce bene Signore, ch'io sono vittima del *Procuratore* e quindi bisogna ch'io faccia di *necessità virtù*, perchè il *Mandatario* non c'è e lascia fare. . . . .

— Figliuolo — che Iddio vi salvi, esclama il Marchese atterrito — Voi parlate empie parole — Voi scherzate cinicamente sull' orlo dell' abisso — ricordatevi, che non vi restano che poche ore — che la religione è l' ultimo e più securo conforto dei tribolati — che l' uomo viene da Dio — e torna a Dio — che. . . . che quindi la migliore ed unica cosa in codesti frangenti, è il Ministro di Dio, ch' io andrò a chiamarvi ove voi. . . . me lo diciate — come spero — via figliuolo! — Siate buono!

— Io non son lontano, rispondeva il paziente, dallo assecondare le vostre brame — ma per ora non posso — ho bisogno di dormire anzitutto poche ore e refigiarmi un tantino prima del viaggio — che certo dev' essere lungo e senza fine, perchè non vedo, non solo che alcuno ne

sterni, ma ne sia tornato mai — Lasciatemi dunque in pace, o uomini della *Misericordia*, lasciatemi quieto almeno un paio d'ore — può darsi che sognando veda ancor' io la Scala del beato Giacobbe — sarà meglio per me, e forse anche meglio per voi, che avrete così guadagnata un'anima al Paradiso!

E in questo dire, il paziente si avviava verso il canile preparatogli nell' angolo sovrà descritto, vi si sdraiava avvolgendosi nella schiavina, in atto di chi tranquillo và a godersi poche ore di sonno prima di muoversi per un viaggio qualunque . . . .

I Signori della Misericordia restarono di stucco a tanta freddezza — a tanta tristizia . . . .

Il Marchese sospirando esclamava! — Iddio è grande! e pieno di misericordia! Lascia le novantanove del gregge, per la centesima *smarrita!* Và di balzo in balzo — di sterpo in sterpo a cercarla — la raggiunge! — Fratelli la peccorella verrà all' ovile, speriamo — e preghiamo — quel che non succede ora — sarà fra brevi ore — sia sempre benedetto Iddio.

E intanto si avviava verso la porta — Uno però della comitiva brontolava uscendo . . . . . *oh tempora oh mores!...* prima del 1848 non avremmo tollerato di simili scandali!! Non si teme più Dio ne anco in *cappelletta!!* Libertà! Libertà per

tutti — *semper et ubique* — libertà di dannarsi, di diventar tizzoni d'Inferno! Che Iddio ci guardi!

I Confortatori, usciano cheti e melanconici dalla sala — e siccome quando esce Dio, entra il Demonio — pigliavano il lor posto due nerboruti guardiani, che in aria di scimuniti e non curanti si andavano a collocare non molto distanti dal letto del paziente, per essere pronti ad ogni suo cenno, e fare in modo che nessuno ne turbasse il sonno!! . . .

Dormi, o condannato, se il puoi! ch' io intendo d'uscire un momento per fumare mezzo sigaro ed ascoltare quel che succede intorno alla tua *ultima camera cubiculare!!*

XVI.

Le prime ore del Confortatorio

—

Nel primo atrio delle Carceri, che forma una specie di vestibolo, si nota questa sera, una vivacità, un movimento insolito....

Alcuni guardiani vestiti della bassa tenuta stanno preparandosi per la vicina solenne comparsa — chi rassetta e spazzola i panni — chi stà intento a forbire il paloscio, la *vergine* carabina, i bottoni e le fibbie; operazioni che pochi mesi prima, all' epoca del famoso abbigliamento di *panno* nero a *rivolte e pistagne rosse*, era piuttosto lungo e faticoso, ma che in giornata, vestendo essi quotidianamente un' *assisa militare*, si riduce ad una specie di *rivista mensile*.

Quantunque la notte si avanzi, e sia quindi l'ora poco confaciente alla circolazione di ecclesiastici, pure ad ogni tratto il portinaio della prigione,

schiudendo il cancello, dà il passo a preti e frati d' ogni guisa.

Infatti, in attesa di essere introdotti dal *paziente*, noi vediamo nel corridoio a poca distanza dalla *Cappella* un *Domenicano*, che porta con sè il miracoloso *Cingolo di S. Tommaso*, ed una coroncina benedetta, con tutte le indulgenze dell' ordine — comprese quelle di San Pio V — un Cappuccino colla orazione e benedizione del *Serafico* d' *Assisi* — Un Teresiano collo scapolare di *Nostra Donna* del *Carmelo* — un *Servita* e qualche altro *cordigliero*, tutti a lor volta muniti di loro arnesi spirituali, allo scopo di facilitare la salvazione del condannato, e rendergli più agevole quella *via selvaggia ed aspra e forte* che mette l'anima al regno dei .... dei .... Giusti!

Fra costoro v'è il canonico M... uomo ben portante, rubizzo, e muscoloso, che non ha carestia di torace e di voce, destinato da poco alle funzioni di confessore dalla *veneranda compagnia della Misericordia.*

Egli è accigliato e pensieroso, perchè seppe testè dal buon *Marchese* le poco savie disposizioni del condannato, e con aria compunta ne và parlando ai compagni non meno dolenti e fastidiati ...

L' Abbo intanto senza pensare al pericolo dell' anima sua, e non curante il disagio di tanti ministri di Dio, non appena coricato ed avvolto

nella sua catalana, comincia una musica di piva a sacchetto, da degradarne il più quieto e tranquillo mortale, di questo ridicolo, carissimo mondo!

Tu dormi, o infelice Abbo! e non v'è sulla terra una creatura umana che ti preghi un sonno lieto e pacato...... Tua madre è morta — è morto tuo padre — fortunati essi!

Non hai fratelli, non hai sorelle — non hai amici — Fortunato te! Ti maledirebbero! — Non hai dunque benedizioni? Non hai chi pensi a te — o ammalato pieno di vita — o morente senza un fisico male? — I tuoi unici amici, che assistono al tuo capezzale, e che senza volerlo ti cullano il sonno — sono — il boia, che ti chiuderà fra breve le porte del tempio — e il confessore, che ti aprirà quelle dell' *infinito* dello *incomprensibile!*

Eppure tu dormi quieto e sereno, come l'operajo che torna dalle oneste giornaliere fatiche consumate in prò della sua famigliuola! Tu dormi come una Suora di Carità, che nel nome dello Sposo celeste, chiude gli occhi in un'estasi d'amore ideale, dopo aver medicato tante piaghe, lenito tanti dolori sul campo di battaglia.....

Tu dormi come il bambino, che all'alternarsi dei baci della madre e dei trastulli, trova nella cuna un riposo alle gioje infantili!

Chi mi spiega questo arcano??

Tu dormi! ed in siffatta guisa riposi — che se vicino al tuo giaciglio potessi io trasportare le morbide piume di uno qualunque de' tuoi Giudici, e col Giudice nelle stesse infossato, quì, proprio quì — nel Confortatorio, e sbarrare le Porte al Pubblico — e domandare.

Vedi lettor mio — Qui, son due che dormono — Dimentica il letto — non badare alle coltri — non ti curar d'altro che dell'uomo. Ebbene! li studia attentamente — raccogli ogni lor moto, ogni muover di labbra, ogni ansar di petto — ogni increspatura di fronte, ogni aleggiare di palpebra e che Iddio ti salvi, al giudicarli in cotesta postura dove non si mente mai.....

Chi è più tranquillo?

Il Condannato? o il Giudice? (1)

Dovrò attendere la risposta tua? Dovrò farmela per tuo conto? Giammai!

E se qualcuno per avventura non rispondesse a dovere — come vuol verità — o se per non rispondere — sogghignasse — risposta di chi non sà e non può rispondere — Direi!! Il ghigno crepi con te — che la mia domanda è volta al-

(1) Dei Giudici che condannarono Abbo, e che noi vedemmo segnati nella Sentenza, in giornata (gennaio 1866) non ne vive che un SOLO! Tutti gli altri sono partiti, e da qualche anno, *per dove* Abbo li ha preceduti... che la terra sia lieve al *Giudicato* ed ai *Giudici!*

l'uomo — e non alla bestia in forma d'uomo! — Vatti a far convertire dal tuo Sant'Antonio — che predicava ai Pesci!!

In questo fare, uno dei Guardiani esce dalla sàla ed avverte con bel garbo gli aspettanti anziosi, che l'Abbo si è svegliato dopo tre ore di sonno...

Entrano tutti nel Confortatorio — Prima il Domenicano, quinci gli altri, ultimo il Confessore con due Confortatori!

Dovrò io descrivere quì, ciò che ognuno può a prima giunta immaginare?

Depongono tutti, l'un dopo l'altro, la loro santa *masserizia* sul tavolo, al quale stà nuovamente seduto il Paziente — e tutti a lor volta lo benedicono, e segnan di croci quali in forma greca, e quali in forma latina, tutte però, meno pesanti di quell'ultima della quale non ha ancor visto il fatale Ministro.

L'Abbo in silenzio, li guarda — e non li cura.

Finiti i loro esorcismi e preghiere, che a dir vero non sono tanto lunghe come in passato, si ritirano soddisfatti dell'operato loro e lasciano il Paziente col Canonico Confessore.

Anche i due Guardiani se ne vanno, o almeno pare se ne vadano....

Sappia però il lettore che l'Abbo se ha libere le mani, così non è delle gambe, giacchè un ferro a doppia maniglia le tiene per modo unite, da impedirgli il *piccolo trotto*.

XVII.

Il Confessore ed il Condannato

—

Come certi *gentlemen* Inglesi che viaggiano per *economia*, tutt'altro che *politica*, che ficcano il naso per tutto, in cerca com'essi dicono, di *emozioni*, anch'io a mia volta, per quanto mel consente la ristretta mia condizione, mi studio di vedere, di sentire, di provare un pò di tutto!! Il *lecito*, e non il *libito*, Intendiamoci bene!!

Ho visto morir gente all'ospedale, in tempi normali, in tempi anche di morìa — di.... *pestilenza* o di *epidemia* come si voglia.

Ho assistito all'ultima agonia di poveri condannati nei bagni, nelle carceri.

Ho visto chiuder gli occhi ad una cara e graziosa donzella sul fior degli anni, vittima di quel Fato inesorabile che non s'arresta davanti a leggiadria di forme, a robustezza di membra....

Belle vittorie!!

Non mi sorprende punto la vista d'un padre, che gemente sul caro volto del quasi esanime figliuolo, chiamandolo indarno colla straziante voce del dolore, pare voglia dissuaderlo dal morire — Povero Padre!

Non quella di una madre, che boccheggiante sulla sformata creaturina, frutto sospirato di un'amore senza confini.... che per legge dovrebbe essere *maritale*.... e che non lo è.... nell'atto in cui la potenza dell'alito suo pare tenti infondere nell'arsa boccuccia del suo piccino, che lo appannarsi dell'occhio, e l'alitar lungo e sottile, lo dicon vicino ad abbandonarla per sempre.

Povera Madre!

Non quella di giovin donna, — senza parole, perchè non sarebbero intese, senza lagrime perchè il dolore ne ha diseccata la fonte, al capezzale di morte dell' amato garzone — quando ne sta meditando gli ultimi tremiti, ne raccoglie gli ultimi lampi, e pare ne studi anziosa ogni più minima mossa per imitarlo, e più tardi seguirlo colà dove il misero s'avvia!

Povera amante!

E perchè meravigliarmi di costoro? Son forse miracoli codesti? Non è forse lo spirito che chiama lo spirito — La carne che vive della carne? E forse che la umana natura è a tal punto corrotta

da non sentire quel che è anima e vita dell'anima? È forse il sangue diventato siero? — e il cuore umano nuota forse in un lago di acqua??

Quello che mi sorprende, e mi confonde, che mi rallegra e mi sublima ad un tempo — e che di codesta fiacca umanità mi fà dire — che tutto non è ancor morto — È la presenza di un'uomo, che qualunque sia il colore del sajo che lo ricopre, qualunque sia il giuramento che lo lega all'Instituto suo, qualunque sia il Dio nel nome del quale benefica e benedice — assiste sereno, pietoso e confortatore al letto del fratello che muore!!

Oh! in vita — e se è vita di gioie e di delizie — di bellezza e di fortuna — di sogni dorati, e di orpellate speranze — I consolatori non mancano! — Ma là.... all'ultimo alito del povero... del perduto.... del micidiale.... del malfattore ... ?

Oh bisogna pur convenirne — che la Religione Cattolica scegliendo al grande campo delle mirabili sue operazioni il *nascere* ed il *morire*, i *novissimi* di tutti senza distinzione — toccava i due *poli* — e chi ha i due poli — direbbe un Politicante può diventare padrone del mondo — ma basta....

E sta bene che l'uomo, assista l'uomo che muore — e che vivendo non ebbe il senno di convincersi da sè medesimo che si dee morire!! Ma che il Sacerdote Cristiano — che il Sacerdote

Cattolico — possa assistere tranquillo un' altro Cristiano che non muore — ma che è ammazzato — che lo assista senza un rimprovero, senza una maledizione a chi lo *uccide*, a chi ne ordina l'uccisione — che fra l'*impiccando* e il *morente* all'ospedale non faccia distinzione di sorta — è ciò che finisce per sorprendermi, e per inorridirmi a segno, da indurmi quasi a maledire il più grande, il più nobile atto del Ministero Sacerdotale Cattolico !!

Pazienza! lettori — ho detto e dico francamente quel che penso — e chi non vuol sentirmi, getti senz'altro il mio libro.

Torniamo a noi.

I nostri due personaggi sono al loro posto, giacchè il Canonico occupa una delle sedie a bracciuoli, e così imprende a favellare:

— Cristiano! che fosti un giorno lavato colle acque lustrali del battesimo — che giovinetto ti unisti al Dio Vero coll'ostia sagrata — che segnato in fronte col Santo Crisma nella Fede nascente fosti confirmato — Io ti porto la parola di Dio — la sola la verace consolazione degli afflitti — ed il Verbo di Dio non falla mai.

— Signore ripiglia l'Abbo, se è così parlate pure .... Iddio ve ne renda il cento per uno.

— Che cos'è codesta vita alla quale noi siamo attaccati come crostacei allo scoglio? Ansanti, affannosi, noi portiamo il sasso sull'erta brcca, e consolati sediamo contenti dell'opera nostra — e intanto il sasso rotola giù nell' imo burrone di dove il pigliammo! Oh le sprecate fatiche! Oh gli inutili sudori! Gli uomini sono tanti circoli, più o meno grandi, più o meno potenti di raggi — al centro, hanno però tutti il punto comune, la *Morte!* Bisogna morire! — e tutti! L' avrai provato tu stesso nella tua famiglia, nei tuoi amici, se ne hai avuti, ne'tuoi vicini, nei compaesani — son morti essi — come moriremo noi — *Statutum est* — E al di là della morte??

— Reverendo voi non mi consolate — la vostra parola non deve certo essere la parola di Dio — Perchè Dio parla il bene — e voi con me parlate — ciò che io non voglio dirvi — Bisogna morire — e chi ve lo nega? Il Magistrato d'appello mi *designò uomo senza certa professione* — poteva farlo — lo fece — ma ciò non toglie ch'io non abbia in gioventù avuta un'educazione, una coltura, che certo non lasciano presumere gli abiti che indosso....(1) ed il reato che mi si aggrava,

(1) Buona e civile dev'essere stata la sua famiglia, se dobbiamo giudicarla dagli stretti parenti che noi conosciamo personalmente.

innocente, sul capo — bisogna morire! e chi lo contrasta? Siete nato? Dovete morire! ma morire perchè il Magistrato d'Appello lo ha sentenziato.... morire perchè mi si vuole *assassino* — È quello che io non comprendo — La mia morte non può essere volontà di Dio! Se poi è caso — destino — inconsiderata vendetta — Lo si dica pure francamente — e non si parli di Dio! — si dica — noi ti ammazziamo perchè sei solo — ti ammazziamo perchè il delitto che ti viene ascritto, è delitto di morte, secondo noi — chi ammazza uno può ammazzare altri — e tu potresti un giorno ammazzar noi — che siamo tuoi Giudici! Muori!! sii impiccato e non ammazzerai altri! .... E questo raziocinio, o *Reverendo*, già turpe cosa per sè stesso — è più nefando ed orribile per chi non ha ammazzato alcuno — E quel desso innocente — sono io — E voi vorreste ora consolarmi ricordandomi la più esecranda ingiustizia, l'atto più atroce che possa da un'uomo consumarsi su d'un'altro uomo?.... credete forse che rammentandomelo mi avvezzi all'*idea* e che avvezzato all'*idea* mi diventi meno dura la *realtà*?? Reverendo! se pietà d'uomo, se carità di Cristiano vi avesse quì menato, vi sareste provveduto d'un pò di morfina, che mi avreste mesciuto a mia insaputa in quel bicchier di malaga, che mi fu dato dopo la lettura della Sentenza. — A quest'ora io

sarei già nel *prato delle oche* a sentir *cantar le lavandaie* (1) . . . .
La sentenza del Magistrato avrebbe così avuto la sua esecuzione in forma più *Cristiana* e meno *Turca* — All'omicidio non si sarebbe aggiunta la *tortura* — Che per il vostro Dio! Devo dirvelo chiaro? Se lo Eccellentissimo Magistrato mi ha condannato a morire col *laccio sulle forche* — in codesta pena non c' entra per un Cristo! l'*agonia* di più ore, che voi tutti ora mi fate patire, e che il *Cancelliere* non mi lesse in alcun punto di quel *passio* di Sentenza!

— Figliuolo ripigliava dolente il Confessore, nell'atto in cui dato di mano ad un'aspersorio spruzzava d'acqua Santa il misero Abbo — Figliuolo — il malo demone t'invade — ti trascina — alla perdita del corpo, tu vuoi aggiungere quella dell'anima — Fa senno — rientra in te stesso — per le piaghe di Gesù Cristo — pei dolori della Vergine Santa — per....

— Prete! — Sacerdote!.... compatitemi! Io non vi comprendo — sono un'uomo che per legge dovrei già essere morto.... perdonate dunque alla voce di un cadavere! La vostra acqua, anche

(1) Gergo del trivio che suona *andare all'altro mondo*, *morire*.

santa, non può lavare dove macchia non è — andate — spruzzatene coloro che mi hanno accusato — coloro che mi han . . . . . . — se non li scotta — li lava di certo — e se non li lava e non li scotta, non è di quella fatta in Duomo!!!...

Il buon Canonico guardava istupidito l'empio parlatore, e col *Rituale* alla mano, iva recitando preghiere ed esorcismi per l'anima del disgraziato — d'altronde, diceva fra sè — tra un salmo, e l'altro — come fare con questa razza di peccorelle — di montoni? — è forse meglio lasciarlo sbracciare; lasciar che si asciughi l'ugola a suo talento — come si sarà ben scapricciato — tornerò all'assalto — e stracco, riuscirò più facilmente a domarlo; — per essere la prima volta che mi toccano anime di condannati — M'è arrivato un buon pezzo! Fosse almeno quì *Don Napoleone*... in due si potrebbe fare di più . . . . . Basta preghiamo!

— E di quella fatta in Duomo, continuava Abbo, il Venerdì Santo...... avete un bel dire voi altri signori allevati in Seminario col santo timore di Dio, che vedete o volete veder dovunque — Io non ho studiato che un po' di grammatica.... mi sono però nella mia abbiezione, nella mia miseria, formata una convinzione tutta mia particolare.... sarà buona, sarà cattiva — per giudicarla bisogna *vederci di là:* — gli uomini o per

dir meglio, il mondo, mi pare un casotto di burattini — burattino io — burattino voi — burattini i miei...... — e così via via — a voi è toccata una *parte*, e a me un'altra, che è quella del *bastonato* — e non è certo la migliore — — nelle *parti* ci vuol fortuna — che ci entra dunque il Dio onnipotente, giusto e misericordioso di cui voi mi favellate?

— Mah figliuolo! mah figliuolo! voi parlate in guisa da far tremare la terra — codeste le son bestemmie ereticali — e fortuna che io sono autorizzato pei casi *riservati*, perchè altrimenti vi trovereste ad un brutto partito — Io vi prego in nome del vostro Angiolo Custode, pel capo e pel sangue del primo Martire Cristiano, che lo vedete là fra quelle candele — a voler rinsavire e cercare nelle piaghe di Cristo quel conforto e quella pace che ora vi manca, sgraziato strumento del malefico genio, che vi ha invaso sì fieramente da contrastarvi l'ultima risorsa dei morenti — il Cielo!!

— Canonico non vi scalmate, ve ne prego, compatitemi — ognuno ha le sue idee, io rispetto le vostre — voi tollerate almeno le mie.... fino da giovinetto io mi son fitta in capo un'idea che credevo tutt'altro che di dovermela portare fino ai pie' della *forca* — Vedete Canonico..... io credo fermamente che codesta *rappresentazione*

di burattini che si chiama *vita umana*, abbia per *burattinaio* il Destino . . . . Veramente che cosa sia il *destino* non lo sò — ma mi spiego — se per esempio voi siete destinato a morir Vescovo — ne potete fare più che *Guerrino il Meschino* che sarete *vescovo!* ...... Oh non si scappa! — Io invece fui destinato a morire impiccato — e sarò impiccato quantunque innocente — è inutile contro le *Fata dar di cozzo* — la è proprio così, reverendo mio.

— Voi farneticate e cominciate a farmi pietà, perchè vedo che non siete in cervello; Dio di misericordia, ridonategli almeno per poche ore la pienezza de' suoi sentimenti!

— Così fosse vero, ciò che voi dite — ch' io non sentirei così potentemente la orribile condizione in cui mi trovo — oh fossi matto davvero — che i matti non provano nè il bene nè il male — persuadetevi, reverendo, il *destino* è tutto — ed io prima d'ora l' ho esperimentato in famiglia..... Un mio zio prete — e che prete! dieci anni or sono, con buone commendatizie andossene a Roma ed era a un pelo di diventare *Prelato* — ed invece un bel giorno ebbe mozzo il capo dalla *guillottina* in Castel Sant' Angelo — povero *Monsignor Abbo in erba* — e il destino volle così — Voi dite pure che è *Dio!* il Turco *Allah!* il Cinese *Tsiking!* gli Ebrei *Ieova!!!*

— Ma come voi sareste nipote di quel disgraziato? — Dio buono!

— Sì proprio io — signor Canonico — (sta a vedere che se io continuo a parlare di preti giustiziati — anch' ella finisce per credere nel *destino!!*) — Don *Abbo guillottinato* a Roma come *soddomita* e *assassino* d' un tenero garzonetto di dodici anni — era mio zio — e quel buon' anima di Gregorio XVI che era *prete* — e se non basta anche *frate* — ciò non pertanto quando gli si presentò il solito *Postulante* per la solita *grazia* — Uscì fuori nelle tremende parole *muoia quel mostro!* Almeno così mi venne riferito dall' altro mio zio, che fu a Roma a raccogliere la eredità del *condannato* — e pigliò qualche cosa — incomodo che io non potrei dare ai parenti, perchè tutto quello che ho, lo tengo addosso..... Ora mi spieghi un po' lei codesti avvenimenti prescindendo dal *destino;* — mischiarci *la volontà di Dio* mi parrebbe un *sacrilegio* — per salvare la *onnipotenza* si va a far buggerare la *misericordia* . . . .
quindi, Canonico mio, io credo miglior partito pel momento lasciar le cose come stanno..... Fra breve io devo andare — dove voi dite, che si *vede tutto* — se mi lascieranno tornare un due minuti almeno, vi dò la mia parola d'onore, che vi racconterò per filo e per segno quanto *avrò visto*

e provato — Sarà bene intanto pigliare qualche cosa pel corpo, che l'anima disgraziatamente sta troppo bene.... vivrebbe potendo, un cent' anni ancora ! !

Il povero Canonico a tali propositi sentia montarsi il sangue al capo — la *pietà* avea lasciato il posto alla *santa indignazione*, giacchè egli aveva toccato proprio con mano, che avea a fare con un miscredente di prima forza — indurito dalla miseria e dalle disgrazie — incallito nel vizio e nell' empietà, e che per sopramercato avea letto col libro a rovescio qualche brano di Bibbia non del *Martini*, ma del *Diodati ! ! !* Per cui se Dio benedetto non gli pizzicava il cuore con qualche *colpo di riserva* — era fiato sprecato il volerlo condurre *ad meliorem frugem*, a partito migliore . . . . domandare *questo colpo* a Dio — era facile — l' ottenerlo ? . . . .

In materia di *grazia divina* bisogna andar cauti — sperare sta bene — ma riuscire ? Il Canonico insomma avea perduta la bussola, tanto più che l' ora si faceva tarda e la mezzanotte non era più il caso di aspettarla —

Rivoltosi impertanto al condannato, così gli favellava :

— Voi vi ostinate, fratello — volete fare lo smargiasso ! e con Dio non si burla — peggio

per voi — avete ancor tempo a decidervi — ricordatevi che dovete morire fra poche ore! Che una buona confessione salva un' anima anche peggiore della vostra — che un' ora decide d' una eternità — che il corpo resta alla terra.... e l'anima? lo sapete meglio di me — Io mi ritiro un momento a pregare per voi — ritornerò — pensateci bene — fratel mio!

In questo fare il Reverendo dopo aver trinciato una solenne benedizione sul *Paziente*, usciva, nel mentre entravano i due Guardiani, accompagnati da due Confortatori, che ad un cenno solo aveano capito senz' altro come andasse la bisogna. — Meravigliati e dolenti guardavano l'Abbo, con quella specie di raccapriccio quale si prova alla vista di una fiera, che quantunque infrollita dagli anni, e chiusa in sicura gabbia di ferro, pure spaventa, ma in un modo particolare — che difficilmente si potrebbe descrivere.

L' Abbo in apparenza era il più tranquillo di tutti — chiese una tazza di brodo bollente ed un bicchier di vino, che mescolò insieme e bevve a centelli. — Il pover' uomo avea bisogno di sudare! Suderai e farai sudare — o malcapitato — e senza bisogno di *diaforetici*!!!

Voltosi quindi ai Confortatori, con bel garbo e con aria compunta, chiese ad essi il favore di due altr' ore di sonno che gli concessero seb-

bene a malincuore — perchè correva l'anno di Grazia 1852! che se fossimo stati invece nel 1842 sarebbe stato un'altro paio di maniche!

Sia lodata la *Costituzione!*

Almeno si impicca con un po' più di carità!!

L'Abbo si ritrae nel suo canile, senza bisogno della schiavina.

I due Custodi riprendono i loro posti — i Confortatori se ne vanno.

Dio mio quant'è orribile questa sala — in quest'ora — in questo momento.

Le candele dell'Altare van giù — orribile termometro! Lo stoppino carbonizzato manda una luce cupa e sinistra, come di fiaccola che il dì de' Morti, arde accanto ad uno dei *Colombai* del nostro Cimitero. — L'aria che ivi si respira è calda, grave, fumosa e pregna di vapori che non si sentono solo, ma si vedono — aria da Purgatorio — direbbe il Padre Rossignoli.....

Fautori della Pena Capitale, che dopo un buon sdigiuno al *Caffè del Cambio a Torino*, declamaste contro noi perduti *Abolizionisti*, venite un'istante quì — venitene a pigliare una boccata..... Può darsi che vi sia più proficua di un brano di Pellegrino Rossi — o di una pagina del De-Maistre! — Venite in nome di Dio a godere della sublime *sinfonia* dell' *Opera Vostra!*

XVIII.

Primi preparativi di Pietro Pantoni e del Garzone Porro

—

Fra tutte le Prigioni dello Stato, io credo che quelle di Genova abbiano, il vanto di essere le meno addatte allo scopo, e di più facile evasione.

Un vecchio Convento, che i Padri nostri denominavano di *Sant' Andrea,* fu un bel giorno nel 1814 — convertito in *Carcere Giudiziario* — si lasciò la stessa distribuzione dei cortili, di corridoi, di celle — non mancano che la *cantina* e la *cucina* — che i frati devono aver saputo sifattamente smobigliare da non lasciarne conoscere neanco l'ambiente — l'unico lavoro moderno sono le inferriate, molto appariscenti, ma che però in certi punti — sono confitte in muricciuoli così sottili e smilzi, che se gli ospiti potessero esaminarli dall' esterno, cadrebbero con

maggior facilità delle *mura di Gerico* — basti il dire, che l'Infermeria, è così poco sicura che se per caso v' incappa qualche *delinquente di cartello*, o qualche *condannato coi fiocchi*, si adopra il *preservativo*, specialmente alla sera, di assicurarlo al letto mediante una buona catena che gli si allaccia ad una gamba a modo *galeotto* — la quale però, ad onore del vero, quando l'ammalato è moribondo, o in altra guisa affranto di gambe, previo il parere del medico, viene filantropicamente tolta! (1)

Anche questa gemma meritava di traforo un posticino in questo mio libro dei tormenti — Un po' di tortura durante la processura con tutto il progresso del giorno, non è poi la brutta cosa! un cingolo *da forzato*, per chi è condannato, per esempio alla Reclusione, o per chi, anche condannato alla Galera non trovasi ancora sotto il peso di una *sentenza definitiva*, — e mentre stà infermo — è un zuccherino che consola — e fa

---

(1) È bene notare che l' attuale Direttore signor *Dott. Galasso* ha riparato a questo sconcio, togliendo l'uso della *catena*, e procurando una speciale sorveglianza dei guardiani per la *infermeria*.

Altre acconcie riforme introduceva nella Amministrazione questo egregio funzionario, ed avrebbe certo fatto di più, se la grettezza dei *Regolamenti* glielo avesse permesso.

onore ai tempi, e a chi sopraintende a sifatte bisogne.

Pochi giorni or sono un buon Guardiano parlandomi della poca sicurezza delle Carceri dicevam':

« Veda Avvocato, se uno dei muratori e non
« son pochi, che ben di sovente vengon quì a
« conciar tetti, a riattar muri, e che hanno quindi
« agio di esaminare la postura dello edifizio, per
« mala sorte capitasse in capponaia non vi dor-
« mirebbe due sere — che metterebbe l'ali alla
« prima — e noi poveri diavoli, in pochi, nu-
« driti del pane del detenuto, con una paga che
« fa pietà, senza un boccone d'alloggio, carichi
« di famiglia dobbiamo fare da *uomini* e da
« *muri.* » (1)

---

(1) Non abbiamo bisogno di raccontare storie vecchie. — Nella notte del 24 al 25 gennaio dell'ora *felicemente* cominciato 1866 — due ragazzi, l'uno di 14 e l'altro di 16 anni, cogliendo il momento in cui dal guardiano si operava la *visita della mezzanotte* se la svignavano saporitamente mediante *rottura del muro* e *spostamento dell' inferiata* da uno dei piani superiori, calandosi nel sottoposto cortile coll'aiuto di una fune posticcia formata di lenzuola e di altri cenci — Dalla *Visita Giudiziaria* risultò, che la *rottura del muro* in cui trovavasi infissa la inferriata, poteva effettuarsi in pochi minuti, e per mezzo di un ferro qualunque, non escluso un *mozzicone di forchetta*, o *cucchiaio di metallo* — Che ve ne pare lettori miei??

E non dicea male il pover'uomo — Prigioni oltre modo distanti dalla Corte d'Assisie — inaccessibili ad una vettura cellulare che potrebbe con maggiore cautela e non minore moralità trasportare i prevenuti al Giudizio, fanno sì che lo accusato prima della Sentenza debba sopportare, contro Giustizia, e contro la Pubblica moralità, una scandolosa ed iniqua berlina attraversando le più popolose contrade della Città, fra gli Agenti della Pubblica Forza, legato come un ladrone, fra lo scherno e la esecrazione dei curiosi, e dare pascolo di sè, proprio in quelle medesime vie, nelle quali ben di sovente dopo una sentenza favorevole ripassa al domani *libero* ed *assoluto!*

E nessuno se ne occupa, e non c'è un Cristiano che sturi le orecchie a chi dovrebbe e potrebbe. — Andiamo avanti.

Nel primo cortile, e in quella parte del caseggiato dove stà il *Campanile*, all'epoca in cui scriviamo vi erano le abitazioni di due Capi Guardiani.

Egli è quì dove dobbiamo, lasciando per un momento la *Cappelletta*, fermare i nostri sguardi.

In una di queste stanzuccie, e veramente in quella la cui finestra è ombreggiata da un magnifico tralcio di vite, che dee averlo piantato il guattero

degli antichi inquilini — stanno maestro *Pantoni* e il suo aiutante *Porro*.

Essi hanno finita da pochi momenti una cena piuttosto sobria, per conservare tutta la possibile presenza di spirito ed il massimo sangue freddo..... pel Domani!

Pantoni in maniche di camicia stà esaminando e provando mediante ripetuti strappi, un non lungo pezzo di corda, studiandone specialmente le fila o le commessure, che va via via lisciando colla mano spalmata di sapone. — Il *Porro* a sua volta prepara *in punto di guerra* la casacca *tradizionale* del *Padrone*, quella specie di *cacciatora* che noi gli abbiam visto indossare al suo arrivo in Rivarolo.

Ripone in una delle tasche laterali una rivoltella a quattro colpi, e nell'altra un trafiere, che ben diretto, passerebbe oltre una lamina d'acciaio. — Dopo la *Giustizia giusta* e *legale* del *laccio*, sono codesti i *mezzi esecutivi* di cui potrebbe servirsi il *Pantoni* in un caso eccezionale, quando per avventura — troppo difficil cosa — gli fallisse la corda . . . .
Intenti a questo lavoro per essi abbastanza superficiale e di poca importanza — questi due *Eroi* della Giustizia, alla vigilia della battaglia, è ben naturale che favellino della imminente impresa.

— Padrone, comincia il Porro, a quel che sento, *l'operazione* nostra sarà breve e facile oltremodo — avete visto l'*amico?*

— Non ancora risponde il Maestro — di corpo a quanto mi dissero è piuttosto mingherlino e quindi di facile *esecuzione*, ma per l'anima è duro come un demonio, e non vorrei che ci uscisse fuori in qualche *farsa*, pericolosa dapertutto,„ ma più specialmente in questa *Patria dei Balilla*, i cui *cittadini* dopo aver assistito all'opera nostra come al Catechismo del Pievano, ti saltan fuori con certi moccoli, da mettere a pericolo la vita, non di due — ma di cento di noi. — Dissemi testè il Capo Guardiano, che costui non vuol sapere di Preti nè di Frati — che vuol proprio morire come una bestia — e ciò fa male agli altri, e male a me — e anche a te — io sono nemico delle contestazioni. — Muoiono i poveretti! — e perchè non morire da buoni Cattolici? — Intanto vale lo stesso — se la forma cangiasse la sostanza. — Pazienza! — Ma quando è stabilito che bisogna morire — e che si muore — perchè morire a modo proprio anzichè all'altrui?? . . . .
Io ti confesso *Porro* mio, che codeste lè sono scene che mi straziano, e mettono a pericolo l'*opera* nostra. . . . . .

— E che v'importa, o Padrone, che si salvi

o no? — per noi vale lo stesso — la paga non cambia. — Io preferisco *tirar le gambe* ad un *dannato* anzi che ad un *convertito* — mi sento più animato: — quel piglio fermo e risoluto. quella *resistenza* del *Paziente,* quella specie di reazione mi scalda . . . . nella mia operazione metto allora qualche cosa del mio . . . . — la mi diventa una specie di lotta, se non fra uguali — almeno fra vivo e vivente . . . . laddove quei piagnoloni, tremanti verga a verga, che ad ogni piè sospinto incespicano, con quel loro camminar sui trampoli, balzelloni, mi fastidiano alla bile — È *Gesù* e *Maria* — e *Maria* e *Gesù* — e *Paradiso* — e *Paradiso* — *Ehimei!* . . . . Quante smorfie! Deon credere costoro che Gesù e Maria abbian la memoria del gatto per poter sifattamente scordare le loro nequizie!! Ci vuol altro a far bucato all'anima!!

— Già tu parli da quel tristo che sei — dal Sorbo non nasce il Fico — e tu finirai per finire assai male.

— Come vi piace Maestro . . . . alludete forse alla fine dei nostri *raccomandati?* Bella davvero!! È la cosa più naturale del mondo — Faranno a me quel ch'io ho fatto agli altri — spero però che in quel giorno voi vi darete ammalato — perchè altrimenti si direbbe quel che ho sentito gridare a squarcia gola tempo fà in Torino dopo

le *sciabolate della Cavalleria* — *Che i fratelli hanno ucciso i fratelli* (1) . . . . . .

Un picchio alla porta sospende questa diabolica conversazione. Un personaggio che la poca luce non ci permette distinguere, dopo che Porro ha schiusa la porta s' accosta a Pantoni, e gli sussurra all' orecchio alcune parole:

— Ma io non potrei, risponde istizzito Pantoni, ho delle recenti *istruzioni* in proposito — e col Ministero non si burla — la *toeletta* non dovrebbe aver luogo che la ultima mezz' ora: — Non abbiamo che le 3 . . . . l' esecuzione deve aver luogo alle 6, minuti più, minuti meno . . . . Capisce bene anche lei . . . . Non vorrei trovarmi iń impicci....

— Non dubitate, riprende l' incognito — con una infrazione così leggera alle *Circolari* di Torino . . . . che *circolano* per poche ore — voi potete salvare un' anima . . . .

— Quand' è così . . . . stà bene . . . . sono agli ordini di Vostra Signoria:

Pantoni indossa all' istante una vecchia giubba

---

(1) Il birbaccione di Porro deve per fermo alludere a quella tale *dimostrazione pacifica* avvenuta nell' aprile del 1850 in Torino, e calmata con quei *mezzi piuttosto energici* che tutti ricordano. Brutta *storia in sedicesimo*, che pel malanno d' Italia, venne poi *riprodotta in foglio* e largamente *illustrata* dai SETTEMBRISTI del 1864 ! ! !

del *corpo* — Egli và a lavorare nel campo immenso dell'*attrizione*.....

È molto facil cosa il convertir gente col terribile dilemma o *mangia questa minestra o salta questa finestra!* Sappia però il lettore, che molti casi hanno la loro eccezione — e che Abbo è un' eccezione ambulante.....

Guardiani, carcerieri, confortatori, tutti gli fan largo.... come ad un'appestato, come ad un monatto dei *Promessi Sposi* — Egli non ha bisogno di farsi annunziare; i suoi titoli sono conosciuti — le sue funzioni, sebbene orribili, sono rispettate — anche il fulmine passa e si fa largo .... E gli sciocchi lo adorano perchè lo temono — E quand'anco non lo temessero — intanto passerebbe ....

L'orologio della Cattedrale batte le quattro — Che molti credevano tre — Le ore? .... Ma le ore che contano sono le ultime — e queste non fallano mai!

Entra senz'altro nel Confortatorio — L'incognito, che dev' essere, a quanto credo qualche *zelante* .... — si arresta alla porta: i due guardiani si alzano dal loro posto e lasciano il campo libero ai due grandi protagonisti — Il *Carnefice* ed il *condannato*.

Pantoni si avanza verso l'altare, si inchina all'immagine del *Decollato di Erodiade*, mormora

una preghiera, si segna in fronte in nome del *Ratibolo dell' Uomo di Dio*, e và diffilato al lettucccio del Paziente. . . .

— Felice! Felice! egli esclama a mezza voce, e la parola accompagna con ripetute scosse di mano sul destro braccio del dormiente. . . . .

Abbo si sveglia — d' un tratto si libera dalla rozza coltre che lo cuopre, e come un'automa va a sedersi al gran tavolo ch'io chiamerò della *Redenzione!*

— Felice! io vengo a voi per dirvi, che fra un'ora voi dovrete morire! ripiglia Pantoni.

— Non avete altro a dirmi, risponde il condannato — Io ben mel sapeva — Che volete da me? chi siete? sareste il Presidente del Magistrato che mi ha condannato? Sareste per avventura alcuno dei testi che mi hanno accusato? Sareste un' altro Cancelliere del Magistrato d'Appello che torna all' assalto con una nuova sentenza? Non basta forse una? Ne son forse prescritte due?

— Felice Abbo! Io sono l'uomo della Giustizia! Io sono colui che si vede una volta! — che sentito e provato una volta — Non si sente e non si prova più! Io sono il passato — il presente e l' avvenire! — Io sono il compendio della vita! — La morte!

— A tali parole Abbo tremò, e scorrendolo da capo a piedi, parve inorridito a sì terribile vista....

Pantoni gioiva in cuor suo, d'essere riuscito contro le regole dell'arte a far breccia con una perorazione senza esordio . . . .

Muti si guardano l'un l'altro — Mastro Piero intanto per afforzare il discorso con argomenti più convincenti, dal nero abito estrae il rotolo di corda, che a noi non vien nuovo, e lo depone sul tavolo, 'come a suggello delle sue tremende parole.

— Felice Abbo! sì continua il Carnefice — Fra pochi istanti tu non sarai più — Tra la vita e l'eternità ci sono IO e DIO! riconciliati con DIO e con ME, e tu non morrai per sempre — Capisci tu la potenza di queste parole? È meglio che tu la intenda come si conviene a cristiano devoto e pentito — Se nò . . . . peggio per te — I decreti della Provvidenza, appoggiati dalla forza umana non mutano — Se è stabilito, come te lo accerta questa corda, che il corpo debba irremissibilmente perire — Salva almeno l'anima tua!!!

— L'anima mia, risponde Abbo, e quale caparra mi date voi di salvazione? Volete voi il mio perdono per ammazzarmi — e quando mai si chiede perdono per far ciò che è giusto ed onesto??.. io credo che voi abbiate più paura di me, di quello ch'io non l'abbia di voi — Quanto a Dio m'intenderò con lui senza bisogno di voi, e di coloro che testè mi hanno parlato quali *ministri* di lui . . . .

io so di essere innocente — anche reo — anche omicida — Voi ed i vostri, non potreste ammazzarmi senza diventar delinquenti ed omicidi . . . .
Il male, non si toglie col male — alla morte non si ripara colla morte . . . .
Signore dalla corda, io sono ai vostri ordini — Pensate voi al corpo, per cui v'è una sentenza — All' anima su cui non potete comandare ci penso io — Fate il debito vostro.

Pantoni sebbene non nuovo a codeste scene di impenitenti, di eretici e di dannati, restava di molto sorpreso alle violenti parole di un' uomo, che sebbene all'apparenza volgare, colla sua risolutezza e coll' enfasi della espressione, avrebbe forse fatto vacillare tutt' altri, che non fosse Carnefice per debito di professione!!

Vista la mala parata, egli dimenticò il *ministero officioso* assuntosi di Confortatore, e di Prete, per cominciare il proprio, *ufficiale* e *legale* di Boia — scambiò col suo *soggetto* altre parole più o meno vibrate, più o meno conciliative e religiose, e finì col metter mano alla corda, ultimo degli argomenti materiali, che infin de'conti prevale sempre e sui morali e sui religiosi.

— Paziente sciogliete il giustacuore, spogliate la casacca e per un momento sbottonate le brache...

Così freddamente favellava il Carnefice col piglio

d'uomo che voglia farla finita in breve e senza repliche.

— È affare, soggiungeva, di pochi momenti, e vi lascio..... ben inteso per rivederci fra poco.

E Abbo ubbidiva senza far motto.

Pantoni dato di mano alla corda cominciava quella tale *legatura preparatoria* che ha fatto parlar molti, e umanitari e uomini dell'arte salutare, ma che nessuno si pigliò mai la pena nè di vedere nè tampoco di sentir descrivere *dalla sola persona competente.*

In codest' orribile materia, a dispetto della ripugnanza della mente e del cuore è bene dir tutto, perchè si sappia tutto, e perchè il lettore savio ed onesto giudichi di tutto.

Codesta legatura, ben diversa in tempi *meno belli* e meno *lieti*, allora come ora, consiste in una quadruplice ritorta o avvinghiamento di funicella, che parte dal petto sotto le ascelle col primo cerchio, col secondo annoda al torso le braccia, e col terzo cerchio cingendo lo stomaco, unisce e conserra allo stesso i due avambracci, che mediante altro nodo di destrezza tutta boiesca, fa sì che in forma di croce, e mediante sempre una corda sola, restino congiunti i polsi e per guisa incrociate le mani, da sembrar quelle di una *mummia d' Egitto!!* — un quarto giro, finalmente scendendo dai lombi, cinge per modo ambo le

coscie al disgraziato, da rendergli breve e misurato il passo, ed inutile in pari tempo (e forse con minor disagio) quella maniglia di ferro che ne costringe le gambe durante il *Confortatorio*, e che noi più sopra notammo.

E Pantoni in men che noi nol dicemmo, compiva con una sveltezza tutta sua così fatta operazione, senza che il Paziente fiatasse....

L'estrèmo capo della corda penzigliante al basso, è quello che ben di sovente scendendo libero giù per le brache fino oltre il tallone, osservato dai tristi curiosi sul cadavere dondolante dalla *Forca*, ha dato luogo a turpi storie che noi non ripetèremo, e che la stranezza di qualche Inglese affetto da *Spleen* ha avvalorate.

Pantoni stesso mi assicurò, che in codesta legatura non sono comprese quelle parti che pudicizia cela, e che molti per una morigeratezza abbastanza strana, credono avvinte al momento della *esecuzione*, onde religiosamente evitare quello *sconcerto fisico* che i Teologi chiamerebbero *polluzione* e che io stesso ebbi la pazienza di constatare sopra di ben due cadaveri d'impiccati; e che in ultima analisi, giusta le più accurate indagini della Scienza, altro non è che un' *umore prostatico*, in cui non hanno che fare ne *San Tomaso* ne *Mons: Scavini*, coi loro famosi trattati *De Peccatis* e *C.ia* (Intendami chi può !.......)

In tempi meno civili di quelli di cui parliamo, la legatura era più stretta, e pressante per modo, che il paziente cominciava a presentire colla soffocazione dei polmoni e della ventraia, l'ultimo stringimento della trachea: e ben molti arrivavano a piè del patibolo affannosi ed accesi in volto per guisa, da potersi dire già soffocati senza aver provato ancora il capestro......

Abbo ha la ventura di essere giustiziato nell'anno di grazia e di libertà MILLEOTTOCENTOCINQUANTADUE..... per cui dopo il Confortatorio abbreviato di alcune ore, deve anco ringraziare la Divina Provvidenza e la *Umanità* della *Legge* se non muore asfitico prima di essere impiccato........

E perchè non ringraziare d'altronde il Sommo Iddio e la Clemenza di chi Governa — d'essere *appeso* una sol volta — mentre nel *passato secolo* per la stessa imputazione — avrebbero potuto prima martoriarlo colla *corda* e colla *sveglia* durante la processura, poi tanagliarlo a *caldo* e *freddo* in *cappelletta*, e quinci prima dell'impiccagione, a seconda dei casi, anco mutilarlo d'un braccio??

E forse che queste graziose cose non erano sancite da un *Regolamento Penale della Serenissima Repubblica di Genova* e dalle *Regie Costituzioni* del Vecchio Piemonte??? (1)

(1) Il *Regolamento Penale*, conosciuto sotto il titolo di *Criminalium Jurium Serenissimae Reipubblicae Januensis*,

Anche noi a nostra volta ringraziamo Dio — e tiriamo innanzi fidenti nel gran motto di

---

e che fu in vigore fino al 17 Gennaio 1798, fra le altre *Pene* annovera le seguenti:

Il Notaio convinto di *falso* sarà punito col *taglio* della *mano destra*, e quindi *esiliato* — Il *falsificatore* dei *sigilli* dello *Stato* prima *impiccato* e poi *arso* — Il propagatore di false notizie *vergato* pubblicamente *per più ore a seconda dei casi* — Il *Venefizio* soltanto *tentato*, sarà punito colla *vergata pubblica* e con un *marchio in faccia* mediante *ferro rovente*, ovvero col taglio del *naso* o di un *orecchio* a seconda dei casi, *esiliato* sempre a *perpetuità* — Gli *assassini* o *banditi* saranno *trascinati* dal luogo di detenzione al luogo del commesso reato a *coda di mulo o di cavallo*, e *quindi impiccati alle forche*..... Fin qui la *legge* — ora un po' di *Pratica*: I nostri nonni ricordano ancora le famose *gabbie di ferro* che stavano appese a *Porta d'Arco*, e nelle quali si esponevano al Pubblico le sanguinolenti *teste dei banditi* recise dai busti dopo l'impiccagione, per restarvi esposte finchè l'aria ed il tempo, non le avessero polverizzate!! — Infamie e brutture, che insieme a tante altre, spazzava d'un colpo la *Repubblica Francese.*

Le *Regie Costituzioni* promulgate da *Carlo Emmanuele* pel Governo del Piemonte nel 1750, sono sorelle, e paiono d'uno stesso parto, col citato Repubblicano (!!) *Regolamento Penale*. Siccome non è proposito mio di far mostra di sozze anticaglie, citerò un solo articolo di queste orribili pagine, sperando nel noto adagio *ab uno disce omnes:* Eccolo: *La Bestemmia semplice sarà punita con un anno di galera, se poi sarà proferita con animo deliberato la pena sarà della morte colla forca.*

E pensare che siffatte leggi governarono il povero Piemonte fino alla *battaglia di Marengo!* (anno 1800) per

Galileo — *E pur si muove.* — lentamente se vogliamo — lentamente e nuotando nel san-

---

ritornar poi in vigore nel 1815 « e durare fino al 1839 » epoca della promulgazione del primo Codice Penale Albertino — è robba da trasecolare, e ringraziar di cuore la *Divina Provvidenza* che ci ha fatti nascere in tempi se non *buoni* almeno *migliori*. Giova però notare che lo sventurato *Carlo Alberto* a dispetto della *Camarilla* che lo circondava, nel 1831 « mediante *Sovrani Rescritti* mitigava le orribili *Regie Costituzioni* colla abolizione della *Ruota* e delle *Tanaglie*, della *Confisca dei beni*, ed altre simili preparando così il terreno ad una più onesta ed umana codificazione — La mia bella Genova, non soggetta alle *Regie Costituzioni* aveva per sè un *Regio Regolamento* che data dal 1815, sancito da Vittorio Emmanuele I, e che fu egualmente in vigore fino al 1839 ». È tutto quello di meglio che si poteva avere da un principe *nuovo*, che occupava una terra *nuova*, e che fra le morse degli *Alleati*, tirato dai *Tedeschi*, spinto dai *Legittimisti* di Francia, doveva dettar legge ad un Paese che a forza di *pare* e *sembra* gli avevan venduto gli *Inglesi*. Ed il *Regio Regolamento*, che per allora, era qualche cosa di buono, senza *torture*, senza *tanaglie*, senza *corde*, puniva però — la bestemmia *recidiva* colla *forca* — la *falsa moneta* colla strangolazione e poi col rogo — il duello colla morte — il suicidio colla sospensione del *cadavere* alla *forca*, od altrimenti in mancanza del *cadavere* coll' *effigie* — i furti domestici colla morte — i pirati colla morte, e reciso il *capo piantarsi lo stesso su di un palo alla bocca del Porto* — il *libello famoso e la diffamazione colla stampa*, a seconda dei casi colla *Galera perpetua*.

E tanto basti ! ! !

gue — (1) Ma si muove! — e si muoverà, aggiungiamo, fino al complemento del suo corso — anco a dispetto dei VOTI e delle odierne SANZIONI.

Noi lasceremo per poco Pantoni mentre silenzioso e corrucciato và a render conto all' incognito signore della fallita conversione...

Il Paziente come trasognato, istecchito a guisa d'un palo, nella impossibilità di sedersi, sta ritto accanto al tavolo, guardandosi attorno e aspettando ciò che sarà per succedere.

Entrano intanto nel Confortatorio alcuni della Misericordia che vanno a disporsi nello estremo angolo della sala — fra costoro vi è il Canonico Confessore, che appressatosi per poco al condannato e dopo scambiate collo stesso alcune parole che hanno fine con un rauco e terribile NO, pronunciato dall'Abbo, tutti come ubbidienti ad un

(1) Il Codice penale Sardo del 1839 non conteneva meno di CENTO CASI di Pena Capitale.

L' attuale *Codice Italiano* (di nome) li ha ridotti a TREDICI, e fu promulgato nel 1859.... L' onoredole Senatore Castelli nella *memoranda discussione* del Senato intorno alla *Conservazione del Patibolo* ci ha lasciato sperare qualche altra futura *riduzione* di *quattro* o *cinque casi* almeno..... I nostri *semi-abolizionisti* tengono colla forca il sistema degli Arabi a caccia della Tigre coi piccini — Purchè riescano a trappolargliene un paio, ed anche un solo — si millantano pei primi cacciatori del mondo!!!

comando militare si inginocchiano — il solo Abbo stà ritto — fino a che due Confortatori accompagnandolo allo sgabello per lui destinato, e con bel garbo aiutandolo e sorregendolo, anch'esso come un'automa mettono ginocchione! .....

Da uno della comitiva s'intuona il *Miserere* — Un sacerdote parato a messa come il dì dei Morti, s'accosta all'Altare e comincia il Divino Sacrifizio...

Noi non faremo per certo coro a cotesto *Miserere* che non è quello del *Trovatore*, nè ad una Messa che non è quella di *Pasqua* — Il nostro dramma si avvicina a più importanti episodi — Diremo solo col grido di un'anima straziata — Che ci duole di vedere associata al *Carnefice* la Immacolata Religione del Cristo che predicava alle *Turbe* il *perdono* e l'*ammenda* — colle Divine parole: « Non voglio la morte del peccatore.... Viva e si corregga » .....

Andiamo ad altro.

XX.

Giudizi di Carcerati intorno alla Prossima Esecuzione

—

— A momenti gli fanno la festa..... non senti compare il canto dei gufi,.... quando questi animalacci stridono, vuol dire che il morto è vicino.... duolmi che mi abbiano svegliato — Canteranno forse anche per me?

— Un guastamestieri di meno, ripiglia un'altro, accompagnando le parole con un lungo e sonoro sbadiglio,.... chi non sa navigare si annega.

I due interlocutori, sono altri dei quattro detenuti inquilini di una di quelle celle che servono in *Sant' Andrea* di secreta, e propriamente di quella le cui finestre corrispondono superiormente colla *Cappelletta* — inquilini dei più pericolosi, brutti d'ogni misfatto, e che stanno attendendo il Giudizio del Magistrato.

— Verissimo ripiglia il primo, tutta la nostra

grande abilità consiste nel sapere virar di bordo a tempo, e non investire nei *Padri della Croce* — Ci siamo incappati noi, come c'è incappato lui — che cos'è la vita nostra? — una battaglia — anco noi siamo soldati — ci battiamo tutto giorno contro la *Proprietà* e la *Pelle* dei Proprietari — se il colpo, i colpi riescono, noi diventiamo signori...... uomini dabbene — e se domanderanno del nostro passato — dell'origine nostra — tutti risponderanno — È ricco! — È un possidente — Un uomo che ha fatto bene i suoi affari! — Qualcuno però sogghignerà.... caccierà fuori degli ahuf! — da far tremare — Molti diranno — Chi sa? Mah!..... E chi se ne cura dei maligni?? oh se tutti dovessero mostrare i *titoli* delle loro proprietà, che affari!! che affaracci! Noi intanto saremo ricchi e benestanti — e testa alta coi miserabili — La va male? — Pazienza! — In vece di diventar *Generali*, finiamo grami *soldati*, morti nelle *Catacombe* degli *Impiccati a San Giacomo* — Niente paura — anche il ladroneccio è una battaglia — E chi si batte può vincere — e può morire! — Io sono in trappola come voi...... — sono innocente sapete!...... così mi disse, il mio avvocato uomo placido — beneviso ai Magistrati — e che la sa lunga — (almeno così dicono) E se mi volessero reo? Se il mio avvocato l'avesse sbagliata? oh! allora! si fa come gli altri.

— Ed io fratelli miei, ripiglia un terzo, (1) alzandosi dal suo canile, svegliato piuttosto dal vociare dei due compagni, anzichè dalla salmodia del sottostante *Confortatorio*, che cosa dovrò dire a mia volta? Trovomi anch'io arreticato nelle maglie della Giustizia ...... e che gruppi, e che nodi? .... voi due, beati, che potete ancora sperare sull'avvocato, sui Giudici, sul tempo, sul.... Diavolo che se li porti — Ma io che son condannato a far la figura di quel buon uomo di cui voi parlate — fino dal 14 agosto — Che cosa ne dite? son ricorso è vero in *Cassazione* e l'avvocato mio mi assicurò che devono *cassare* — E se a vece di cassare m'incassano, ed in una cassa da morto — Allora? amici, bisogna convenire che c'è qualche cosa che tira l'uomo dove vuole — Io poteva esser tratto ad essere *Consigliere* Comunale del mio paese e fors' anco a *fabbriciere* della mia Parrocchia... trovomi invece al pericolo, e forse anco nella certezza d'esser tratto al Molo, *tratto* e *tirato* in guisa da non veder più nè il paese, nè gli amici, nè voi — e andarmene chi sa dove..... senza volerlo, e senza meritarlo; perchè anche io sono innocente, e l'ho provato come due e due fan

---

(1) Giovanni Traverso condannato per *assassinio* il 14 agosto 1852, e *giustiziato* il 27 ottobre dello stesso anno.

quattro..... Non mi hanno creduto..... Ho 54 anni..... il più l'ho mangiato! ! !

— Tu non sai dove ti toccherà d'andare, esclama il quarto (1) della comitiva, che fingea dormire fino da quando si erano intesi i primi versetti del *Miserere* — andrai forse dove non dovrei andar io, e che una Sentenza del Magistrato tentò di mandarmi — La *Cassazione* però ha fatto giustizia — chi spera in Dio non può fallire — mi vogliono *assassino della mia moglie*, per amore di quella colomba di *Maria Giusto*, che anch'essa trovasi a poca distanza di me nella segreta delle condannate a morte, pensando certo a me, ed alla ingiustizia della condanna — Povera *Maria!*... Se la moglie mia è morta — dovremo pensarci noi? Il Magistrato cui toccherà nuovamente giudicarmi farà il suo dovere — Iddio non può permettere che gli innocenti siano oppressi — Io spero nella Giustizia, e nell'Infinita Misericordia — Se la prima mi falla — mi resta la seconda — La

(1) Domenico Mendaro condannato a morte colla sua complice Maria Giusto con sentenza del Magistrato d'Appello, 12 luglio 1852. — *Cassata* dal Supremo Magistrato una tale pronuncia il 4 settembre 1852, e rinviati a nuovo giudizio, venivano per la seconda volta condannati nel capo con sentenza del 25 gennaio 1853, eseguita il 30 aprile dello stesso anno!

vita è un pellegrinaggio — molti vanno a Roma — altri in Gerusalemme — altri alla Mecca — il mio confessore mi ha assicurato che io anderò in Cielo — sia benedetto lui e il nome di Dio nel quale favella! — sia fatta la vostra volontà o Signore. Sono pronto a tutto — anche il figliuolo di Dio fu crocefisso..... la morte sopportata con santa rassegnazione, non è una pena — è un premio — un mezzo di salvazione — Dal Golgota al Cielo — Ecco il mio unico pensiero — Fede! Fede! ci vuole e non altro — *Fiat voluntas tua*.

E finito il predicozzo dava di mano ad un rosario e ne snocciolava le coccole come un'affamato i bocconi d'un pane.....

— Ma io non capisco queste vostre ragioni o dormienti, male svegliati — che avete pigliato la parola per la buona morte, risponde così il *primissimo* dei nostri interlocutori — Voi mi sembrate una gabbiata di matti — Voi credete di corbellare il prossimo, e corbellar voi potendolo — Bestie da soma! Siete tutti innocenti come lo sono io! — alla buon'ora — Io non vado a cercar tante storie, di Paradiso — di vita eterna — Io so una cosa sola — avevo un mio fratello (requiescat in pace) che lo hanno ammazzato in Lombardia da povero soldato quando si cantava il *Sorgete Taliani* ed i minchioni si facevano sbusecchiare col viva *Pio IX:* s'è fatto ammazzare per un soldo al giorno,

e per un pezzo di pan nero, più nero di quello che danno a noi poveri *galantuomini* — Avevo un mio cugino, e di sangue, che per trenta lire al mese, faceva il marinaio, e finì annegato — Nè l'uno nè l'altro, bisogna dire, che avessero paura della morte — perchè altrimenti il fratello avrebbe disertato al primo sparo d'archibugio, o si sarebbe appolaiato in qualche ospedale, ed il cugino avrebbe pigliata la via dei monti a coltivar patate e barbabietole — Mi capite? Avremo dunque paura noi di *Madama Cicchetta*, che nella nostra professione guadagniamo e più d'un soldo al giorno — e più di trenta lire al mese? Io non temo che due cose sole.... la *fame* e la *solitudine!* Se a vece di questa bella brigata, m'avessero posto nella cella di penitenza, solo come un frate, senza pipa, e con quella broda purgativa che ci favoriscano tutti i giorni — non sarei certo quì a cianciare cogli amici — a farla da gallo — a sentire il *Miserere* d'un confratello che *parte* — mi sarei cento volte impiccato! — non si muore che una sol volta — la vita non è che un dente bacato — il difficile sta nel salire le scale dei *Cappucini*, entrar nella stanzetta, e mettersi sotto a *Fra Petronio* nell'atto che cava i ferri — accidenti ai ferri! temo più un dentista che *Gasparino!*

— Benissimo! benissimo! bis! ripigliava il secondo dei compagnoni — tu parli come un libro

da messa — i tuoi parenti ti deono aver mandato *alle scuole da San Bernardo* — perchè si vede che sai di lettera — io son con te — *approvo quanto sopra* — È meglio morire una volta che mille — i poveri muoiono tutti i giorni — e tutte le ventiquatt' ore del giorno — i ricchi — maledetti! — non crepano che una volta sola... nella tela d'Olanda — nei matterassi che van su e giù — è vero — ma crepano — basta non essere povero — a morire per mano del medico — o per quelle di *Gasparino* — vale tutt' uno — Dammi la pipa — che se di capponaia non posso uscir io — uscirà almeno il fumo.

Il *Traverso* che ora conosciamo di nome a codesto ripicchiò di nefande parole — di nequissimi propositi — taceva — da qualche movimento però di bocca — e da un certo amicar d'occhi, e dondolar di capo, si sarebbe detto che approvava in silenzio — Rozzo e villano per nascita — piuttosto attempato, senza il dono della parlantina — e fors' anco troppo vicino a dover andare dal *dentista,* periodo il più difficile, non potea che dimostrare la sua adesione con uno di quei *silenzi* che parlano abbastanza.

Il *Mendaro* di cui egualmente abbiamo fatto conoscenza, era assorto nel suo Rosario che gli scivolava dalle dita come una lenza da pescatore — da quando a quando uscia fuori in certe gia-

culatorie da degradarne un Serafico! *Domine salva me!* Signore io sono vostro — la vita non mi importa niente — voi me la avete data, voi me la potete togliere — *Fiat voluntas tuas* — l'anima — oh l'anima, quella *in manus tuas* — non vi domando che una buona morte — se il Magistrato colla nuova Sentenza mi permetterà di andarmene a casa colla sventurata *Maria* a piangere sulla tomba della mia povera moglie sarà un di più! *Quid prodest homini universum mundum lucretur animae vero suae detrimentum patiatur quid prodest?* — *Kirie Eleison, Kriste Eleison* — e continuava così via via fino all' ultimo versetto delle Litanie, che da quando a quando infiorava di qualche fervorino suo particolare (1).

Gli altri camerata ridevan di lui, esso rideva di loro — In conclusione ridevan tutti della MORTE chi per un verso e chi per l'altro.

Agli apologisti del patibolo che vedono in codesto la unica pena morale che spaventi e rattenga il malvagio dal misfatto, noi dedichiamo questo brandello di storia vera e parlante! La forca spaventa! Verissimo..... ma chi? ?

Aspettiamo un pò di risposta!.....

---

(1) Il Mendaro continuava in questo suo contegno fino a pie' del patibolo, che saliva fermo e disinvolto cantando il *De profundis*.....

XXI.

L'ultima ora del Confortatorio e la partenza del Convoglio.

—

Il terribile *Miserere* ha toccato gli ultimi versetti, e con esso è finita anche la tremenda *messa nera!* Tutto è finito come è cominciato!

La preghiera senza la *fede*, è lettera morta, è spreco di fiato nel nulla! E come si potrebbe d'altronde avere la fede senza la speranza?

Il povero Abbo ha perduta, se pur l'ebbe una volta, la Fede — I suoi Confortatori dopo il *Miserere* e la *Messa* hanno bandita la Speranza.

Non è dunque più quistione di cose spirituali — è tutt'affare di corpo e di realtà — Abbia impertanto il suo corso la legge — questa legge, che per ultimo e supremo mezzo si appiglia alla *Distruzione?* . . . .

I buoni *Confratelli della Misericordia* escono

dalla Cappella dietro al Prete per abbigliarsi alla solenne uscita.

Anche Pantoni è salito ne' suoi appartamenti per prepararsi in abito di battaglia al Grand'Atto — Il Canonico Confessore resta ancora qualche momento col condannato impenitente — armeggia gli ultimi colpi, tenta le ultime prove — Ma indarno! — Abbo rimane sempre fisso nella idea di voler aggiustar le cose dell' anima sua, senza concorso di intermediari — Chiede un bicchier di vino che gli viene mesciuto da uno de' Guardiani . . . è pronto agli ordini.

L' orologio della Cattedrale che va sempre bene, e non si ferma mai, suona le sei . . . . . .

Abbo le sente, e non le numera — E perchè d' altronde contarle? se non sentirà più le sette?

Io non so se il lettor mio, per caso, abbia mai presenziato agli apprestamenti che si fanno in certi *Oratori* dai Confratelli al momento in cui si dispongono per uscire alla sepoltura dei morti!

Vestono primamente tutti le loro cappe nere, e e di neri cingoli accerchiano i lombi, da cui pendono grosse *corone* o *rosarii* che finiscono in teschietti di morto d' avorio, o di legno, giusta le qualità e gradi del Confratello — Cuoprono il capo con una buffa ugualmente nera che for-

mando un cappuccio puntuto a seconda della resistenza della stoffa, ora sta ritto sul sommo del capo, come un unicorno, ed ora ricasca da un lato sull' orecchio, come il berretto d' un contrabbanbandiere Spagnuolo — Della figura umana, tu non vedi più che due buchi da cui schizzan fuori gli occhi più o meno onesti a seconda del mascherato! Schifoso ed orribile travestimento che ti ricorda in un punto solo, la Santa Romana Inquisizione, la Pestilenza, la Forca, il Sepolcro!!

Per lo più la comitiva si compone di dodici, che tengono nella destra un sudicio torchietto acceso, la cui maggiore o minor lunghezza ritrae le più o meno volte in cui è servito al tetro ufficio di far lume ai morti; nella sinistra il libro delle preci.

Sono costoro preceduti da un compagno portatore del Gonfalone in cui campeggia da una parte, padrona di un terreno che non ha confini, sotto un cielo sempre buio e nuvoloso, la *Democratica* per eccellenza la *sola eguale per tutti* — La Morte! — e dall' altra l'emblema, o l' immagine del titolare della Pia Associazione . . . . Ai dodici tien dietro il Sacerdote in cotta e stola nera — e quindi la bara coperta di un panno lurido, portata da altri quattro camerata. In tanto nero, in mezzo a così lugubre apparato, non manca il gaio, il poetico simbolo della vita, il dolce ri-

l'atto? — domando io? — Altri mi disse, che con tal mezzo si voleva liberare il paziente della vista troppo terribile del *cataletto* — Baie! — e i monatti vestiti di nero, colle buffe in viso, e il Gonfalone della Morte, e il Prete, non sono forse veduti dal disgraziato? — e codeste belle cose non valgono da sole per una dozzina almeno di bare? Di buone ragioni non ne sentii pur una — Conviene adattarsi alla massima — *Usus te plura docebit.* — Uso per certo meno gravoso per le *spalle dei portatori!*

Non erano ancora trascorsi cinque minuti che la *Compagnia* s' era schierata sul Piazzale, che il Cancello interno della prigione veniva schiuso in tutta l' ampiezza della Porta, e non già come al solito per mezzo del solo sportello.

I primi ad uscire sono i Guardiani in uniforme e carabina, comandati da un *sotto capo* a sciabola sguainata — hanno stampato sul viso, il rincrescimento, la vergogna per l' ufficio che compiono! E stà bene.....

Seguono alcuni Ecclesiastici insieme ad alcuni Confortatori in cappa senza buffa — quindi il Condannato Abbo che s' avanza con passo governato dalla legatura, avente a destra il canonico Confessore, a sinistra un altro sacerdote del sodalizio della Misericordia — dietro a lui Pietro Pantoni, il *Boia*, e Porro il *Garzone* — Vengono dopo,

altri Confratelli in borghese — quinci un altro manipolo di Guardiani, che serrando la comitiva alle spalle, appena varcata la soglia della prigione, dal centro stendendosi verso i due lati del Paziente, formano attorno allo stesso una specie di quadrato alla militare ambulante.

Il Paziente ha il capo scoperto — veste i brachelloni e la casacca dell' *Opera*, che vuol dire d' una stoppia ruvida e giallastra, calza pappuccie di vacchetta bianca — Cammina fermo e risoluto — e sebbene i due sacerdoti tentino alla meglio di tenergli il volto raccolto in quella specie di *Paravento* che la Religione e la Giustizia inventarono per bendare con bel modo gli occhi all'impiccando, pure ben di frequente alzando il capo al disopra di questo tremendo sipario, gitta gli occhi a dritta ed a manca, osservando di volo quanto gli succede all' intorno.

La Confraternita della Misericordia con una mossa abbastanza pronta divergendo dal punto dove era ferma, si pone in testa alla Comitiva, che anche a maggior cautela è rafforzata e seguita da agenti della Pubblica Forza d' ogni genia, parte in uniforme e parte travestiti.

Sono le sei e qualche minuto. . . . . . .

Il Gonfalone intanto arriva al grande Cancello esterno, che si apre all'istante.

Vergine Santa! Quanta gente! Oh quanta ma-

ledizione di curiosi! La salita delle Prigioni, il sottoposto *Piano di Sant'Andrea*, la opposta *China di Ravecca*, viste dal cancello rassomigliano ad un tappeto di teste umane — Un lungo mormorio s' alza nella folla — Oh!... Oh!... Eccolo.... è Lui! — Non si sente un galantuomo che esclami — Povero disgraziato!

La lunga fila di soldati che a brevi intervalli occupano i due lati delle strade fino al luogo della esecuzione, fanno ressa col calcio dei fucili nella calca, ed aprono un varco abbastanza capace all' orribile Convoglio.

Andate pure, o salvatori dell'umanità, o rigidi custodi della vita e delle sostanze del privato cittadino — Inflessibili riparatori del misfatto — (tali almeno voi vi appellate!) — Mandatari supremi della Giustizia Divina ed Umana! — Movete animosi! Col vostro stendardo della Morte in fronte, col vostro rappresentante e vostro *Esecutore*, col vostro designato *Paziente* — Andate pure che la strada ve l' hanno sbarrata, e fatta sicura fra una siepe d' armi e d' armati — Ci parleremo meglio sul *posto*, e meglio ancora al *ritorno* — Io vi seguito..... e per occupare lo spirito e frenare la lingua, ripeto con voi i salmi di Penitenza del Coronato Profeta, che all' uscire dal Cancello avete intuonati!

Mi sia però concessa una brevissima digressione.

XXII.

Dalle Carceri al Molo.

—

Il popolo! Una gran parola, un gran fatto! Che cos'è questa massa di viventi, che va dove gli altri vanno, che ora tace, ed ora schiamazza, che si genuflette all'Oriente, e maledice al Tramonto; che oggi piega le spalle al bastone, e domani furente mette in pezzi il bastone, ed annienta il bastonatore? . . . .
Che curva il capo al dominatore, che entra per la via sacra al Campidoglio, e poi lo getta dalla rupe Tarpea? Che cos'è quest'ondata di gente che nelle vie di Solima intreccia a Cristo le Palme ebbra di gioia e di devozione, poi lo pospone a Barabba, e plaude furente a coloro che lo hanno Crocifisso?

Popolo! — Qual è il senso arcano di codesta parola, che riempie così sovente tante bocche scaltre

e loquaci, e più sovente ancora colma cotante borse?

Chi è quest'animale dalle cento teste che dopo aversi picchiato il petto in chiesa, corre alla taverna e mesce vino e sangue ad un tempo?

Che si affolla sui passi del Magnate che arriva, come su quelli del Boia che impicca? E codesto è popolo?

Oh nò per Iddio! che popolo io l' intendo alla Latina, alla Romana!!

Codesta è plebetta vendereccia, accozzaglia di mascalzoni, fattore da bordello e da prigione, bordaglia senza mente e senza cuore, ciarpa e pattume dell' uman genere, casta, che nei *Bianchi* rappresenta l' ignoranza e la brutalità dei *Negri!!*

Mi si perdoni lo sfogo — quel tappeto di teste che notammo all' uscir dalle Carceri, e che più o meno compatto si protende lungo le vie dove passa la orrenda comitiva — per me m'ingannerò — ne chiedo venia anzitutto — non è popolo! .....

Qualcuno forse mi risponderà, che nella calca vi sono anche persone dall' abito civile, dal portamento educato ed onesto — Io non credo che vi possano essere — se vi sono — peggio per loro! ....

L' abito non fa il monaco — Qualche altro mi taccierà di troppo severo, d' intollerante, di strano — si dirà ..... perchè stigmatizzare le con-

seguenze della esecuzione di una legge scritta? — La pena di morte non è dessa sancita dal Codice Penale? — Non è forse il risultato del responso solenne di Venerandi Magistrati, ed oggi giorno, di onorevoli e spettabili cittadini assunti per legge al nobile ufficio di Giurati? — E perchè dunque maledire alle conseguenze d' una legge che s' intitola *uguale per tutti?*

Ed io rispondo — al Magistrato che per ufficio applica la legge — Reverenza e Rispetto! al Giurato che in coscienza pronunzia il suo *sì* — od il suo *nò* — ne vada anche la vita d' un uomo — io piego la fronte — e venero il suo verdetto — Egli compie *legalmente* al debito suo — Ci penserà lui — la notte dopo l'ESECUZIONE — dopo che col suo *sì* o col suo *nò* — sarà stato causa di una Sentenza IRREPARABILE — e dopo che colla sua tremenda parola, avrà cancellato dal numero dei viventi, un uomo fatto ad immagine sua — colla certezza di non avere errato pronunziandola e scrivendola sulla scheda fatale!!!

Ma un cittadino onesto — un uomo che ha briciolo di mente e di cuore — un galantuomo — che non è vincolato da alcuna legge — che non ha legami di coscienza, di Giudice — Che questo Cittadino vada sulle peste del Boia, lo seguiti nell' orrendo calvario, ed assista al supplizio d' un uomo — Oh questo nò!! . . . .

Non l' intendo — Non lo rispetto — Lo maledico!!

Costui non merita di appartenere al *popolo.*

Egli è quel che ho detto! niente di più, niente di meno — qualunque sia il suo nome, la sua condizione — il colore ed il valore dell' abito suo!

Se una savia legge di Polizia ha tolto dagli sguardi del pubblico le beccherie, i macelli — se colla stessa legge si irrogano pene a chi batte crudelmente una bestia da soma . . . . . . E ciò in omaggio della pubblica moralità, alla mitezza dei costumi, del viver civile ed onesto — Chi potrà scusarvi, o *curiosi*, nello assistere al macello d' un uomo??

Io parlo per tutti, anco pei credenti — pei *Cattolici*, *Apostolici* e *Romani* — Sappiatelo — a Roma — nella Roma del Papa — Quando si eseguisce una sentenza capitale, è giorno di lutto — almeno apparente... *ufficiale* — Niun Cardinale osa farsi vedere in pubblico — E vi è se la tradizione popolare non erra, per codesto, una *Bolla* o Breve di formale divieto! In ciò sono *papalone* anch' io.

E tanto basti — I commenti se li faccia chi vuole — Torniamo a bomba, e per quanto ce lo permette la calca seguitiamo i personaggi del nostro Dramma.

Il tremendo convoglio si avanza, con tutta quella prestezza che è compatibile colle ritorte ond' è gravato il Paziente — scende la china del Prione e giù a *Piazza d' Erbe* e Via *San Donato* senza notevoli circostanze.

I Sacerdoti, e specialmente il Confessore rivolgono ad ogni tratto al condannato parole di Dio e di Conforto, ch' egli accoglie come uno spensierato . . . . senza mai profferire verbo — In Via *San Bernardo* come assorto da un grave pensiero si ferma di botto.

— Veda — Reverendo — egli esclama — in codesta casa io nacqui — qui abitavano i miei genitori — Troppo fortunati che son morti — Mi consola assai d' aver potuto vedere il mio *principio,* ora che a momenti dovrò provare *il fine.*

Ciò detto continuava il cammino rimasto sospeso per pochi momenti.

Allo sbocco della *Via lungo San Giorgio,* fra *l' Arco delle Grazie* e la scesa che mette alla *Piazza del Molo* — Abbo nuovamente si ferma — Impallidisce prima, e d' un tratto s' arrossa come tizzo acceso — Vorrebbe muover le mani, e far segno o gesto — nol può — In tanto parosismo d' ira la lingua stessa pare nol voglia ubbidire e siasi come ingrossata nelle fauci, perchè il primo movimento delle labbra non è che uno stridulo e rauco suono come quello che manda lo epilettico

nel furor dell' attacco — Calmata codesta convulsione riesce a parlare.

— Veda Padre — Guardi là — là sotto al Voltino.

— Ebbene, risponde il Confessore — che cosa?

— Colui là — proprio lui — (ed è venuto a vedermi! l' assassino) è quel tale testimone — Che Satana lo strozzi — Che Dio gli mandi un accidente fulminante sullo spigolo di un tetto — Che possa morire senza sacram...... — che..... che.....

— Ma figliuolo — calmatevi, ripiglia il Confessore, codeste sono allucinazioni del Demonio — Per carità un pensiero a Dio — Un sospiro alla Immacolata — Un atto di contrizione! Signore mi pento . . . .

— Le dico e le ripeto — Per ... Per ... che è il testimone *Panario*, quel tale bugiardo da Galera che disse avermi veduto colla camicia *bagnata e sporca di sangue* — quel tale che colle sue parole mi manda alla Forca!! — Sacrament ... fal .... Uhm . . . Uhm . . .!!

E quì ruggiva e ringhiava come un ossesso, costretto a continuar la sua via, dai consigli del Confessore, e più ancora da un certo movimento fatto dal suo *padrone* Pantoni, che come colui che per legge deve rispondere del *corpo* del condannato, non vede molto di buon occhio certe fermate fuor di luogo — di timpano delicatissimo

soffre di molto le parole alte dei Pazienti, le esclamazioni, specialmente in certi crocevia, e all' imboccare di certe viuzze, che sono troppo addatte ad un serra serra, o a qualche colpo di mano di colleghi......

Da questo momento si opera nell'Abbo una completa metamorfosi!

Sedato il bollore dell' ira — diventa pallido come drappo di bucato — mentre non era tale all' uscir delle carceri; abbassa gli occhi e mette il capo letteralmente al centro del *sipario* per guisa che restano confuse due teste, quella cioè del *Battista* recisa e dipinta nel cartone, con quella del paziente che a momenti va a perdere anch' esso e con un mezzo anco peggiore di quello adoperato dal littore di Re Erode!

Non una parola, non una sillaba riescono a cavargli di bocca i Ministri della Religione che dolenti e longanimi, continuano a fargli sentire la speranza del pentimento e del perdono di Dio.

Pare un' automa nè più, nè meno.

Traversata la *Piazza* e percorsa a metà la strada Larga del Molo la comitiva fa sosta di fronte alla porta laterale della chiesa di San Marco.

S'intuonano dalla calca alcuni versetti di chiesa... intanto il Rettore in Piviale ed accessori, sul limitare della chiesa stessa alto levàndo per ben tre volte l' Ostia Sagrata....... Benedice.

E chi benedice mai costui, nel nome del Martire primo della Giustizia e dell' Umanità — nel nome del Dio vero che s' è fatto crocifiggere pei peccati degli altri ? ?

Benedice forse al Paziente? — Benedice forse al Boia ? Li benedice tutti e due ?

Io voglio sperare che benedirà solo al Paziente, e che anzi con codesto atto religioso e solenne intenda protestare contro la umana violenza, che usurpando un potere che non è suo, invade il supremo attributo della divinità togliendo altrui ciò che non può dare nè a sè, nè ad altri — la vita ! — se fosse altrimenti — se fedigrafo il sacerdote benedisse mai al Carnefice — Io direi con frase cattolica ....

Cristo Dio! fuggite in nome del Padre vostro — in nome del Paracleto — spirito di conciliazione e d' amore — da quell'Ostia contaminata — abbandonatela *nuda specie*, come il *farro* dei Luterani ! Se i Giudei a cui predicaste la Legge Divina del perdono e del sociale miglioramento, a cui moltiplicaste il pane ed i pesci, sanaste gli storpi, allumaste i ciechi, risuscitaste i morti, v' hanno empiamente battuto come uno stregone, esposto alla *colonna infame* come un parricida, crocefisso come un ladrone — dileggiato e schernito anche morto — Oh codesti Giudei — nella loro protervia, nella sceleraggine loro non giun-

sero a tale da farvi benedire allo eccidio di una qualunque di quelle creature, che sebbene tralignate e ribalde, il Padre vostro creava ad immagine sua, e sulle quali fino dal primo giorno dell'Eden perduto, sentenziava in Adamo colle tremende parole « Figlio della polvere — Vivi e ti penti — La tua vita è in mia mano — E per mia mano morrai !! »

La benedizione, qualunque sia il suo indirizzo è finita — e noi siamo giunti senz'altro alla penultima *Stazione* della vindice Giustizia — La comitiva sta per varcare lo spazio che congiunge le due Porte del Molo.

I quattro *portatori* della Confraternita vanno diffilati allo stanzino a provvedersi della bara, a cui lestamente si sobbarcano.

Il Gonfalone ha già passata l'ultima porta — e all'agitarsi della tela mossa variamente dal fresco scirocco mattutino — diresti al vederla, che la *morte* nella stessa dipinta — si dimeni e braveggi superba, conscia d'essere omai giunta sopra un terreno tutto suo!!

— T'allegra o morte che n'hai ben d'onde!

Abbo fino a questo punto taciturno — parla all'orecchio del sacerdote parole brevissime, che han per risposta un cenno di mano di questi agli astanti, che inteso di volo fà sì, che tutti si ritraggono alla distanza di alcuni passi, per cui

Paziente e *Confessore* restano alcuni momenti isolati ed in atto di chi sommessamente ragiona.

Pantoni, sebbene come gli altri abbia ubbidito al muto e religioso comando, pure, dal punto in cui si è fermato, e più avanzato degli altri, si direbbe che se ha ceduto per cortesia, è troppo presente a sè stesso, e troppo ligio agli ordini superiori, per fidarsi di questa nuova e strana fermata — Eppure la prima porta del Molo fu chiusa alle spalle della comitiva, onde impedire se non altro una schifosa invasione di curiosi, che accresciuta da quelli che da più ore stanno già sul Molo, renderebbe meno sicura e men svelta l'esecuzione della sentenza !!

Quali saranno state le parole del *vivo per natura, e moribondo per legge?*

Si sarà per avventura confessato?

Troppo succinta invero fu l'accusa, dopo tanti anni d'impenitenza!

Avrebbe forse fatte delle rivelazioni? Ma noi l'udremo ancora una volta e sarà l'ultima, da quel luogo dove la menzogna è inutile, protestare della propria innocenza! — Dunque?

Il canonico confessore, ora tra i più, richiesto più volte in proposito, stringevasi nelle spalle e seccamente esclamava :

La misericordia di Dio è grande!.....

E diceva il vero — Che se fosse altrimenti, se ne vedrebbero delle strane!

XXIII.

Al Molo! L'Esecuzione!

—

Quant' è bello lo spuntare del giorno! Io l' ho visto questo immenso indescrivibile panorama dai nostri Liguri. Appennini occidentali — terra — mare — cielo di Liguria!

Vorreste voi forse di più?

Il cupo, il denso della notte comincia ad essere survolato da una sfumatura bianca e nebolosa, che grado grado come s' insinuasse nella tenebria, ne tempera lentamente il fosco, l'opaco azzurrone — e codesta sfumatura cresce lenta, ma potente, ma generale — il solitario *Promontorio di Portofino* gettato là in mare, quasi a nascondere furtivo mezzo Oriente a Genova mia, e che poco fà appena si discerneva — ora comincia a vedersi quale una massa scura, senza forma, nero e ruvido, come un monte di carbon

fossile nella *Contea di New-Chastle* ..... Proprio al vertice del promontorio l' azzurro cupo comincia a sbiadirsi — una tinta giallognola di un canerino chiaro si diffonde lene lene come il precipitarsi (direbbe un chimico) d' un color minerale, nell' acqua pura — il canerino a poco a poco s' afforza in un dolce zafferano, che sempre lentamente crescendo comincia a formare a fior d' acqua una graziosa arcatura d' un roseo tendente all' arancio, il cui centro, che promette d' essere più vivo e più chiuso, pare all' occhio tutt' ora sepolto nell' acque marine all' orizzonte!!

Oh sole! Io ti conosco dal tuo avanguardo!

Che vieni a far tu co' tuoi raggi, colla tua luce quest' oggi sulla terra? — Tu che illumini il cimitero, come il primo mattino d'una stanza nuziale — che indifferente rischiari la bocca della Caverna dove l' operaio minatore lavorando si confonde col lombrico, come il palazzo del potente, dove il sudore di cotesto sepolto vivo, si tramuta in arazzi, in oro, in gemme? Chi non ti conoscesse bene ti direbbe allevato alla scuola politica dei *Cabet*, dei *Leroux*, dei *Considerant*, e compagni! — Sei il *comunista* per eccellenza! — Che vieni a far tu, o astro di vita, e di gioia, che la mano dell' Eterno ti plasmava nei giorni innocenti della prima creazione, a simbolo del lume divino in terra, a fugator perpetuo delle tenebre,

che si addensavano e rendevan nulla la grande opera del Supremo Creatore?

Che vieni a far tu, quest' oggi, splendido di tanta luce, corruscante di tanto splendore?

Già tu non sai nulla ...... e ti è ignoto il tuo arcano mandato!! — Giovine ancora e quasi bambolo hai illuminato i passi al fratricida Caino — più tardi, ti sei nascosto è vero per un momento, allo spirare dell' *Uomo Dio* sul Golgota, ma sei ricomparso dopo, più bello di prima ad irradiarne, fellone, il sepolcro, a rischiararne i Carnefici — Eh via! animando le cose, e formando i colori — non hai nè anima nè colore! — prosegui pure l' opera tua — fa pur lume all' umana Giustizia che nella sua incomprensibile sapienza, per punir l' omicida delle *tenebre* si fa omicida alla tua *luce!* . . . .

Il Giosuè delle Sante Istorie, che ti *fermava*, è morto come *Segato* senza aver confidato ad altri il suo *segreto* ed io avrei ora bisogno di un Giosuè, che a vece di fermarti, ti coprisse il disco con quel maledetto Gonfalone della morte, che or ora sboccato dalla porta ultima del Molo, ha fatto alto colla comitiva sul tremendo pianerottolo dove sta inalberata la Forca! . . . .

Lettore — noi siamo giunti al mal passo — Se non hai coraggio di seguirmi — retrocedi pure — getta il mio libro — non è fatto per te — perchè se ti trambascia, se ti spaventa la parola che descrive il Patibolo — tu sei di già convertito prima della predica — Ti bacio in fronte e ti proclamo amico mio — amico dell' umanità — se poi per avventura, tu appartenessi alla schiera di coloro che credono, o voglion giusta, necessaria quella pena che uccide e che annienta — per far vivere e far risorgere l' umana famiglia ! — Allora leggi, e studia attentamente le mie parole — che se non saranno quali io le vorrei — un ferro rovente, un fulmine, che incenerisca quel fatale *articolo di legge* che sanziona tutt' ora la forca — saranno almeno — e lo spero — un rimorso — un doloroso pensiero per chi potendolo cancellare — lo mantiene in tutta la pienezza de' suoi sanguinosi caratteri.

La caterva dei *Secondini* e degli uomini d'arme si stende in un cerchio piuttosto ampio attorno al legno fatale che noi già abbiamo descritto, e che dal lato manco di chi lo guarda di fronte, è provvisto di due lunghe scale unite insieme pei lati, e allo stesso solidamente legate.

In un' angolo del ripiano, e dietro agli uomini d'arme, stà la *Confraternita* colla bara deposta in terra — I Confortatori si ritraggono come in *serra fila* e si spandono all'intorno — V'è un momento in cui nel circolo fatale non si vedono che quattro viventi isolati — *Pantoni*, il garzone *Porro*, il *Confessore* ed *Abbo* — Pantoni si sbottona la casacca in fretta, ed estrae il capestro per metà — l'*aiutante* Porro si ribocca le maniche dell'abito e si tien pronto — Muovono primi verso la scala più vicina al centro, il Confessore tremante, ... *Abbo* con piè fermo — e gli altri due troppo nominati — dietro ad essi.... — Sono ai piè della scala.— Silenzio di morte generale — e piè fermo un'istante fra i quattro attori — s' udrebbe il ronzare d'una mosca — Il cupo buffo degli aliti, ed il mughio che mandano interpolato, e come convulso gli astanti si confonde col mormorio dell' onda marina, che urta i fianchi del *Molo* e pare si ritragga anch' essa inorridita !

— Figliuolo, esclama il sacerdote commosso alle lagrime, a momenti tu sarai al cospetto del Giudice Supremo — del Dio delle misericordie — salva l' anima tua col pentimento! E il sangue di Lui versato pei peccatori, ti sia ultimo battesimo — Io ti benedico nel suo santo nome!

— Pópolo! con voce abbastanza ferma risponde

il Paziente — IO MUOIO INNOCENTE — (1) e perdono a tutti!

Allo scoccare di queste ultime parole, il confessore si ritrae verso l'altra scala di fianco — Il boia in un baleno getta al collo del Paziente il Capestro a nodo scorsoio — e sale di botto i primi gradini della scala traendosi dietro il disgraziato, mentre Porro con una mossa non meno

---

(1) Era innocente davvero? Era reo?....... Non sarebbe neanco il caso di dire con *Manzoni: l'ardua sentenza ai posteri*, perchè il Magistrato l'ha pronunciata, e fu eseguita, come vedremo, in tutte forme.

Sarà bene però, che servendomi di questo posticinio libero e fuori di *scena*, che mi accordano le note, narri un fatto che ha tutta l'analogia con quello addebitato all'Abbo, e che fu soggetto anch'esso di una tremenda Sentenza Criminale.

Il giorno 5 maggio 1859, il nostro Magistrato d'Appello condannava a morte un mio difeso, certo FRANCESCO MARCHINI surnomato FRANDA, come convinto di *grassazione con omicidio*, sulla persona di una giovine donna da partito, alla scopo di derubarla di 300 circa lire. Alla inaspettata pronuncia io restai come fulminato! mentre invece il Marchini, con una pacatezza, con una serenità da degradarne una giovinetta di quattordici anni, mi sussurrava all'orecchio queste testuali parole — « Avvocato, « bisogna far cuore.... Io ho confidenza in lei — tutto « non è ancora perduto — Voglio da lei una solenne pro- « messa — Se m'impiccano verrà a consolarmi in cappel- « letta — se m'assolveranno avrà la soddisfazione di uscir « dalla sala in mia compagnia — Mi raccomando..... »

celere, lo avvighia nella persona e quasi cuoprendolo, da terra lo spinge verso la scala — Toccato appena dal Paziente il terzo gradino — Pantoni — in men che nol dico, attacca al piuolo della forca l' estremo capo del laccio, e con un' urto veemente, gettando fuor della scala il tribolato, lesto come una pantera, si precipita fuori anch' esso della scala poggiando ed avviticchiando

Accettai la proposta, ed a tutt'uomo mi diedi attorno perchè avesse effetto la seconda parte della stessa . . . . . . Si ricorre in Cassazione . . . . . È affare presto detto . . . . ma trovarne i motivi ! . . . quì sta il difficile . . . . specialmente con certi *Verbali d'Udienza* fotografati, che sono una specie di abiti fatti . . . . Cerca, studia . . . . ma non si trova un'uncino dove attaccarsi . . . . Leggo, rileggo mille volte il *verbale*, e quasi sul punto di darmi vinto, mi scorre l'occhio sull'*elenco dei testimoni* — All'udienza erano TREDICI — sul *verbale* il Segrerario Sostituto per una dimenticanza, per una fatalità, ne aveva dimenticato UNO, che pure era stato sentito, e nella sentenza stessa enunciato — In mancanza di meglio m'afferro a quest'unica ancora di speranza, e tiro giù quattro colonne di robba, che ben spremuta non avea tanto sugo da bagnar la bocca ad un morente . . . . perchè, se mi togli quell'unica pecca. il verbale era una miniatnra ! — Il Supremo Magistrato annulla di pianta la sentenza, e rimanda il MARCHINI ad un nuovo giudizio davanti al Magistrato di Torino . . . . Meno male ! ! . . . . io respiro . . . . . Il Franda è un uomo risuscitato . . . purchè non me lo *ammazzino una seconda volta* alla Capitale ! ! . . . Avevo dato la mia parola di non abbandonarlo, e quindi mi metto in pellegrinaggio per Torino . . . . Il giorno 5 dicembre 1859 si va all'udienza del

le bracc'a all' asse orrizzontale del Patibolo, e così sospeso, di balzo gli punta sugli omeri i piedi, mentre Porro di sotto forte stringendo le gambe al Paziente e traendole al basso fà sì che all'occhio di chi guarda non appaia che un gruppo solo — Il Boia di sopra — il Paziente al centro — il garzone di sotto — orribile trinità!......

La plebaglia presente usa a giudicare a fatti

Magistrato Subalpino presieduto dal compianto ed illustre Commendatore Persiani (quell'istesso che fungeva l'ufficio di Presidente nell' ultima condanna dell' Abbo) Il povero *Franda* era al suo posto nella gabbia di ferro — io al mio — giovine, esordiente nel difficile arringo — Non un nuovo testimonio a difesa, non una nuova deduzione — la discussione orale della causa si effettua sugli stessi elementi di quella di Genova — Il Pubblico Ministero prende le sue conclusioni per la pena di MORTE — Il Magistrato il giorno 12 pronuncia la sua sentenza, colla quale manda PIENAMENTE ASSOLUTO il Marchini, che viene posto in libertà ! ! ! ! ! . . . . Io non voglio fare commenti ! ! ! aggiungerò che la Sentenza di Torino è una TESTUALE RIPRODUZIONE degli indizi ed argomenti specificati in quella di Genova, colla differenza, che mentre in Genova furono sufficienti per mandare il Franda alla FORCA . . . . . . per Torino furono bastevoli per mandarlo a CASA in piena libertà . . . .

A fronte di tali verità, se v' è un Cristiano, un Tartaro . . . che abbia il coraggio di sostenere che si possa *tuta conscientia* approvare, sancire la Pena di Morte, si faccia avanti per Dio! e parli . . . . È proprio il caso di esclamare colla Bibbia e con Voltaire — ERUDIMINI QUI JUDICATIS TERRAM ! ! ! !

compiuti — comincia a trovare qualche emozione e rompe il silenzio con un grido concitato, represso, come di chi teme e maledice ad un tempo......

Plebe, t' acqueta e taci — Hai voluto vedere l' A? assisti alla ZETA! — e zitto — se' nò — vi sono argomenti da persuaderti, ad un silenzio — più lungo di quello che credi!

Se non bastano gli arcieri, i gendarmi, la sbirraglia d' ogni colore — v' è un drappello di cavalleria che saprà sciabolarti! — Chi ti ha mandato costà? Vi sei? — silenzio dunque e rassegnazione!

Nella orribile postura Pantoni non ha eseguito che a metà l' opera sua.

Bisogna che l' *empio* muoia — e che lo lasci estinto — e *Abbo*, come qualunque altro, a dispetto della momentanea strettoia del laccio, non è, e non potrebbe essere ancora cadavere. (1)

---

(1) Il Comendatore Borelli Protomedico all' Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino, che per amore della scienza, ebbe ripetute conferenze col *Pantoni* e che portò la sua abnegazione fino al punto di assistere ad una *esecuzione*, pienamente conferma il mio asserto, e a pag. 38 della sua *Memoria sulla pena di morte nelle sue relazioni* colla Fisiologia e col Diritto — già citata da me a pag. (42) così si esprime: « *Ora ogni uom vede che il metodo qui tenuto,*
« *null' altro è che un iterato ed immane sforzo per ucci-*
« *dere. Altrettanto varrebbe l' uccidere a ripetuti colpi di*
« *pietra o di mazza; e noi non sapremmo chiamare stran-*
« *golamento questo modo di esecuzione, o morte per laccio.* »

Pantoni vecchio nel mestiere lo sà — Pantoni lo *sente* — e quindi facendo punto d'appoggio colle braccia e le mani sull' asta orizzontale della forca, sollevato il piede sinistro, comincia a pestare, e spinger forte col destro sulla testa dell'appiccato.

Un colpo! — Due colpi! — Tre colpi!

La plebe dei curiosi tumultua.

Si sente qualche *ahimè!* — *oh Dio! Madonna!* e dall' *oh Dio!* si passa all' ira, alla furia — si maledice al Boia! . . .

Le imprecazioni fioccano, irrompono dalla bocca di tutti.

— *Dio santissimo!* si sussurra — *È pure un Cristiano!!*

Quattro colpi! — cinque — sei — otto — dieci!

— Ma per la Madonna! — non è ancora finita codesta danza infernale sul collo di un' uomo? — si esclama da molti — La fantesca ch' egli ha sgozzato, non ha certo tribolato cotanto!

Silenzio! Miserabili! — Ribelli a parole! — Lasciate che la Giustizia compia al suo debito — Non cercati — non costretti — veniste a farle omaggio colla vostra presenza — Vedete! — e tacete! — Il boia sà il compito suo — e fino a che gli si presenta un' ombra di resistenza nel corpo della vittima, fino a che non iscorga che gli omeri penzolanti e fiacchi ricaschino sulla persona, egli dee continuare nell'orribile manovra.

La legge gli ha consegnato un' uomo vivo — perchè lo ammazzi di forca — Egli non deve ristare finchè non sia morto!

Al *decimo colpo* Pantoni si arresta — Abbo è morto!!

Trafelato e sudante — d' un balzo, dalla forca passa alla scala, che scende più svelto d' un capriuolo e và col garzone a rimbucarsi fra la torma dei guardiani (1) e soldati, che lo accolgono ora, come lo accolsero prima inorriditi ed indignati, e fra gli urli e le minaccie della nota ciurmaglia lo riconducono a salvamento nelle Carceri di Sant' Andrea!

La sola *Confraternita della Misericordia rimane* sul posto, che finite le preci degli agonizzanti, comincia quelle dei morti!!

Abbo non è più! — Delitto e delinquente si sono confusi in una cosa sola — la morte — Un

(1) Dobbiamo dirlo? Nell' atto in cui il Carnefice sta per salire la scala, il *sotto capo dei Guardiani* mediante un pronto comando di *dietro fronte* schiera la sua gente per modo che tutti volgano le spalle al Patibolo! . . . Non ci mancava proprio che una *protesta formale* dei *Secondini* . . . per averle tutte!!

Una recentissima legge (1865) li ha *dispensati* da questo orribile *servizio*, che viene invece affidato ai soli *Agenti della Pubblica Forza!*

cadavere penzolante dalla forca, orribilmente contraffatto — è quel che resta della Giustizia che è passata, del Giustiziere che l' ha eseguita — del disgraziato cha ha dovuto subirla — la brezza del mare lo agita come cosa inane, come debole canna allo spirar dell' Autunno!

Ma dunque umana Giustizia, che ti dicono fedele immagine della divina in terra ....

Che ti decantano Arco sublime, nesso di potenza e di congiunzione, fra le umane e le divine cose... non hai altro altare fra noi che il patibolo: — altro sacerdote che il boia — altri inni e salmodie, che i singulti, e il rantolo d' un appiccato?

Giustizia, prima di tornartene colà dove vivi intemerata, prima che il sepolcro nasconda uno de'tuoi mille vinti — ragiona un' istante con me, profano al Cielo, e che oso guardarti e giudicarti colla debole stregua dell' uomo nato dal fango, e che ritorna alla creta!

Tu sei antica assai! Adamo prima del peccato ti avea al fianco come sorella, come compagna d' una vita che non doveva finire — tu non avevi allora il nome di Giustizia, non eri che AMORE fra creatore e creatura — eri il Paracleto dell' antico Testamento — il Serpente e la Donna, sublime poesia! — fatale accompiamento, — ti armarono col peccato, di quella Spada di fuoco che

non era fatta per te — di pacifica quinci diventasti guerriera! ......

Il serto dei fiori natii, tramutasti nella corona dei forti, dei potenti; e colla spada ultrice cominciasti ad urgere i fianchi ai due sventurati Protoparenti, e nell' ira tua ch' era ira di Dio, tu pronunciasti l' arcana e nuova parola — *Voi morrete — e con voi morranno i vostri figliuoli!* —

E d' allòra in poi si muore, secondo dicono i sacri libri, e come ce lo insegnano senza parlare i cimiteri — La parola di Dio non falla mai! —

Ebbene che facest' tu mai, o Giustizia, della tua vecchia spada? L' avresti per avventura, nella collera tua, nello sdegno infinito che allora giustamente ti invadeva, consegnata a mani che non eran Divine? Avresti per avventura affidato ad alcuno dei figli della colpa il ferro micidiale, forse perchè il misfatto vendicasse il misfatto? — Io credo che nò, e non potrei supporre, senza diventare sacrilego, un' atto cotanto sconsiderato ed ingiusto — La spada è tua o Giustizia — e la Bibbia m' accerta che tu non la desti ad alcuno — neanco a coloro che furono i tuoi prediletti — Non l' ebbe Mosè che nella vera legge che dalla divinità attingeva sul Sinai — scriveva: *non ammazzare* — e quella era legge che usciva dalla bocca di Dio!

Se la sarà usurpata, può per avventura averla

brandita, come Capo e come preteso tuo mandatario, per tenere in riguardo gli uomini del *cuore di pietra* che dovea condurre a salvazione fra le lande del deserto e i cavalloni dell'Eritreo?

Se te la tolse, ei te l'usurpava e la usurpazione non è diritto — non è legale possedimento!

Sûrse il nuovo Mosè, il Profeta della Redenzione — il Cristo di Galilea, e costui non ebbe certo da te la spada micidiale — ne te la usurpava — che la sua vita — le sue dottrine — la sua morte, son prova, ch' egli te la lasciava quale l'avevi nell' Eden, e quale l'avrai, fino a che la terra non torni qual era prima del *fiat!*

Eppure a dispetto di Cristo, codesta spada brutta di tanto sangue, macchiata di tante vittime, corre da secoli di mano in mano, di pugno in pugno, fra i potenti, fra i dominatori, d'ogni semenza, d'ogni lingua, d'ogni tempo, che fieri brandendola, colla forza che viene dall'IO, che per ischerno traducono in NOI — ruotandola a dritta ed a manca in tuo nome, seminano la strage e la morte!

E tu o Giustizia Divina! te ne stai là, mesta impassibile, disarmata — e lasci che il ferro tuo armi la mano dei discendenti di Adamo il superbo — di Caino il fratricida?! —

Eh parla una volta! — La tua voce fosse anco il Diluvio di Noè, il fuoco di Sodoma, il Terre-

moto di Datan, la Pestilenza di Davide, parla e fatti sentire! — e dì agli uomini —

Abbasso quel ferro che non è vostro! — A me lo si ritorni, in nome di chi me lo ha dato! —

Con quale coscienza potreste voi d'altronde ritenerlo e scagliarlo sul capo d'un uomo che dite Malfattore? Siete ben sicuri di non ingannarvi? di non essere ingannati? Io spero che considerandovi quali siete — uomini — non vorrete dirvi infallibili — Se non bastasse la natura vostra per dirvi un'impasto di errori e di miserie, di virtù e di vizii, di luce e di tenebre, di spirito e di carne — potreste allora con uno sguardo al passato vedere se per avventura trovaste nei vostri finali giudizii qualche risultato della vostra *fallibilità!!* . . . .

Dio Padre Santissimo! Che lunga fila di abominii, di esecrazioni, d'infamie — figlie tutte or dell'errore, ora della malvagità....

Quante vittime — quanto sangue — quanti morti!!

Io vedo codesta lunga tratta di gente, a cui voi in tempi, e sotto nomi diversi faceste in nome mio sentenza inappellabile......

Cominciamo dal vostro Melchisedecco Re e Sacerdote ad un tempo: Quanti Giustiziati! — e se ne vengon giù d'anno in anno, di secolo in secolo, fino a *Giovanni Cerro*, io li vedo, perchè

tutti li tengo scritti nel Gran Libro in cui nulla si occulta *ed in cui tutto si contiene* — È una valle di Giosafat!

Cadaveri ambulanti dalle ossa peste e contuse, dalle membra livide e contratte — Giustizia Caldaica, Fenicia, Indica, Giudaica — che è passata — Ombre d'uomini senza capo, stritolati nelle membra, decomposti nelle forme, dinocchiati nelle ossa — Giustizia Ebraica — Romana — Greca! — Quanto popolo di martoriati! — — Ombre di umane creature che della forma primiera non serbano che le manomesse vestigia, dagli arti penziglianti e sconnessi — dalla forma che potrebbesi dire, un nuovo distruttore abbia voluto cancellare con mano umana l'opera del primo Creatore — che abbia preteso col rimescolamento, ritornare la creta lavorata per mano di Dio al loto del campo — Giustizia Cristiana Giustizia Cattolica! — Giustizia Sacerdotale! — che passò...... — E tutto in nome mio — In nome di quel Dio che mi consegnava la spada della morte, che voi — tiranni — usurpatori — mi toglieste! — Rendetemi il ferro; che in mano vostra non è che strumento di morte, senza fine e senza speranze — Collo vostre lapidazioni, cogli affogamenti, colle ustioni, coi ferimenti, colle impicaggioni, colle decapitazioni — che cosa avete fatto voi da Melchisedecco a Pantoni, da Caino

all' ultimo delinquente che in nome mio impiccaste ieri. — e impiccherete domani?

Quali frutti ha prodotto l'albero vostro, che più superbi di Lucifero pretendeste innestare al troppo fatale pomiere dell' Eden?

E vorreste col vostro gergo sibillino avermi compagna e ministra nelle orribili opere vostre — e parlare in nome mio ed operare colle mie mani — colla mia potenza, colla potenza di me? — Che sono Giustizia di Dio — Infallibile — eguale per tutti — in tutto — e per tutto!! —

Miserabili! ritornatemi la spada mia — la *spada di fuoco* che voi mi toglieste! —

Io uccido — è vero, ma uccido Giudici ed accusati, potenti e deboli, dominanti e dominati — Io uccido — ma per me, val tanto la testa d'un Re — come il coccuzzolo dell' ultimo paltoniere — sono papaveri che abbatto, ed alti e bassi — il capo d'un'uomo, vale per me un filo dell' erba del campo —

Nati dalla Terra, tornano per mano mia alla terra — Madre e Sepolcro si confondono insieme — Se io uccido, uccido tutti, in nome di Chi non falla — in nome di chi ha data la vita, senza averla avuta da altri — in nome di chi comprende senza essere compreso — in nome di una forza che si bestemmia e si adora — e non si domina — in nome di un' ordine di cose a cui tutti

volenti, o non volenti devono ubbidire; — che gli Scettici chiamano *Natura* .... *Destino* ..... i Credenti *Dio!* — Che gli uni e gli altri bisogna che rispettino e che subiscano — Che senza tempo, mi perdo nel tempo — che come il sole, la notte, la tempesta, il terremoto, il fulmine, son buona e cattiva per tutti!! — Sempre eguale!! —

Siete voi quale sono io? Rispondete! Eh via rendetemi il ferro, ve lo dico per l'ultima volta — che è spada di Dio, e nell' opere vostre che sono umane e fallibili siate umani e dubbiosi, come si addice, al figlio dell' *oggi* che non conosce il *domani!* .....

Basta, o Giustizia Divina, sospendi le tue amare rampogne!

Il giorno in cui gli uomini ti comprenderanno non è lontano — Dalle torture, dai martiri giuridici dei tempi di Beccaria, alla forca, alla mannaia dei giorni nostri si è fatto cammino — Se non altro, nella *forma.* — Ma guadagnata la *forma,* assotigliata com' è a *minimi casi* la pena Capitale — di sè medesima, della luce del sole temente, vergognosa..... — la battaglia è all'ultimo scontro — un passo che avanzi ancora la LOGICA — l'UMANITA' è padrona del campo — la giornata è vinta!! Sì..... ti ritorneranno, e lo spero, fra breve la spada usurpata! — fra sè medesimi mormorando convinti e pentiti, queste solenni parole:

— Giustizia ti placa. — noi deponiamo le armi — Dal Diluvio ad oggi, abbiamo punito la morte colla morte!

La pena continua — continua il misfatto!

La morte non ci ha dato che la morte!

Vogliamo ora far prova di quella pena che lascia vivo il corpo, e migliora lo spirito — (1)

Cresceranno i misfatti? — non riusciremo nello intento? — Sarà un'ora di prova perduta!

Sarà un'ora di passeggero disinganno — a

---

(1) Al grado ultimo e più severo del SISTEMA PENITENZIARIO, sarà dato un giorno, che non è lontano, di bandire assolutamente dalla penale legislazione il Patibolo. PREVENIRE per quant' è possibile il reato, MIGLIORARE il delinquente!.... Ecco i due grandi attributi di quella legge, che sola può rispondere al Cristiano e Civile Progresso. Il sistema penitenziario, surto primamente in Italia fino dal 1600, mercè l' opera indefessa e gli scritti dell' Insigne Benedettino P. Mabillon, in Italia appunto avrà, lo speriamo, il suo finale complemento! Ricordino gli Italiani che il primo Stabilimento di tal genere fu aperto in Roma nel 1718, a *San Michele a Ripa* dove esiste tuttora! Che quello di *Gand* costrutto da Maria Teresa d'Austria, porta la data del 1772. — Che quello di *Glowcester* in Inghilterra non fu attivato che nel 1780. — Che le famose Case di *Pena e correzione* di *Filadelfia* e di *New York* prima del 1786 non esistevano — Che in Francia la potente parola del *Beranger* riusciva soltanto nel 1817 ad ottenere il primo embrione di penitenziario prima sotto la denominazione della *Senna*, quindi di *Via di Gres*, poi *di Santa Pelagia*, e attualmente *della Rochette.* Che i penitenziarii della *Svizzera*

fronte di mille secoli della più turpe e sanguinosa realtà!

Viva Iddio! che a tornare al carnefice ed al Patibolo, avremo pur sempre tanto tempo che basti —!!

E così sia!

---

datano soltanto, quel di *Losanna* dal 1824, quel di *Ginevra* dal 1825, e quello di *Berna* dal 1830 — e che NOI dal MILLEOTTOCENTOTRENTOTTO epoca in cui venne aperto il primo Carcere Penitenziario in Piemonte non abbiamo progredito d'una spanna!! . . . . Ricordiamolo, o Italiani, ed operiamo — perchè non si dica a nostra vergogna, che i *Maestri* han pigliata la *lezione* dagli *scolari*!! . . .

XXIV.

A San Giacomo di Carignano!

—

Mentre stavasi eseguendo sul Molo la sentenza contro di Abbo — Un' uomo piuttosto attempato, messo in certi panni di lunga taglia, scuri di colore, con nera cravatta al collo, che non lascia vedere un lembo di camicia — uomo che ti ha più del *Cherico* che del borghese, batte alla porta della Sacristia di *San Giacomo di Carignano.* —

Dà il primo colpo e non è inteso — ton — al secondo, e si continua a fare il sordo — Com' è ben naturale, costui si indispettisce e va tra sè brontolando parole di rimprovero — Perdinci non sono ancora le otto, e la Chiesa è chiusa? — Meno male che il *Rettore* ha pochi affari e i Parrocchiani gli dan poco fastidio — Sia benedetto colui a cui venne il grillo di fabbricare una

Chiesa qui, al solitario fra certe stradiciuole da ladri — Ma almeno fosse rimasto qualcuno in casa, qualche pezzo di Sacristano, o che so io, pei bisogni straordinari — convien proprio dire che in questa parrocchia non ne nascano e non ne muoiano! —

E giù una terza martellata, da farsi sentire anco da' morti —

Il nostro *uomo nero* inutilmente alzava gli occhi alle finestre soprastanti alla *Canonica* per vedere se si desse segno di vita, almeno dalla fantesca — ma niente —

Irritato, stava col martello in mano per isferrare il quarto colpo, quando si sente calar sulla spalla da un villanzone che gli arriva dietro, un certo colpo di man piatta, che pel povero *semicherico* non fu certo il miglior complimento del mondo —

— Che Diacine v' affannate, che diavol cercate a quest' ora?? Esclama l' ultimo venuto, che volete voi dal Parroco — dal Sacristano?... domandate forse che vi diano l' *Olio Santo*, con tanta fretta come voi mostrate?

E in questo dire cavava di tasca due grosse chiavi raccomandate ad una catenella di ferro.

— Cerco quel che cerco, e non devo dare a voi di codeste relazioni; era meglio assai che ve ne staste a continuare i vostri lavori di marra,

e che teneste le mani a posto, che a dir vero han troppa confidenza colla zappa per trattare le spalle dei Cristiani.

Il villano intanto, senza badare ad altro, avea messa la chiave nella toppa e stava in atto di aprire la postierla della Chiesa, e col capo volto verso il *nero*, rimasto un poco sconcertato continuava:

— Vi ripeto io che cosa cercate? che volete dal Parroco, dal Sacristano, ed anzitutto vi domando chi siete?

— Meno male che aprite — Io sono il *Mandatario* della *Veneranda* arciconfraternita della Misericordia — e....

— E se voi siete il *Mandatario* della *Veneranda*, io sono l' *Uomo* della *Venerabilissima* Chiesa di San *Giacomo*, in persona, e tutto in un pezzo:

— Benissimo, ripiglia il *Mandatario!* Ci volea tanto a dirmelo? — sappiate dunque che fra poco sarà quì la *Compagnia* con un *Morto!*

— A meraviglia — come potete esservene accorto io sono sceso colle chiavi — la fù un' ispirazione — starei quasi per dire, che vi ho conosciuto all' odore — Poveraccio il mio *Padrone* potrà quest' oggi mangiare un piatto di più — *Quindici Lire* non sono cattive — ci avrò anch' io almeno i soldi di un mezzetto di vino! Andiamo a preparare tutto — scusatemi se.....

— Amico v' ingannate — è un di que' *morti* che non *pagano* —

— E non han trovato altro posto che portarlo quì? il mio Padrone è troppo buono davvero, se crepa un *disperato* mandalo a *San Giacomo;* c' è posto per tutti — Alla *Cava* si fucila — e dove portarlo meglio che a San Giacomo? — Al Molo s' impicca — lo si butti a San Giacomo — se fosse un buon boccone lo avrebbero portato ai *Cappucini!* —

— E se fosse proprio un povero *Impiccato* lo interrompe l' altro.....

— Un' Impiccato?

— Proprio — sul serio....

— E se l' ho detto io — se il Municipio non ci mette una mano, con questo eterno *Staglieno* (1) finiremo per diventar la *parrocchia degli Impiccati* — ne và della Religione — ne và della chiesa — ne và anche del parroco — che è forse il meno pagato di tutti gli *urbani* e *suburbani*, e dee pigliarsi di questi bei regali — sono vent' anni che predico io! — ma il Pievano — orecchi da mercante — uomo che ha del suo — cortese con tutti! —

---

(1) Allora non essendo per anco aperto al pubblico il *Cimitero* di *Staglieno*, le sepolture aveano luogo nelle Chiese *Suburbane* della Città; designate per *turno* dall' Autorità Comunale.

E così borbottando il villano dopo aver schiuse per bene le due imposte si avviò col compagno nell'interno della chiesa — fatti forse una diecina di passi — con una cert'aria di gravità, stando sopra pensieri e tenendosi il mento colla mano — riprese a brontolare —

— Qui a *diritta* non ce lo metto — questo è posto per quei del *giro* — hanno pagato tutti quindici lire — hanno diritto a non essere molestati da cattivi vicini — in questa a *sinistra* non ce lo vò mettere neanco — vi son tutti i poveri che ci regala *San Donato* e *Santa Sabina* — Son poveri ma galantuomi — È vero, che per ora non direbbero niente — ma il giorno del Giudizio! se si trovassero vicino quel brutto mobile — se la piglierebbero col povero *Baciccia*, e dagli al *Baciccia* ed io dovrei subire due giudizii; prima quello dei *Risuscitati*, poi quello di *Dio* — non mi conviene — Amico con tutti anco co'morti! — *Signor Mandatario*, la se ne venga quì dalla *Sacristia* che c' è il luogo apposta — Che bestia! io sò — non lei — e me n' ero dimenticato — si vien vecchi mio caro — si guadagna poco — si beve meno — e la memoria se ne va! beato *lei* che me lo tengono in nero —

S' avviava infatti il nostro *Baciccia* ad una sepoltura posta quasi a metà della Chiesa, e munitosi degli uncini la scoperchiava come d'uso per

dar aria alla pozzanghera, e preparar tutto in buon ordine igienico.

Il *Mandatario* visto aperto quel *Pozzo nero*, vecchio e curioso com' era, domandava —

— Voi, mio caro vi lagnate oltre il dovere — io non sento odor di cadavere — dev' essere già da un pezzo che voi non l' aprite — ed intanto accostandosi all' orlo del *Pozzo*, tentava guardar giù nella *malebolge*.

— E che? ripigliava l' altro — credete forse che la *Piccardia* sia fra noi un malanno come il *vaiuolo*, il *tifo*, o quel che chiamano *cholera*? si vede che non siete del paese — Codesta sepoltura se ben mi ricordo l' apersi — l' ultima volta — nel 1850 — e proprio nel *Settembre* se non erro — per buttarvi un povero soldato fucilato alla Cava — d' allora in poi — non c' è entrato corpo di cristiano —

— Ma io, rispondeva l' altro, che s' era munito d' un cerino acceso per soddisfare alla curiosità — vedo laggiù un certo ammasso di robba che mi prova chiaro che gli inquilini son molti, e non vorrei che in questo luogo *privilegiato*, vi aveste gettato a maggior gloria di Dio qualcuno che non sia mai stato ne *appeso* ne *fucilato* — Capite mio caro? — che anch' io sono del mestiere! alle volte per far presto! .....

— Ma sapete, Signor *caso nero*, replicava il

Baciccia — che dovete essere un gran testone! — siete davvero una cima di..... aiutatemi a dire........ Egli è fin dai tempi dei Francesi che si portan qui carcami di condannati — e non volete che vi sian l' ossa? —

— Capisco! Intendo! Mah!

— Capite... intendete — ma non comprendete un corno — Io sono quì da anni — e ve n' ho cacciati di molti — cioè ne ho visto cacciar giù di molti! V' hanno buttato il.... v' hanno gettato... lo.... vi hanno sotterrato.... li.... — Come vi ho detto la memoria mi manca — Favoritemi il cerino e vi farò vedere —

Detto fatto; pigliava il lume dalle mani del *Mandatario* ed assicuratolo ad uno di quei pertichini che servono per allumare le candele del *Santissimo*, lo calava giù nella fossa.

— Ebbene ripigliava, vedete laggiù in quell'angolo, proprio sul fondo.....

— Vedo.... rispondeva il compare, mettendo la sinistra mano a modo arco fra gli occhi e la fronte, e curvandosi della persona con molta cautela sull'orlo della sepoltura — Vedo.... e vedo —

— Che vedete?

— Vedo degli scheletri, dei teschi, degli stinchi, e qualche brandello di panno — aspettate.... qualche ritaglio di stoffa che mi par *rossa* — qualche bottone di metallo bianco appiciccato in

campo scuro — starei quasi per dire una specie di rimasuglio di tunica — ma la muffa — una certa ragnatela, una scoria m' impedisce — scommetterei che le sono vestigia di soldati — di soldati Piemontesi — veramente — accostate più il cerino!

— Benissimo — lo interrompe con forza il *Baciccia* — dovete essere devoto a santa *Lucia*, perchè vi assiste più di quello che io m' aspettava — E son davvero gli ultimi avanzi di tre soldati — che vi ho visti gettar io cadaveri, in un colpo, in una sol volta, dalla *Compagnia della Misericordia* — quella stessa che per sua buona grazia, aspettiamo a momenti.

— Tre in un colpo e fucilati? rispondeva il *nero*, ritraendo il pertichino e guardando l'amico in atto di sorpresa —

— Erano tre — ed io stesso che ho l' onore di essere l' *Uomo della Chiesa* da oltre vent'anni — ho dovuto vederli — aprire il *Pozzo* — e lasciarli rotolar giù con tutti gli altri bricconi che vi stavano da un pezzo — *Caro Mandatario!* — era una pietà a guardarli — sfracellati in viso — bucati in ogni parte del corpo — tutti in un grumo di sangue — Avean la divisa tutta rossa — d'uno scarlatto *animale* — Mi parean soldati di quel tale Generale Inglese che venne a Genova a portare la *libertà* — e lo chiamavan

Monsiù Pare e Sembra! (1) ed erano invece *Piemontesi* e graduati — Al momento della sepoltura chiesi ai confratelli della Misericordia! Son d'essi ladri? — Nò — mi fu risposto — Hanno ammazzato qualche superiore? — Nò — Han fatto bottino — han saccheggiato — hanno per avventura stuprato — hanno rubato in chiesa e *disperso* le *ostie* sante — Hanno? Nò — mi si rispose — dai sacconi di *San Giovanni Decollato* — ne domandai al Parroco — la sera dopo la tumulazione — e quantunque di consueto gioviale e buontempone — caro ed onesto anche nelle forme — Mi rispose per tutta parola — « Taci insen-« sato — e non t' impicciar di siffatte cose » —

— Ma sapete, caro il mio *Baciccia*, che mi fate venire una voglia matta d' udir la fine di codesta vostra leggenda! ripigliava il *Mandatario*; (che per istare più attento avea pigliato posto in una panca, e lo stava a sentire a bocca aperta........) e chi eran, di grazia, questi tre sfortunati, che mi dite, aver visto io quà giù in ossa e scheletro?

---

(1) *Lord Bentinck*, commissario plenipotenziario degli *Alleati*, all'epoca in cui Genova fu aggregata al Piemonte. Alle interpellanze degli *ex-Serenissimi*, che lo richiedevano intorno alle future condizioni del paese, egli era solito rispondere: *Molto benissimo! Pare e Sembra*. . . . Di qui il Proverbio Genovese.

— Siete curioso, rispondeva l' altro, e voglio contentarvi — peccato che non abbiate un po' più di barba in mento — già non vi avrebbero fatto *Mandatario*, perchè gli voglion pelati — sentite — Quanti ne abbiamo quest' oggi?

— Quattordici!

— Che mese?

— Settembre!

— E l' anno?

— L' anno di grazia 1852, a Dio piacendo.

— A meraviglia — siete un *lunario* ambulante.... State attento....... I tre soldati che avete visto giù — cioè — di cui avete osservato le poche ossa ed i ramasugli di abito — me li hanno portati quì i vostri *Padroni* — proprio nel mese di *Giugno* — ed era, se ben mi ricordo, il giorno *quindici* — e parmi in *sabato* — non ve lo assicuro — credo *sabato*, perchè da noi *Cristiani* suolsi far *Giustizia Capitale* il giorno in cui gli Ebrei fanno festa — ed era nell' anno.... nell' anno..... 1833!! — e non isbaglio — perchè l' anno innanzi, non ero ancora ai servizi di *San Giacomo degli Impiccati* — Mi ricordo — e se lo ricorda persino mia moglie — a cui raccontai tutto per filo e per segno — che in vita si chiamavan — Alto là — (se non ha errato la *Misericordia* nel suo listino — perchè in quei tempi si seppelliva senza tener nota *legale* dei sepolti!) — Si

chiamavano — ripeto — MIGLIO, BIGLIA e GAVOTTI) (1) — se credete di metter nuovamente giù il cerino, e pigliarvene ancora una vista, siete padrone — V' assicuro sulla mia parola da *Uomo di Chiesa*, che vi sono tutti e tre, e che da allora in poi . . . . . . non si son mossi di

---

(1) « *Francesco Miglio* sergente zappatore nei Granatieri « Guardie deludeva colla sua intelligenza e colla sua fer- « mezza ogni insidia inquisitoria. Si chiuse con lui un'uomo « che colle lagrime agli occhi si disse percosso da mortali « accuse per aver letta la *Giovine Italia*. Miglio lo abbracciò « e pianse con esso. Un giorno prestando fede alle asserzioni « dello sconosciuto che lo assicurava di aver modo di car- « teggiare co' suoi parenti, l'infelice sergente si lasciava « persuadere a confidargli un viglietto. Mancava l'inchio- « stro . . . . Miglio si aprì una vena e scrisse col sangue. « Quello scritto comparve immediatamente nel processo come « documento di reità. Miglio fu condannato a morte nel « mattino del 15 giugno, e venne fucilato nelle spalle con « *Giuseppe Biglia* e *Antonio Gavotti* sulla piazza della « Cava. » BROFFERIO — *Storia del Piemonte* — parte 3.ª Volume I pagina 46. — Ed io aggiungo: I tre disgraziati erano inquisiti di non aver denunciata la COSPIRAZIONE COSTITUZIONALE del 1833 e di aver letta la *Giovine Italia:* e fra i tre il povero GAVOTTI fu menato al supplizio per mano come un cieco. . . . . perchè da più mesi era per guisa sofferente negli occhi da dover camminare tentoni ! ! ! ! ! . . . .

Che Iddio si conservi lungamente in *Paradiso* il Cavaliere RATI OPIZZONI Uditore Generale di Guerra che iniziò un tale procedimento, e ne sottoscrisse la Sentenza ! ! !

un pelo — Può darsi che qualcuno degli altri fucilati ed impiccati, li abbia un tantino smossi dal loro posto. e forse pigiati un pocchetto verso il muro — ma vi sono tutti e tre! e ve ne faccio giuramento. —

Il *Mandatario* che avea ascoltato attentamente le parole del villanzone, se fu in parte sorpreso della coincidenza del Calendario, non lo era punto per la triste fine dei tre disgraziati — Uomo avezzo alle Sacristie, che aveva più volte bazziccato nella *Porteria di Sant' Ambrogio,* e che per affari del suo *Ministero* non era nuovo alle anticamere del Gabinetto del *Regio Commissario di Polizia* — avea capito il *latino* senza bisogno del *dizionario;* ed era cane a cui non era d'uopo di dire due volte *stà cuccio* — per cui — senza bisogno di altre esplicazioni, era convinto come si potesse essere fucilato nel 1833 anche senza aver ammazzato, saccheggiato, e cose simili — Ciò non pertanto per fare un po' di dottrina al *tordo Baciccia* — in atto grave e solenne gli rivolgeva la parola più o meno, in questi propositi: —

— *Baciccia*! tu *non sai a quanti dì vien San Biagio* — Non ti maravigliare dei tre che ospitasti — Non son tutti ladri nè malfattori coloro che cascano in mani di *Gasparino*[*] — *Omnia tempus habent!* — È un latino un po' scuro — fattelo spiegare dal tuo parroco — Io ti dirò una cosa sola — e la capirai anche tu — il MONDO

GIRA — Quei TRE! — Non han fatto nè più nè meno di ciò che fecero mille e millanta del **1848**! — A quei *tre* — toccarono sei once di piombo in petto — e un cantuccio nelle catacombe di *San Giacomo degli Impiccati* — Perchè correva l'anno di DISGRAZIA 1833 — E ai mille millanta degli anni di GRAZIA 1848, 49, 50 e via via . . . . che cosa è toccato? che cosa tocca?... *Baciccia,* io non m'intendo di politica — — parlane questa sera col tuo Pievano, che dopo averti spiegato il primo *latino,* ti *decifrerà* anche codesto *italiano,* che non è men duro dell' altro — *Baciccia!*... ti ripeto — Il *Mondo gira* e..... e.....

E il nostro *Mandatario* avrebbe forse continuato il suo fervorino, e ne avrebbe detto anco delle più marchiane, se pel suo migliore, e pel nostro, — che abbiam promesso di non entrare in *politica* e dobbiamo tener ferma la promessa — appena pronunziata l' ultima e.... e.... il chiasso di alcuni monelli, l' affollarsi dei curiosi in Chiesa, e un lontano vociare di *De profundis* non avesse annunciato ai nostri due interlocutori l' *arrivo della Confraternita* dal Molo, e quindi sospesa la loro poco poetica conversazione.

Dopo l' esecuzione e la ritirata del Pantoni di cui parlammo nel capitolo precedente, uno dei

Confratelli a ciò destinato, per mezzo di una piccola scala, di proprietà della *Misericordia*, dopo avere mediante un' acconcia allacciatura sotto le ascelle, assicurato al trave del Patibolo il cadavere del condannato, reciso il capestro, e coll' aiuto d' altri compagni fattolo scendere lentamente nella sottoposta bara, e copertolo del nero panno, la *Comitiva* coi moccoli accesi, e a lento passo s' avviava alla Chiesa di San Giacomo, dove appunto la vediamo ora preceduta da quel tale *popolo*, che forse non avendo potuto assistere alla parte più importante del dramma — vuole almeno godere della *Calata del sipario!!*

Giunti in Chiesa e deposta la Bara in vicinanza alla buca, che il *Baciccia* nostro avea preparata aperta, uno dei *Confratelli* alza il funebre lenzuolo e munita la mano di addattato ordigno, slaccia dal collo del cadavere il *fatale capestro* per essere conservato, com'è usanza nell'*Oratorio della Confraternita* e che giusta un'antichissima consuetudine viene abbrucciato il giorno di *San Giovanni Decollato!!*

Il sacerdote lo spruzza ripetutamente coll' acqua santa, mentre il coro dei presenti finisce l' ultimo *Requiem*.

Due del nominato sodalizio alzano quindi l' un da capo, e l' altro da piedi la tavola della bara su cui è adagiato il morto, la dispongono all' orlo del sepolcro . . . . . . e giù . . . .

S' ode un rumor sordo quasi una specie di tonfo . . . . e quindi come uno scricchiolare, un franger di corpi duri e secchi — .... È il cadavere d'Abbo che ha pesto forse quello di GAVOTTI — di MIGLIO o di BIGLIA — forse anco di tutti e tre!

Perdonate o Signore a tanto strazio...... Non ne ha colpa Abbo — non la pietosa *Confraternita!*

Di chi è dunque la colpa? . . . .

Se nel 1833 non fosse esistita nei Codici nostri la pena di morte — *Gavotto, Biglia* e *Miglio* — sarebbero Capitani, Colonnelli e fors'anco Generali nell' armata Italiana! (1)

Avete capito, o signori??

La sepoltura viene immediatamente chiusa, i Confratelli smorzano le candele, e se ne tornano mesti al loro Oratorio.

La ciurma dei curiosi, ch' io vorrei segnata oggi come nel *Mercoledì Nero* colla cenere che i *fratelli* della *Misericordia* cavano dal capestro . . . . . —

---

(1) Tutti coloro ch' ebbero la doppia ventura d' essere *condannati in contumacia*, e di poter aspettare in vita il 1848 sel sanno . . . . e possono rispondere della verità del mio asserto. Ricorderò il solo MANFREDO FANTI, prode soldato, e caldissimo patriota, che se nel 1831 non fosse riuscito a mettersi in salvo, avrebbe anch' esso provata la *Clemenza* di Francesco IV, e finito come il povero CIRO MENOTTI!! Il *Fanti* di cui deploriamo da pochi mesi la perdita, era GENERALE D' ARMATA nello Esercito Italiano!!

si scioglie pensosa e malcontenta, ed esclama ad intervalli *povero Diavolo!* — *Iddio lo Salvi!* Ed intanto se ne va pe' fatti suoi, come dopo aver assistito ad una recita al Teatro Diurno.

Sul far della sera di questo giorno 14 settembre, due *forastieri* coi loro equipaggi, accompagnati da altri individui che sebbene in borghese, si appalesano per gente di Polizia, escono dalle Carceri di Sant'Andrea e si avviano a *Piazza S. Domenico,* dove una vettura da nolo li attende, e frettolosi li trasporta a *Rivarolo* in casa del Becchino *Caranca* — Alle 8 se ne partono alla volta della Capitale di dove son venuti ier sera . . . .

PANTONI e PORRO — fate buon viaggio — Dio e la Legge — La Legge e Dio — facciano sì che voi non torniate mai più fra noi!

Se vi tornerete . . . . Come ci tornaste . . . . maledizione a voi e a chi vi . . . . vi . . . . — basta così.

Il *Paziente* l'hanno sepolto — Il *Patibolo* fu tolto dal Molo e ritornato dai *Cirinei* nelle Prigioni di *Sant'Andrea*. . . . . .

Il *Boia* ed il suo *Garzone* sono partiti per Torino! — La Giustizia Umana ha compito il suo corso — Io ho finito.

Al savio lettore il giudizio! —

Conclusione

Le Ventiquatt' ore, lettor mio, sono passate per me e per te. — Se furon di noia me le perdona — Colpa non ci ho ... che l' intenzione fu buona, e ben diversa.

Gradisci almeno questa e ne ho di troppo!

Non misurare il povero mio lavoro colla stregua letteraria — perchè quel po' di letteratura che infiorava i miei primi anni, ho dovuto a mio malincuore lasciarla nell' atrio delle Prigioni, nel vestibolo d' un Pretorio, luoghi in cui di continuo echeggiano — come direbbe il Divino Poeta:

Diverse lingue orribili favelle.

Ti cura più della sostanza, e sii generoso colla forma.

Prima di lasciarti però io devo farti una preghiera — ascoltami . . . .

Se il Senato Italiano non si opponeva, a quest' ora, il Carnefice sarebbe bandito dall' Italia nostra. — ed avremmo visto inestarsi nella Codificazione Penale il grande principio iniziato prima da Cristo, e poi sviluppato da Beccaria e che si comprende tutto nella mirabile Epigrafe, ch' io

stesso vidi sulla porta dello *Stabilimento Carcerario di San Michele a Roma*. . . . . . .

PARUM EST
COERCERE IMPROBOS POENA, NISI
PROBOS FACIAT DISCIPLINA.

Ed anzi era già pronto uno stupendo *Progetto* redatto per cura dell' *Illustre Pisanelli*, nel quale l'abolizione della pena Capitale era sancita e le pene tutte veniano governate dal *Sistema Penitenziario e migliorativo del reo*, che è l'unico che corisponda al verace mandato dell'umana Giustizia. (1)

Ma la mala ventura non ci permise di giugnere a tanto!

---

(1) Il *Progetto Pisanelli* il di cui primo Libro fu distribuito alle Magistrature, ed ai più noti criminalisti dello Stato, fin dal Settembre del 1864, è opera specialmente del Commendatore DE FALCO Magistrato e Giureconsulto distintissimo del foro Napoletano.

Noi regaliamo ai lettori gli articoli più salienti e quelli specialmente che spiegano il vero concetto della nuova Legislazione.

« *Art.* 14. Le pene criminali sono: 1.° L'ergastolo; 2. La « detenzione a vita; 3. I lavori forzati; 4. La reclusione; 5. La « detenzione a tempo; 6. La interdizione dai pubblici uffizi. »

« *Art.* 15. La pena dell'ergastolo si espia nelle *case di* « *ergastolo*, costruite in una delle isole del Regno.

« Il condannato sarà rinchiuso in una cella isolata, e sot- « toposto per tutta la vita a gravi fatiche in esclusivo van- « taggio dello Stato.

« Dopo vent'anni di segregazione individuale, il condan- « nato potrà essere ammesso a lavorare con altri condan- « nati sotto la disciplina rigorosa del silenzio. »

« *Art.* 17. La pena dei lavori forzati si espia nelle *case* « *dei lavori forzati*.

Non era ancor scritto nel *Libro della Redenzione* che l' idea Italiana dovesse risorgere nel 1865.

Ma risorgerà!!

Anche Cristo stette tre giorni nel sepolcro — e se i giorni d' Italia a vece d' ore si compongono di anni — consoliamoci che già qualche ora è passata!

Il Carnefice intanto percorre le nostre terre col suo orribile strumento di morte, e aggiunge ogni giorno nuove tacche alla sua nera bacchetta....

Che dobbiamo noi fare??

« Ciascun condannato sarà obbligato al lavoro che gli è
« imposto secondo i regolamenti della casa. »

Art. 18. La pena della detenzione a vita o a tempo si
« espia nelle *case di detenzione a vita*, o nelle *case di de-*
« *tenzione a tempo*, o in un castello o altro luogo forte a
« ciò destinato da una legge.

« I condannati saranno impiegati in alcuno dei lavori quivi
« stabiliti o autorizzati.

« Il lavoro non sarà obbligatorio pei condannati alla de-
« tenzione pei reati politici. »

« *Art.* 20. La pena della reclusione si espia nelle *case*
« *di reclusione*. I condannati saranno sottoposti ai lavori
« che vi si eseguono. »

« *Art.* 20. Le pene correzionali sono: 1.° Il carcere; 2. La
« detenzione correzionale; 3. La custodia; 4. Il confino; 5. La
« sospensione dai pubblici uffizi; 6. La multa.

« *Art.* 53. Nelle case di lavori forzati, di detenzione, di
« reclusione e di carcere i condannati saranno tenuti in se-
« gregazione assoluta gli uni dagli altri, ed occuperanno lo-
« cali isolati, in modo che rimanga impedita ogni comuni-
« cazione fra di loro cosi di giorno come di notte.

« *Art.* 60. Ad eccezione della pena dell' ergastolo, niun
« condannato può essere ritenuto nella casa di pena in se-
« gregazione individuale continua oltre al termine di do-

La Legge qualunque essa sia dev' essere rispettata — E stà bene — abbiamo però due argomenti, che appunto perchè eminentemente, legali, io raccomando a tutti, e specialmente alla benemerita ASSOCIAZIONE MILANESE che s' intitola dal SOMMO BECCARIA. Saranno due solenni proteste d' un popolo libero che maledice al Patibolo — e s' inchina alla legge — Sentite . . .

Ad ogni Sentenza Capitale *passata in Giudicato,*

« dici anni, salvo che egli stesso faccia domanda per la con-
« tinnazione di questo reggimento. Ogni rimanente di pena
« anche perpetua sarà scontato in stabilimenti penali al la-
« voro comune in silenzio e segregazione notturna.

« *Art.* 66. I condannati ad una pena maggiore di due
« anni di carcere, che abbiano espiato la metà della pena
« loro inflitta e dato prove indubitate di emendazione, po-
« tranno essere, per ordine de' Ministri della giustizia e
« dell' interno, traslocati in una colonia penitenziaria agri-
« cola od industriale stabilita dal governo in una delle
« isole del regno, per espiarvi la rimanente pena, sotto-
« ponendosi a quelle condizioni che il governo crederà op-
« portune. Per ordine de' suddetti Ministri potranno essere
« ricondotti nelle case di pena i condannati che colla loro
« condotta abbiano mal corrisposto al mutamento di pena
« loro conceduto.

« I condannati per reati politici potranno, dietro loro
« domanda, nei casi contemplati nel presente articolo, es-
« sere relegati in un' isola per dovervi rimaner liberi du-
« rante il tempo della rimanente pena. »

« *Art.* 67. I condannati a pena maggiore di un anno di
« carcere, i quali avendo subito i tre quarti della pena,
« diano segni incontestabili di ravvedimento, e presentino
« guarentigie sufficienti di buona condotta avvenire, pos-
« sono essere provvisoriamente liberati per decreto reale
« sulla proposizione del Ministro di grazia e giustizia, previo
« parere della commissione di vigilanza dello stabilimento

un' eletta di onesti Cittadini del luogo in cui deve essere eseguita — ricorra al RE GALANTUOMO e domandi la GRAZIA pel suppliziando — e ricordi al Magnanimo Sire, che. . . . che . . . . (Ho forse da ricominciare da capo ? . . . .) che nel Belgio dove il Codice penale è ancora più sanguinolento dell' Italiano, da più anni non s' alza il Patibolo, perchè il compianto LEOPOLDO I,

---

« penale in cui il condannato sconta la pena, e sotto le
« condizioni che il governo crederà opportune. »

« *Art.* 68. La liberazione provvisionale ha per effetto di
« sospendere la esecuzione della pena. Il condannato non
« rientra però in que' diritti, nè riacquista quelle capacità
« di cui era stato privato con la condanna.

« In caso di misfatto o delitto commesso durante la li-
« berazione condizionale, il condannato espierà con la pena
« del nuovo reato il rimanente di quella, da cui era stato
« condizionalmente liberato. »

« *Art.* 69. Il condannato liberato condizionalmente, la cui
« condotta sia stata regolare durante il tempo della libe-
« razione condizionale, rimane definitivamente liberato collo
« spirare del termine assegnato alla sua pena.

« Cessano in questo caso anche gli effetti della vigilanza
« speciale della pubblica sicurezza, cui fosse stato sot-
« toposto. »

Riepilogando gli articoli sovra notati abbiamo: 1.° L'abolizione della pena di morte ed in sua vece l *Ergastolo a vita*; 2. L' abolizione delle sozze *Galere* o Bagni, dove il condannato vive la vita degradata, immorale dello schiavo, e sostituite a questi le *case dei lavori forzati*; 3. La riforma generale in *penitenziarie* e *migliorative* di tutte le pene corporali.

Il DE FALCO, che in giornata siede nei Consigli della Corona come Ministro Guardasigilli, scuota dal mortale letargo l' opera sua colle parole del Nazzareno: *Sorgi e Cammina !!*

non ha mai rifiutata la GRAZIA!! Sarà consiglio di Re, dato ad un Re!!

Se poi per una fatalità, che non osiamo neanco supporre, il GENEROSO MONARCA, non per difetto di cuore, ma per la fredda *ragione* dei Governanti — potesse essere sordo alle voci dei petenti........

Oh allora! — rispetto alla Legge sì — rispetto alla Volontà Sovrana sì — ma per Iddio! le vie della Città, del Paese, del Borgo, in cui dovrà essere eseguita la orrenda funzione — siano in quel giorno deserte, come quelle di Solima dopo l'eccidio, come quelle di Ottaiano allorchè mugge il Cratere!!

Il Boia resti solo col Paziente — e gli faccian da Popolo, il bargello ed i birri!

Almeno allora i Legislatori, i *Governanti* toccheranno con mano, che codeste popolazioni sono mature alla Grande Riforma, che l'ESEMPIO, il millantato TERRORE finisce nella più solenne delle derisioni, nella più energica delle proteste, d'un popolo che sente offesa la propria dignità da un atto brutale e truculento — che se il Civile progresso gl' insegna di obbedire alla Legge qualunque essa sia — nessuna umana Potenza può impedirgli di coprirsi come CESARE, gli occhi, alla vista dell'ASSASSINO!!

INDICE

Prezzo L. 1.

Vendibile presso i principali librai e rivenditori di giornali. — Deposito e distribuzione piazza Cinque Lampadi, palazzo Penco, scalone grande, N. 4.